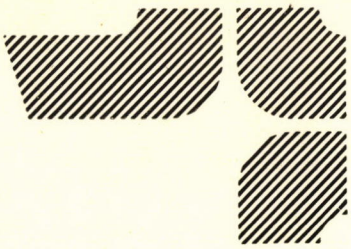
CATECHESI

NUMERO SPECIALE SUL "CATECHISMO DEI GIOVANI"

1° MARZO
1979/5

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 48°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Ugo Casalegno - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

▪ Abbonamento ai 10 numeri di
« Catechesi-Studi ed Esperienze »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.500
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di
« Catechesi-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.000
un numero L. 750; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

▪ Abbonamento agli 8 fascicoli di
« Catechesi-Dossier Giovani »:
(Supplemento trimestrale,
con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2.500; per l'Estero L. 3.400
un numero (2 « Dossier ») L. 700; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

CATECHESI L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/24980; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° Marzo 1979, n. 5, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

1° MARZO 1979/5

EDITORIALE — Per l'accoglienza del « Catechismo dei giovani » 2

STUDI — **NUMERO SPECIALE SUL « CATECHISMO DEI GIOVANI »**

Mons. Aldo Del Monte
Davanti al nuovo Catechismo dei giovani
(L'impegno della chiesa locale e degli operatori pastorali) 3-11

Renato Gargini
Condizione giovanile e Catechismo dei giovani
(Lettura socio-culturale, in prospettiva teologico-pastorale.
Le opzioni di fondo del Catechismo dei giovani) 13-24

Giuseppe Angelini
I contenuti del Catechismo dei giovani
(Linee strutturali del loro sviluppo) 25-40

Flavio Pajer
La dimensione esperienziale nel Catechismo dei giovani
(Il dialogo fra l'esperienza giovanile, la realtà storica e la verità cristiana) 41-51

Giuseppe Pasini
La dimensione testimoniale nel Catechismo dei giovani
(Per un'educazione alla testimonianza cristiana) 53-61

Carlo Buzzetti
Il linguaggio del Catechismo dei giovani
(Tra il « linguaggio dei giovani » e il « linguaggio della Chiesa ») 63-72

Pietro Damu
L'uso del Catechismo dei giovani
(Prime indicazioni sommarie) 73-77

SUSSIDI — **ARTICOLI VARI**

Giannantonio Bonato
« Missione Terra »
(Per la preparazione alla Cresima dei preadolescenti) 81-88

Giorgio Gozzelino
Teologia dei ministeri
(Una bibliografia ragionata sui ministeri ordinati e sul sacramento dell'Ordine/2) 89-96

EDITORIALE

Per l'accoglienza del «Catechismo dei giovani»

L'approvazione definitiva da parte della « Commissione CEI per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura » e la presenza dell'intero manoscritto in tipografia ci consentono ormai di annunciare come **imminente** l'uscita del « Catechismo dei giovani » (e possiamo realisticamente ritenere che tale « imminenza » non debba oltrepassare la metà del prossimo aprile).
L'attesa del « catechismo » è stata senz'altro lunga; gli operatori pastorali più « impazienti » sono forse portati a qualificarla addirittura come « snervante ». A parte i sempre possibili limiti organizzativi e i più svariati imprevisti e intoppi, un tanto esteso tempo di preparazione del sussidio sta soprattutto a indicare la difficoltà oggettiva dell'impresa.
Come è ovvio, il problema non consisteva di per sé nella stesura di trecento o quattrocento pagine di testo (la colluvie di carta stampata che invade ogni anno anche il campo cattolico ci toglie ogni dubbio in proposito); piuttosto, mancando precedenti modelli a cui riferirsi, erano l'ispirazione di fondo e la struttura portante del « catechismo » che dovevano essere « inventati » (e, come si sa, se è facile « copiare », non lo è altrettanto « inventare » e inventare « bene »).
Ora l'impresa è compiuta: fra poche settimane le comunità cristiane, gli operatori pastorali e gli stessi giovani potranno avere in mano il nuovo « catechismo ». Ma se di « compimento » vogliamo parlare, dobbiamo senz'altro intenderlo come fine di una « gestazione ». Finalmente nato, il « catechismo » inizia la sua vita che, come ogni vita, non può non essere un'« avventura ».
Dipende da tutti che il « catechismo » possa avere o no un'esistenza significativa: dipende certamente dalla buona volontà dei giovani, che ne sono i diretti destinatari; ma dipende anche, e più ancora, dall'impegno e dal coraggio delle comunità ecclesiali e degli operatori della pastorale giovanile.
Il « catechismo » si fa presente alla Chiesa italiana e la provoca.
Non può essere ignorato o eluso.
Richiede attenzione, studio, impegno di attuazione.
Evidenzia inequivocabilmente uno dei nodi più gravi dell'azione pastorale e, più ampiamente, della vita ecclesiale: quello dell'annuncio della fede ai giovani e del loro inserimento nella Chiesa.
Più ancora dei « catechismi » che l'hanno preceduto e di quelli stessi che lo seguiranno, sembra essere questo « catechismo » il cuore del nuovo discorso pastorale, se è vero che, almeno nell'Occidente industrializzato, l'età che in tutti i campi fa più problema è quella giovanile.
Il « Catechismo dei giovani » diventa così un rivelatore della vera volontà di rinnovamento pastorale; lasciar cadere questa occasione di studio, di confronto, di attivazione di intelligenti e coraggiose iniziative, sarebbe peccato gravissimo di omissione.
Sappiamo tutti che un « catechismo » è soltanto uno strumento della pastorale: non può coprirne tutta l'estensione, non può sostituirsi ad essa. Ma è uno strumento privilegiato e significativo, che nessun operatore pastorale può ignorare se intende fare azione ecclesiale.
Il dossier che presentiamo in questo numero di « Catechesi » vuol essere un primo aiuto alla corretta conoscenza, allo studio e all'accoglienza del « catechismo ». È stato preparato con impegno da alcuni membri dell'équipe che ha collaborato più da vicino con l'Ufficio Catechistico Nazionale e con la Commissione Episcopale per la Catechesi alla stesura del « catechismo » stesso. È una prima lettura, dall'interno, che però si sforza di essere il più possibile oggettiva, al di là di ogni apologia.
Altri interventi della Rivista completeranno, nei mesi successivi, il discorso dell'accoglienza e soprattutto dell'utilizzazione del testo. È un modesto contributo per far sì che il « catechismo » possa davvero realizzare l'intento per cui è nato: avviare un profondo rinnovamento della pastorale giovanile nella Chiesa italiana.

Per l'indice schematico (titolo dei capitoli) del « Catechismo », si veda p. 7.

DAVANTI AL NUOVO CATECHISMO DEI GIOVANI

L'IMPEGNO DELLA CHIESA LOCALE E DEGLI OPERATORI PASTORALI

MONS. ALDO DEL MONTE (*)

UN CATECHISMO PER IL NOSTRO TEMPO

È imminente la pubblicazione, da parte della CEI, del Catechismo dei giovani. Dopo lunghi anni di lavoro è scaturita una scelta, per molti certamente inaspettata, che per contenuti e per metodo impegnerà a fondo sia gli operatori di pastorale sia i giovani che del Catechismo sono i diretti destinatari. Sappiamo che l'attesa è molto diffusa, e perciò non esitiamo a dire che se l'accoglienza di questo « *libro della fede* » non sarà convenientemente preparata, tale attesa potrebbe andare delusa.
Il problema più grave e più a lungo dibattuto tra i compilatori — che hanno lavorato sotto la guida responsabile della « Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura » — è stato questo: che significato può avere e come può configurarsi *oggi,* un catechismo per i giovani? Per dare una risposta a questa domanda, si è cominciato con una lettura rigorosa della situazione giovanile, vista nella più ampia situazione culturale del nostro tempo.
Il Catechismo, infatti, intende essere anzitutto un efficace annuncio del Vangelo al giovane d'oggi.

Un tempo difficile, una cultura in crisi

L'annuncio del Vangelo ai giovani si colloca in un contesto assai problematico. Solgenitsin, intrepido testimone della storia moderna — che scrive scandalizzato soprattutto del mondo occidentale, pur essendo un profugo dalla Russia — ne dà questo severo giudizio:
« Il declino del coraggio della verità e la debolezza emotiva dei cosiddetti intellettuali, produttori di cultura e di ideologie, accelerano lo smarrimento di questo mondo che va in frantumi ed è alla vigilia della sua perdita. Bisogna reagire contro il trionfo della mediocrità, contro la piaga della fretta, della

(*) Mons. Aldo Del Monte, Vescovo di Novara, Presidente della « Commissione CEI per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura ».

superficialità, del provvisorio, dove la selezione degli argomenti viene effettuata in base agli slogans di moda. Quando mai è avvenuto, tra popoli seri, che la moda sia stata elevata a criterio di verità? In questo modo, sia in Oriente che in Occidente, un materialismo senza limiti ha impedito e va soffocando l'esperienza di una elevazione spirituale. *Nessuno sulla terra ha altra via d'uscita che quella di cercare sempre più in alto* » (cf SOLGENITSIN, *Discorso ad Harvard,* giugno 1978).
È un giudizio estremamente severo contro tutte le nostre culture, che non deve essere sottovalutato. La Chiesa che come una madre assiste e partecipa alle angosce dell'umanità, sente che tutto questo è profondamente vero ed è mossa dalla sua carità a convincere gli uomini che non si può edificare sulla sabbia, mentre si sforza di indirizzare le ricerche « sempre più in alto ».

La risposta del Catechismo dei giovani

Un rigoroso discorso sulla fede

Conscia della drammaticità di questa situazione, la Conferenza Episcopale Italiana — con meno pessimismo, ma con uguale responsabilità —, guardando al mondo giovanile immerso in questa spirale culturale, rompe gli schemi comuni della letteratura dedicata ai giovani, anche di quella più tipicamente religiosa, *per fare un discorso, sia nel contenuto che nel metodo, capace di sradicare il giovane dal provvisorio, dall'approssimativo, dal falso dialogo coi miti, con la moda, con il facile irenismo accomodante, e presentargli con vigore il mistero di Cristo morto e risorto.*
Non ignora il pantano dell'indifferenza, dell'agnosticismo, del precario in cui la gioventù si trova. Anzi denuncia apertamente coloro che indulgono ad una interpretazione e ad una incondizionata approvazione del costume giovanile evocabile in espressioni come questa:
« Fare qualcosa che "riesca" nello spazio di una sera o di un mese; farlo insieme ad altri, in piccolo gruppo; in maniera, allo stesso tempo, rigorosa e spontanea, precisa ed improvvisata: questo è il loro stile, che sconcerta quanti invece sono stati abituati alla costanza e alla fedeltà, a compiere azioni e opere durature » (J. F. SIX, *I giovani, l'avvenire e la fede,* LDC, Leumann-To, p. 72).
Il Catechismo dei giovani, viceversa, è proprio per la « costanza » e la « fedeltà », è per « le azioni e le opere durature », perché crede che questo senso esasperato della provvisorietà (l'approssimativo, le gratuite pacificazioni, la superficialità, il conformismo, l'intimismo alienante) è una profonda ferita nel cuore giovanile; è segno di povertà umana, che non ha nulla a che vedere con quella « povertà » di cui sono ricchi di elogi le pagine del Vangelo. La fede cristiana ha i caratteri della scelta definitiva, simile all'uomo evangelico che costruisce sulla roccia: vengono i venti, straripano i fiumi, ma la casa non crolla (cf *Mt* 7,25).
È vero che questa fede è un dono di Dio; ma è un dono che premia anche la ricerca umana fatta con l'uso della ragione e dell'intelligenza oltre che con la rettitudine del cuore. Di ragione e di intelligenza oggi si fa volentieri a meno.

Un atto di fiducia nella intelligenza critica dei giovani

Con questo Catechismo, i Vescovi italiani fanno un atto di fiducia nell'intelligenza critica dei giovani, oltre che nella loro sofferta nostalgia dell'essenziale. Vanno contro corrente e contro la moda, e non esitano — partendo dalle condizioni culturali del nostro tempo — ad entrare con franchezza e lealtà anche nei santuari degli stessi maestri del sospetto, per snidare tutti i pregiudizi contro la religione e far vedere — appellandosi seriamente alla ragione ed alla storia — come *altri tempi siano stati, in realtà, meno religiosi di quanto normalmente si crede, mentre i nostri sono più religiosi di quanto si dice.* Poi passano ad una rigorosa presentazione del mistero di Cristo morto e risorto.

Al centro: la passione e la risurrezione di Cristo

Lo scandalo della Croce e la gloria della Risurrezione sono il nucleo centrale della presentazione di Cristo. Questa presentazione viene fatta, certo, in armonia, anche con il sereno possesso di una fede alla quale si è abituati da secoli; ma è poggiata anzitutto su una radicale e rigorosa ricerca scientifica che percorre le strade degli esegeti moderni più critici, entrando nel vivo di tutte le obiezioni ed offrendo risultati che ci fanno superare — usando ancora una volta una espressione di Solgenitsin — *la superficialità e l'approssimazione di tanti scrittori moderni.*
Gli educatori alla fede ed i giovani potranno vedere e confrontarsi, usando ragione ed amore della verità e della vita, e potranno interrogarsi su queste pagine impegnative, ma piene di conforto e di stimolo verso una vita nuova. *Una vita nuova è possibile, una vita nuova è disponibile, una vita nuova è immediatamente sperimentabile, purché sia radicata nella fede. Essa sfida qualsiasi prova storica, anzi si appella praticamente al confronto con la storia,* con i fatti concreti, con tutta la realtà esistenziale, perché è proprio dal vissuto quotidiano che emerge la conferma della verità creduta.

Franchezza nel presentare il messaggio di Cristo

Mentre scrivo queste cose penso soprattutto ai giovani delle scuole superiori della mia diocesi (ma la situazione è simile in tutta Italia) e risento la testimonianza veramente sofferta di molti di loro, perché nell'insegnamento della religione vorrebbero una maggiore schiettezza espositiva: esso deve prendere, sì, in rispettosa considerazione tutte le obiezioni — e ce ne sono delle serie —, ma poi deve presentare integralmente l'annuncio senza accomodanti conciliazioni, che rischiano sempre di travisare il Vangelo e le stesse ideologie. A comprensione degli insegnanti di religione, si deve dire che il loro è uno dei momenti più difficili di tutta l'evangelizzazione. A rendere ancora più ingrato il loro ministero nelle scuole, sta il fatto che mancano sussidi adeguati: essi, infatti, o indulgono sulla esposizione cherigmatica, senza tenere conto del dialogo doveroso con le culture; oppure tentano di « sublimare » i valori delle culture, lasciando in ombra il nucleo essenziale di una piena esposizione della fede.

IL VASTO SERVIZIO DEL CATECHISMO PER I GIOVANI

Il Catechismo dei giovani tende soprattutto a un ampio servizio ecclesiale. La sua utilizzazione pastorale copre una gamma vastissima di momenti ecclesiali adatti alla crescita della fede nei giovani:
– può essere di stimolo al rinnovamento dell'esperienza ecclesiale in parrocchia;
– può essere traccia di approfondimento dottrinale negli itinerari catecumenali;
– può essere sussidio per una sistemazione organica della riflessione cristiana di tutti quei gruppi che hanno difficoltà a ricomporre il loro impegno nella realtà sociale, dietro la sollecitazione delle teorie più incalzanti, ma poco sensibili al Vangelo.
In tutti i casi il Catechismo prevede sempre la presenza di una guida qualificata. *Ma, oltre all'utilizzazione ecclesiale, penso anche alla sua utilizzazione come testo di riferimento per l'insegnamento della religione nella scuola* — che speriamo possa passare indenne tra le attuali contestazioni — *per creare la possibilità di ripresa di un discorso sistematico sulla fede.*

Il suo stile « giovane »

Lo stile del Catechismo è caratterizzato da un fresco tono « polemico », fatto di franchezza e di lealtà, che letterariamente può essere molto rispondente al gusto dei giovani, che non amano i discorsi contorti ed ambigui, ma esigono franchezza e linearità. D'altra parte, è questa la caratteristica dello stesso linguaggio evangelico. È proprio della verità cristiana il determinare contrasti precisi e il non tollerare astute mediazioni. La parola del Vangelo è spada tagliente, non va alla ricerca di conciliazioni impossibili, non accetta sintesi tra termini per loro natura opposti (come ciò che è immanente e ciò che è trascendente).
Questa perentorietà del Vangelo sfida anche, come abbiamo già detto, il giudizio storico. Il dialogo col mondo moderno (così come il tema del pluralismo) è stato ed è ancora inteso, molte volte, in modo superficiale.
Il Catechismo non si preclude il riconoscimento dei valori e delle acquisizioni scientifiche proprie della cultura moderna; ma dice pane al pane e vino al vino. Molti degli attuali « valori » e modelli interpretativi della condizione umana contraddicono in maniera inequivocabile la verità del Vangelo, e si riducono sovente, in buona o in mala fede, a comodi luoghi comuni o vengono strumentalizzati in funzione del potere.
Chi accetterebbe, per esempio, in nome del Vangelo, il luogo comune che va sempre più diffondendosi, secondo il quale per sapere che cosa sia bene e che cosa sia male, basta vedere se la cosa soddisfa e dà piacere oppure dispiace e ci fa soffrire? Questa è la negazione della morale evangelica.

I TRE GRANDI MOMENTI EDUCATIVI DEL NUOVO CATECHISMO

L'espressione « Catechismo dei giovani » è senza dubbio un po' fredda e statica e non ne rivela immediatamente la ricchezza contenutistica ed il fervoroso rigore dinamico. Avendolo letto più volte e volendo in modo più imme-

diato significare la sua architettura interiore, preferisco usare questa espressione descrittiva: *alla ricerca del vero mistero di Cristo per una vita nuova.*

Il Catechismo si articola in tre grandi momenti educativi:

1ª Parte: *Alla ricerca*

1) Il coraggio della verità
2) Fine dell'epoca religiosa?
3) Non si vive di solo pane
4) La speranza in cui l'uomo vive
5) La questione del Gesù storico.

2ª Parte: *Gesù il Cristo*

6) Il Vangelo del Regno
7) La festa della conversione
8) I miracoli, segni del Regno imminente
9) Che cosa diceva Gesù di se stesso
10) Gesù segno di contraddizione
11) Gesù ha fondato la Chiesa
12) La via della Croce
13) Fate questo in memoria di me
14) Il Crocifisso
15) Il Risorto.

3ª Parte: *La vita nuova*

16) Credo in un solo Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo
17) Esistenza nella fede
18) Esistenza nella Chiesa
19) Il Vangelo e la legge
20) Uomo o donna
21) Fede e politica
22) Il senso della storia
23) Una formula breve della fede. *Io credo*

Salvo gli ultimi leggeri perfezionamenti ancora in corso, questa sarà la struttura definitiva del Catechismo dei giovani.
La partenza è dall'interno della situazione esistenziale e dalla realtà della storia: e ciò corrisponde ai più aggiornati metodi di catechesi che raccomandano l'avvio induttivo storico.
La parte centrale è dedicata all'incontro con il mistero di Cristo e vengono a questo scopo affrontati gli aspetti più essenziali e critici attraverso i quali anche l'esegesi più aggiornata e severa si avvicina alla figura di Cristo.
Infine si ritorna all'esistenza dell'uomo, con una riflessione sulle espressioni fondamentali della rinascita cristiana per giungere a rinnovare gli aspetti essenziali dell'esistenza umana, e così proporre un uomo nuovo come protagonista di storia.

L'uso di questo Catechismo nella scuola e nei gruppi di itinerario catecumenale

Testo di studio per corsi di aggiornamento

Tralascio di approfondire il discorso sulle singole parti di questo libro di fede per i giovani perché la nostra riflessione si dovrebbe fare troppo analitica e andare al di là del proposito di richiamare l'attenzione dei giovani e degli

educatori su questo fondamentale strumento di lavoro presto a disposizione della nostra pastorale. Mi limito a suggerire di farlo diventare materia di studio in corsi e convegni di aggiornamento.
Ma non posso tralasciare alcune brevi indicazioni pratiche circa gli usi privilegiati del Catechismo stesso, ai quali abbiamo già fatto un breve accenno.

Il suo uso nella scuola

Innanzitutto questo è un testo particolarmente indicato per l'insegnamento della religione nella scuola. Ma, in conformità a quanto dice il « Documento di base » circa l'insegnamento della religione nella scuola e a quanto conferma l'esperienza, vale la pena di riflettere su di una nota puntigliosamente accentuata — e non senza ragione — dagli stessi compilatori, valevole soprattutto per la parte centrale, ma estensibile a tutto il Catechismo.
« Una prevedibile obiezione che potrà essere formulata nei confronti di questa sezione, centrale, del catechismo, è quella che rileva l'insistente preoccupazione apologetica in essa operante. Preoccupazione, questa, che va in particolare a detrimento di una lettura più edificante dei testi evangelici, di tipo meditativo e immediatamente rivolta all'applicazione esistenziale.
La risposta a questa obiezione è soprattutto qui: il Catechismo non si propone innanzitutto d'essere libro di meditazione o di edificazione cristiana. E ciò per onestà nei confronti del giovane, del quale non può essere pacificamente presupposta la fede; sicché offrire a lui una meditazione esistenziale sui testi evangelici in termini "suggestivi" (ma appunto soltanto suggestivi), ci sarebbe parso un tentativo di seduzione, mentre ciò di cui egli soprattutto ha bisogno è solida convinzione, è riflessa ed autonoma decisione, è capacità di personale elaborazione a partire dalla scelta della fede » (Don Giuseppe Angelini, al Convegno nazionale dei Direttori degli UCD).
Quindi è soprattutto un testo che va studiato con serietà, per nutrire la ragione e così gettare uno stabile fondamento alla fede.

Negli itinerari di fede dei gruppi e delle parrocchie

Ma ogni vero libro di fede, oltre che studiato, va anche pregato, meditato ed infine vissuto. Questo deve avvenire soprattutto fuori dalla scuola, ma in modo particolare nei gruppi e negli itinerari catecumenali all'interno della comunità parrocchiale o delle piccole comunità, anche con la viva partecipazione di giovani e adulti. Si tratta di una mediazione necessaria per rendere il Catechismo dei giovani accessibile anche ai lavoratori.
In questi luoghi la catechesi, partendo dalla conoscenza, può riprendere in chiave meditativa e suggestiva tutte le parti del Catechismo, in modo particolare il secondo e il terzo momento: nel secondo, cercando, attraverso la storia di Cristo, la storia dell'uomo; nel terzo, immersi nei problemi dell'uomo, cercando di vivere tutta la forza trasformatrice del mistero pasquale.
È soprattutto nel gruppo, nel cammino di fede fatto costantemente nella Chiesa, che la catechesi è in grado di esprimere tutta la sua ricchezza formativa. Le pagine del Vangelo studiate nella scuola (miracoli, gesti e fatti di Cristo), in un luogo di ricerca spirituale e di preghiera, rivelano tutta la

potenza della Parola di cui ci mettiamo in ascolto; e questa *Parola* nella liturgia si fa *memoria* che ci rinnova con la grazia dei sacramenti. I sacramenti infine ci trasformano in *testimonianza,* cioè in lievito che fermenta tutta l'esistenza per una vita nuova e per un futuro diverso.

Oggetto di lettura anche per chi è personalmente alla ricerca sincera del mistero di Cristo

Non possiamo tralasciare un accenno — anche se i due usi sopraddescritti sono i prevalenti — alla possibilità che il Catechismo sia fatto oggetto di lettura personale da parte del giovane. Sarà necessaria una cultura almeno da scuola media superiore; occorrerà vincere con tenacia le prime scabrosità dello stile: ma il rigore logico e la chiarezza della figura di Cristo e del mistero cristiano che andranno via via emergendo potranno giungere anche ad affascinare il lettore serio, che sentirà senza dubbio il bisogno di consultare persone più preparate per una piena comprensione delle pagine più dense. Ma sarà una lettura che compenserà sovrabbondantemente ogni fatica iniziale. Ad un giovane attratto dalla figura di Cristo e bisognoso di diradare la foschia della cultura moderna, per vedere risplendere la luce del volto divino, direi volentieri, con amore di padre nella fede: « tolle et lege », prendi e leggi.

Catechismo e catechesi

Prima del catechismo c'è la catechesi e prima ancora della catechesi c'è la comunità

Abbiamo parlato con impegno del Catechismo dei giovani, di prossima pubblicazione, ma concludendo questa breve presentazione dobbiamo rifarci ad una delle citazioni più incisive del « Documento di base »: « Prima del catechismo c'è la catechesi, e prima ancora della catechesi c'è la comunità ». Ciò vuol dire che il Catechismo, anche se visto come il libro della fede, non è che lo strumento che suppone la validità di una catechesi che sappia fare una efficace mediazione tra il testo ed i giovani che percorrono l'itinerario di fede. Questa mediazione è capacità di dare testimonianza, di scoprire il linguaggio giusto, di intuire i problemi giovanili, di creare un luogo di serena ricerca, di stimolare gli interessi più nobili; di tradurre la ricerca in preghiera, di trasformare insomma l'incontro in un fervoroso cammino insieme verso il mistero infinito dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutta la comunità è coinvolta nella catechesi ai giovani

E prima ancora, dicevamo, c'è la comunità, nel senso che una catechesi piena non può essere opera di un'unica persona, anche se ben preparata.
Questo è vero per catechizzandi di tutte le età, ma è vero in particolare per i giovani nei quali sta esplodendo lo slancio della vita. Perché in questa esplo-

sione essi possano cogliere il messaggio meraviglioso del piano di Dio, il cui nucleo centrale è in Cristo, che è venuto per portare l'abbondanza della vita, *occorre che sia tutta la comunità cristiana a celebrare la festa della vita nella loro professione di fede.* Ciò avverrà quando la comunità, in qualsiasi modo, si dimostrerà assetata religiosamente della Parola di Dio; quando nella liturgia celebrerà solennemente e pubblicamente l'incarnazione della parola nel Sacramento; e infine quando, trasformata dalla fede e dai Sacramenti, testimonierà nella storia che il cristiano è veramente lievito del mondo. I giovani non possono fare a meno di questa prova: vogliono toccare con mano le meraviglie della città di Dio.

« Alla ricerca... »

In questa prospettiva si profilano i tre aspetti dinamici più essenziali di una catechesi piena, applicata ai giovani.
Anzitutto è *tutta la loro realtà umana che deve mettersi alla ricerca,* come si trattasse di una fame e di una sete di tutto il loro essere. Seguendo lo schema tradizionale ci verrebbe spontaneo riferirci all'intelligenza, alla volontà, al cuore, ai sensi; insomma all'anima e al corpo. Ma una visione biblica dell'uomo ci fa superare questa schematizzazione e ci fa vedere il giovane come la stupenda e vitale immagine del Dio vivente, mirabile nella sua unità, sorprendente nella molteplicità delle sue componenti, su ognuna delle quali brilla la luce della creazione e nel medesimo tempo fremono i limiti dell'essere semplice creatura. *Tutta la realtà umana del giovane ha sete del Dio vivente: non si salva l'anima se non si salva anche il corpo; non si sprigiona tutta la forza dell'intelligenza senza l'appoggio dell'armonia della sessualità; non si riesce ad esprimere tutta la creatività della mente, senza il sostegno dell'ordine e della sanità del corpo.*
Questo realismo, alla luce del Vangelo e dello stesso costante Magistero della Chiesa, ci può aprire ad un colloquio così umano con il giovane da fargli sentire, anche attraverso la nostra più delicata premura, l'originaria vibrazione dello stesso amore divino. Si è soliti chiamare questa premura « dimensione antropologica »; ma anche questa consuetudine può diventare un luogo comune: *io preferisco richiamare questo aspetto al fatto misterioso che è Cristo che rivela tutto l'uomo all'uomo. Quanto ancora da scoprire e da comunicare ai giovani di questa rivelazione!*

« ... del mistero di Cristo... »

Il secondo aspetto essenziale di una catechesi piena è questo: *accompagnare i giovani ad incontrarsi con tutto il Cristo.* È un itinerario affascinante, ma difficile, delicato, bisognoso di quelle « lunghe fedeltà » alle quali abbiamo altrove fatto cenno.
L'incontro dei giovani con Cristo, uomo meraviglioso ed essenziale che ha incantato tutta la storia con le sue parole e coi suoi gesti, può essere un primo passo; ma si è ancora al di fuori del suo mistero. Bisogna penetrare tutto il mistero della sua divinità. È solo perché *è figlio di Dio* che può dire quelle parole e compiere quei gesti, tra cui la morte e la risurrezione. Ma non si tratta di parole e di gesti isolati. Sono fatti che si collegano con un disegno

che abbraccia tutto l'universo e, anzi, si collocano in esso come nucleo centrale che dà un timbro di liberazione e di salvezza a tutta la storia. Opera questa liberazione, questa salvezza, fondando la Chiesa, come prolungamento del suo mistero nel tempo e nello spazio. Non si può dire *credo in Cristo, ma non credo nella Chiesa*: perché il Cristo è presente nella Chiesa ed opera in essa per trasformarla in regno di Dio. Si incontra tutto il Cristo se si scopre che la Parola è una persona vivente: è Lui; se si sperimenta nella liturgia e nei sacramenti la sua Presenza come se si sentisse il suo respiro; se si acconsente, infine, ad accogliere il Suo Spirito, che rinnova in noi ogni cosa, trasforma tutta la nostra realtà, fino a darci la gioia di una visione « profetica » e la forza di cambiare le cose. Allora i giovani non solo ameranno anche la Chiesa ma diventeranno Chiesa e come tali si sentiranno spinti ad immergersi nella totalità della storia per fare essi stessi evangelizzazione.

« ... per una vita nuova »

Ed ecco il terzo aspetto essenziale della catechesi: un giovane che ha affidato tutta la propria umanità a tutta la realtà salvifica del mistero di Cristo, non ha finito il suo cammino. È a metà del suo percorso: *ora deve immergersi con tutto il suo essere, radicato nella fede, nella totalità della storia*; la storia è il « tempo ultimo » che introduce nella vita eterna. È una strada obbligatoria: chi non si sente spinto a diventare missionario nel mondo, costi quel che costi, è segno che non ha capito né il Cristo né la Chiesa.
Di qui la futilità di una formazione cristiana che si sia fermata solamente al livello sociologico, incurante della propria trasformazione nella totalità di Cristo. Si illude di dover parlare in suo nome, di poterlo anche fare: ma presto l'ambiguità delle cose temporali prevale sulla visione evangelica e i giovani si trovano a parlare e ad operare nella suggestione di messaggi semplicemente umani, sovente in contraddizione col Vangelo. La ragione è che l'incontro con Cristo è stato superficiale.
Ma l'incontro rimane superficiale anche quando il giovane non sente il richiamo dell'impatto con la vita concreta, con i problemi della storia, che è la vigna del Signore. L'inclinazione tipica della natura giovanile è quella di cimentarsi con tutti i problemi, partecipare a tutte le fatiche, misurarsi con tutte le difficoltà, proiettarsi nel futuro. E ciò non coincide con la tensione dello Spirito che vive dentro di lui, che gli suggerisce la specificità dell'impegno evangelico e gli dà l'ardore delle cose nuove? In questa opera il giovane è sostenuto dalla vitalità di una Chiesa giovane che è spinta dalla sua missione a camminare insieme agli uomini, per condividerne le sorti e contribuire col proprio mistero alla loro elevazione.
Incomincia un tempo nuovo per la Chiesa. Noi preghiamo che le nuove generazioni se ne facciano protagoniste, attingendo dal Vangelo la visione e la forza per una vita nuova.

Ecco perché la CEI non esita a mettere nelle mani dei giovani un Catechismo così impegnativo. Sono eccezionalmente impegnativi anche i nostri tempi. E noi crediamo, senza far opera di blandimento, che le nuove generazioni siano fatte per impegni gravi come è quello di portare nel cuore del mondo la pienezza del mistero di Cristo.

Un convegno per gli operatori della pastorale giovanile e per gli animatori dei gruppi giovanili ecclesiali

UNA SPIRITUALITÀ PER I GIOVANI D'OGGI

Brescia, Centro "Mater divinae gratiae"
29 aprile - 1 maggio 1979

29 aprile-mattino

LA DOMANDA RELIGIOSA DEI GIOVANI

Tavola rotonda:

L'ATTUALE CONDIZIONE GIOVANILE COME « PROBLEMA » ALLA RICERCA SU UNA SPIRITUALITÀ GIOVANILE
— i criteri teologico-pastorali per definire la ricerca di una spiritualità
— la condizione giovanile e la nuova domanda religiosa
— imperativi educativi per definire « quale » spiritualità.

29 aprile-pomeriggio

Lavoro a gruppo per verificare e concretizzare la proposta offerta dalla tavola rotonda.
Confronto in assemblea con i relatori della tavola rotonda, per definire problemi-imperativi-criteri.

30 aprile-mattino

I CONTENUTI DELLA PROPOSTA

Relazione:

LINEE DI FONDO PER UNA SPIRITUALITÀ GIOVANILE OGGI
Lavoro a gruppo per interiorizzare i contenuti della relazione.

30 aprile-pomeriggio

Tavola rotonda:

RIFORMULAZIONE DEI TRATTI FONDAMENTALI DELL'ESISTENZA CRISTIANA NELLA PROSPETTIVA DELLA SPIRITUALITÀ
— educazione alla preghiera; — educazione alla vita morale; — educazione al senso ecclesiale.

1 maggio-mattino

PROSPETTIVE METODOLOGICHE

Relazione:

UN ITINERARIO METODOLOGICO PER LA MATURAZIONE DI UNA SPIRITUALITÀ GIOVANILE OGGI
Analisi critica di esperienze e confronto con la prassi dei movimenti ecclesiali.

Il Convegno è organizzato dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile in collaborazione con il Centro di Spiritualità « Mater divinae gratiae » delle Suore di Cemmo.
Si svolge presso questo Centro (25100 Brescia - Via S. Emiliano, 30 - tel. 030/304216). La prenotazione viene espletata inviando direttamente al Centro « Mater divinae gratiae » la quota d'iscrizione (L. 15.000). Per chi è interessato, il Centro dispone anche di alloggio, da richiedere all'atto dell'iscrizione (quota complessiva di soggiorno: L. 25.000).

CONDIZIONE GIOVANILE E CATECHISMO DEI GIOVANI

LETTURA SOCIO-CULTURALE, IN PROSPETTIVA TEOLOGICO-PASTORALE

LE OPZIONI DI FONDO DEL CATECHISMO DEI GIOVANI

RENATO GARGINI

La condizione giovanile diventa una questione. Una questione per la società civile e per la Chiesa. Essa non nasce solo dal numero, anche se non si può non rimanere colpiti dalla consistenza numerica dei giovani: secondo i dati dell'Istituto Centrale di Statistica, in Italia i giovani fra i 15 e i 24 anni, al 1° gennaio 1977, rispondono al numero di 8.022.128. È una presenza numerica che comporta innegabilmente problemi di ogni genere, ma anche prospettive comprensibili di sviluppo.

I giovani come questione di civiltà

Una crisi ampia e profonda

I giovani si configurano come un movimento, di cui non si riesce a percepire la complessità, la direzione e lo sbocco finale. I sociologi tentano di individuare alcuni elementi per aiutare a cogliere la reale situazione dei giovani. A parte il giudizio di relatività, che accompagna sempre certe ricerche sulla realtà umana che non è scientificamente quantificabile, tutti i dati della sociologia non fanno altro che rilevare un fatto già avvertito da tutti a livello esperienziale: siamo in presenza di una crisi, in un certo senso senza precedenti, che si inserisce nella più grande crisi dell'uomo contemporaneo.
Non si tratta evidentemente solo del fenomeno, già in se stesso drammatico, della disoccupazione giovanile, che in un'epoca, in cui la produzione e il consumo si configurano come valori assoluti, determina paurose situazioni di angoscia. Non si dimentichi che nel luglio 1977 i disoccupati in Italia raggiungevano il numero di 1.692.000, di cui quasi 1.200.000 giovani sotto i 25 anni. Senza dire che i giovani in cerca di prima occupazione, con un diploma o una laurea, sono circa 450.000.[1]

[1] Cf CENSIS, *XI Rapporto 1977 sulla situazione sociale del paese*, Roma 1977, pp. 177-184.

In verità la crisi dei giovani affonda le sue radici in un terreno più ampio e profondo. È la società in genere che è coinvolta in un movimento, che non può essere definito con esattezza scientifica e che abbraccia tutti gli aspetti della convivenza umana, da quelli sociali ed economici a quelli culturali, politici e religiosi. Cercare di definire la crisi dei giovani indipendentemente dalla più ampia crisi della società in genere significa voler misurare il movimento delle acque del fiume senza riferimento al mare. Non si può fermare l'acqua del fiume, ma ugualmente è impossibile analizzarla nel mare a cui arriva. C'è da chiedersi se i giovani in effetti corrispondano alla corrente del fiume e se il mondo degli adulti sia costituito dal mare a cui arrivano i giovani. Bisogna comunque salvarsi dalla tentazione di considerare i giovani come coloro che camminano verso l'avvenire e gli adulti come persone che si siedono nel presente. Gli uomini tutti sono in movimento e aprire il futuro non è sempre prerogativa di chi è arrivato un po' prima nella vita.
Gli studiosi di sociologia parlano della crisi della società contemporanea come di un fenomeno inedito, universale e globale. La industrializzazione ha provocato reazioni, come l'urbanesimo, che hanno cambiato la geografia della terra. Il potere dell'uomo, attraverso il nuovo spirito scientifico, ha dinanzi a sé aperture sconfinate e soluzioni impensate. L'uomo, riflettendo sulla realtà oggettiva della natura, assume sempre di più l'atteggiamento del progettatore. « La scienza suscita un mondo non più per un impulso magico, immanente alla realtà, bensì per un impulso razionale, immanente allo spirito. Dopo aver formato, nei primi sforzi dello spirito scientifico, una ragione a immagine del mondo, l'attività spirituale della scienza moderna incomincia a costruire un mondo a immagine della ragione ».[2]
Rimane la questione del controllo del potere da parte dell'uomo. Esiste infatti la preoccupazione che l'uomo rivolga contro se stesso le conquiste e i successi delle sue scoperte e della sua azione.[3]

Un'epoca di grandi trasformazioni

Ma intanto il cambiamento è un dato incontrovertibile. Come la macchina fu all'origine lo strumento del processo di industrializzazione, il calcolatore elettronico sta mettendo l'uomo in condizione di accelerare il cammino verso un'èra diversa, che attualmente viene chiamata « postindustrializzazione », con un nome, dunque, che indica solo successione, senza peraltro precisarne le caratteristiche positivamente specifiche.
I grandi mutamenti di popolazione, la trasformazione del lavoro, il cambiamento della vita e della mentalità, le prospettive di una partecipazione sempre più diretta alla gestione del potere costituiscono una situazione nuova. « Sembra potersi ritenere acquisito e comunque difficilmente controvertibile che il nostro tempo segna il passaggio da una visione cosmologica del mondo ad una visione antropologica e coerentemente da una forma di pensare cosmocentrica ad una forma antropocentrica ».[4]

[2] GASTON BACHELARD, *Le nouvel esprit scientifique,* Paris 1973, p. 17.
[3] PAOLO VI, *Octogesima adveniens,* n. 9.
[4] Mons. FILIPPO FRANCESCHI, *Evangelizzazione e promozione umana,* Roma 1977, p. 136.

In questo cambiamento, in questa crisi generale i giovani sono la categoria più esposta. La loro condizione li abilita ad essere i soggetti che sperimenteranno il presente, progettato con gli adulti, nel futuro delle loro esperienze. Sequestrati dal processo produttivo, messi in lista di attesa, ritardati da un prolungamento eccessivo della scolarizzazione, i giovani esperimentano in se stessi anche tutte le incertezze e le ambiguità della cultura del cambiamento. In un certo senso sono, paradossalmente, coloro a cui è affidata la memoria di un progetto che sarà esplicato e realizzato nel futuro.

I giovani esigono un cambio qualitativo della società

La loro condizione, si è detto, è una questione per la società civile. È un richiamo a problemi non risolti a livello economico, culturale, politico. Interrogarsi sulla responsabilità in ordine ai giovani è perciò una questione per il mondo degli adulti.

La realtà attuale dei giovani è il segno di un discorso non perfetto sulla promozione umana e sul significato della vita dell'uomo. Specialmente in quest'ultimo decennio i giovani hanno lanciato dalla loro emarginazione dei segnali, che non possono non richiamare a un impegno più serio e costruttivo di una società, che finalmente si fondi sulla solidarietà e non sul rifiuto. Certamente non è la medesima gioventù quella che proclamava nel '68 all'Odeon di Parigi: « Corri compagno, il vecchio mondo è dietro di te » e quella che a Bologna nel '77 scriveva: « Perché la morte ci trovi vivi e la vita non ci trovi morti ».

Attualmente sono spenti molti miti già celebrati dai giovani e anche non poche ideologie stanno cadendo. Oggettivamente, se si deve stare alle analisi dei sociologi, la mentalità e l'atteggiamento giovanili non sono uniformi e non tutta la gioventù avanza verso valori nuovi. Una parte considerevole infatti rifluisce verso i valori tradizionali della conservazione. Permane però il dubbio che le analisi non siano libere da procedimenti di valutazione preconcetta e diano per positiva e valevole una certa visione del cambiamento che corrisponde a teorie già predeterminate.

Indubbiamente i giovani, in gran parte, sono l'espressione di una crisi che è anche quella della società adulta. Parlare di cultura o di classe giovanile come un fatto a se stante probabilmente è improprio, a meno che non si voglia rimanere nell'ambito delle mode, dei costumi, del folklore.

Se giovani e adulti sono tutti compromessi in questa crisi che si prolunga verso nuove soluzioni, il problema non è solo dei giovani, ma quello dell'uomo in genere. Sta qui la sostanza della questione. C'è una svolta antropologica, ma il progetto « uomo » verso cui si dice di andare è ancora troppo nebuloso, indefinito, ambiguo e anche non completamente umano.

Esiste un dato estremamente positivo: l'universalità dell'esperienza dell'uomo, che ormai viene riconosciuto come il soggetto storico, a cui vengono attribuiti uguali diritti e doveri, almeno in sede teorica. Ma non si è ancora giunti alla scoperta di un significato della vita dell'uomo, identico per tutti. La crisi attuale di molte ideologie trova la sua origine nell'incapacità di dare una risposta esaustiva a questo problema.

La crisi dei giovani e degli adulti si estende a tutte le dimensioni della vita e tocca anche direttamente l'esperienza religiosa. Non è il caso di richiamare tutte le analisi compiute sulla religiosità dell'uomo di oggi.[5] Del resto, anche in questo settore, un esame più approfondito riduce l'assolutezza di certe affermazioni, che appaiono se non altro affrettate e comunque riferentesi all'esterno di un'esperienza che mai può essere giudicata nella sua pienezza, se non ponendosi dall'interno.

« Noi leggiamo dieci volte all'anno, in ogni sorta di pubblicazione, le statistiche dalle quali si conclude affrettatamente che il cristianesimo è in via di deperimento. Noi siamo vittime delle cifre, del "quantitativo". Il "qualitativo" — la santità — ci sfugge ».[6]

Una riflessione più legata ai dati storici potrebbe contraddire i giudizi di riferimento, che, non sempre accuratamente documentati, si fanno al passato come a un tempo in se stesso più religioso, mentre si potrebbe più sicuramente convenire con l'asserzione di J. Delumeau: « Dieu, autrefois moins vivant qu'on ne l'a cru, est aujourd'hui moins mort qu'on ne le dit ».

ALCUNE LINEE DI TENDENZA DELLA RELIGIONE GIOVANILE

Ad ogni modo, per quanto riguarda la realtà giovanile italiana, conviene presentare alcune linee di tendenza risultanti dalle indagini che sono state compiute.

Il superamento dell'opinione sulla natura intrinsecamente reazionaria della religione

È un dato che emerge chiaramente come frutto di una più oggettiva riflessione della cultura attuale, da una parte, e dall'esperienza impegnata dei cattolici nel contesto socio-politico, dall'altra. « Una forma di credenza religiosa non sembra essere in Italia strutturalmente contraria al processo di affermazione dei nuovi valori i quali possono trovare, e di fatto trovano, una loro formulazione in accordo con i princìpi della fede cristiana, ripensati in armonia con il nuovo contesto politico e sociale ».[7]

La realtà religiosa dei giovani non è uniforme

Nell'ambito culturale, anche se riemerge un certo conformismo, provocato dai mezzi di comunicazione di massa, in ordine a certi valori ed esigenze della produzione e del consumo, è ormai sempre più vincente una mentalità aperta al pluralismo. Nell'ambito religioso giovanile, dopo un periodo di uniformità,

[5] L'accezione del termine « religiosità » non è nella linea della distinzione tra fede e religione.

[6] JEAN DELUMEAU, *Le christianisme va-t-il mourir?* Paris 1977.

[7] CARLO TULLIO ALTAN, *I valori difficili,* Milano 1974.

quello dell'iniziazione religiosa, si va verso una diversificazione abbastanza chiara.
Così tenta di caratterizzarla un sociologo: « Vi è un tipo di rifiuto della religiosità che conta fra i giovani cifre del 20%. Vi è un tipo di indifferenza religiosa che tocca il 30-40% dei giovani, per i quali il problema religioso non si pone più. Vi è poi un 20% di giovani che hanno un tipo di religiosità tradizionale, attaccato al passato, integrista. E vi è infine il 20% di giovani che auspicano e vivono esperienze ecclesiali di tipo profetico o di tipo innovativo. Mancherebbe una voce, la voce di quelli che noi chiamiamo "obbedienti alla Chiesa"... che non si pongono problemi, ma vivono semplicemente obbedendo, in una situazione che si presta ad essere piuttosto passiva ».[8]

Nella domanda religiosa giovanile c'è la ricerca di una nuova unità nella fede

I giovani di oggi stanno superando le problematiche inerenti alla divisione del mondo cattolico in campo culturale, politico, sociale. Il dopoconcilio ha visto muoversi i giovani nella direzione di un impegno nel concreto delle esperienze, dove era impossibile non scontrarsi o incontrarsi con le diverse culture operanti. Ora c'è un bisogno accentuato di riscoprire i segni connotanti di una unità nella fede.
« Al di là del pluralismo delle scelte politiche, culturali e sociali dei cristiani si pone per molti il problema di una nuova unità nella fede, che non può più passare attraverso le ambiguità ideologiche del passato ».[9]

Il pericolo della ricaduta nell'irrazionalismo

Esiste una fascia non indifferente di giovani che riecheggiano esperienze magico-sacrali non poco diffuse nell'ambito delle pratiche degli adulti. Si tratta di una fascia di soggetti che pongono attenzione e interesse sorprendente allo studio dell'occultismo, dell'astrologia e, in misura minore, alla parapsicologia. Questa tendenza ha maggiori risonanze in un settore imprecisato, nascosto, ma non troppo, in cui, cadendo i princìpi, si finisce per tentare le strade dell'irrazionale.
« Non a caso la caduta del "principio della realtà", la crisi del rapporto educativo con l'adulto, l'affermazione del "principio del piacere", si accompagnano, talora, ad una grossa caduta nell'irrazionalismo, a quella che io chiamo la "discesa agli inferi". Si comincia con la droga leggera, per continuare fino alla disperazione ».[10]

Un rapporto in evoluzione con la Chiesa-istituzione

Da un atteggiamento critico indifferenziato verso la Chiesa-istituzione, ritenuta come la causa di tante alienazioni personali e collettive, si sta ormai

[8] SILVANO BURGALASSI, *I rinnovamenti di fede e pressioni giovanili*, Torino 1973.
[9] GIAN CARLO MILANESI, *Sulla religione dei giovani*, in « Rassegna di Teologia », n. 6, 1977, p. 556.
[10] ACHILLE ARDIGÒ, in *Catechesi e pastorale giovanile*, Roma 1977, p. 34.

passando a un nuovo rapporto più riflessivo e maturo, dovuto in gran parte anche al rinnovamento operato dal Concilio Vaticano II. Questo rapporto non è certamente definito. Vi sono sfumature diverse e differenze anche fondamentali. Spesso non si riesce a vedere il rapporto fecondo tra la dimensione istituzionale della Chiesa — con tutto quel che comporta sul piano dell'impegno nella realtà sociale, culturale e politica — e la dinamica di un'esperienza comunitaria, stimolata dagli avvenimenti verso forme di creatività personali o di gruppo e verso soluzioni per le quali non è facile trovare modelli di riferimento nella tradizione e per le quali, al tempo stesso, l'intervento ecclesiastico è in ritardo. Comunque, al di là di ogni riflusso, il rapporto con la Chiesa-istituzione è sicuramente in ripresa. « In definitiva si può dire che il problema ecclesiale rimane al centro della tematica giovanile: contrastanti concezioni di Chiesa, ricche esperienze di vita ecclesiale, crescente conoscenza delle contraddizioni istituzionali e del modo di affrontarle e superarle, progressiva capacità di collegare l'esperienza ecclesiale agli impegni "profani" caratterizzano questa fase di crescita e di sviluppo della domanda religiosa dei giovani ».[11]

La comprensione del rapporto fra fede e vita

Se l'attività educativa in mezzo ai giovani ha spesso ottenuto successo prevalentemente a livello della formazione personale — scoprendo le tappe dell'itinerario spirituale dell'uomo di oggi, con l'accentuazione dell'adesione nella fede e della sequela di Cristo —, i giovani, nella loro spinta aggregativa, tentano di risolvere il problema del rapporto fra l'esperienza di fede e l'impegno sociale. Il panorama dei gruppi e dei movimenti giovanili presenta, in verità, anche alcune tendenze dissociative fra fede e vita. Sono tendenze coltivate da quei gruppi che poi scadono nell'intimismo e nel devozionalismo. Ma sono gruppi che appaiono perdenti nella cultura, o meglio, nella mentalità corrente dei giovani attuali, che, nella stragrande maggioranza, richiedono contenuti culturali adatti a mediare la loro presenza di cristiani nella vita sociale. C'è tutta una serie di proposte, di atteggiamenti, di esperienze, dal basso, nel concreto della situazione assistenziale, scolastica, dell'emarginazione, degli handicappati, del tempo libero, del terzo mondo, del quartiere, ecc., portate avanti con slancio da numerosi gruppi di giovani.
È tutto un lievitare di iniziative che vanno ricomprese in una più ampia visione culturale del rapporto fra fede e vita. I rischi, infatti, che comunemente i giovani trovano davanti alla loro esperienza sono due:
– rimanere prigionieri di visioni culturali, che continuano a imporre messaggi di ideologie nate nell'800 (stelle ormai spente, ma la cui luce continua ad arrivare);
– essere sequestrati da una concezione, come si dice, integrista, senza impegno per una elaborazione culturale sui grandi problemi del rapporto fra evangelizzazione e promozione umana.

[11] GIAN CARLO MILANESI, *o.c.*, p. 558.

Una ricomposizione sociale, morale e religiosa?

Da varie parti è stato fatto il tentativo del raffronto fra la condizione giovanile e la condizione operaia. Senza voler entrare nel merito di questa comparazione, è lecito chiedersi se ci sarà una ripetizione del ritardo culturale, che nell'800 rese difficile e ostacolò una composizione della dimensione personale e di quella comunitaria dell'uomo.
Sebbene i segni siano diversamente interpretati, sembra tuttavia più probabile la valutazione di coloro che affermano che siamo davanti a una tendenza che faciliterà più la ricomposizione che il conflitto fra i giovani e gli adulti.
« È già in corso in Italia un movimento nuovo — sebbene ancora incipiente — di ricomposizione morale e sociale, intorno a valori fondamentali, largamente condivisi dalla coscienza comune. Si tratta di un lento e faticoso processo di riaggregazione del tessuto sociale lacerato, a livello prepolitico che, superando in radice le contrapposizioni ideologiche e la polarizzazione dei blocchi, consente forme nuove di comunicazione culturale fra mondo giovanile e società adulta ».[12]
Questa ricomposizione, di cui appunto si intravvede l'inizio, avrà inevitabilmente riflessi significativi anche nell'atteggiamento dei giovani di fronte alla fede o, più esplicitamente, sul rapporto fra giovani e Chiesa.
In effetti i rischi per la fede, a causa della teoria del cambiamento, sono attualmente considerati dalla Chiesa: anche nell'ultimo Sinodo dei Vescovi, a proposito della catechesi e i giovani, ne ha discusso a lungo.
« I Padri, dopo aver preso visione realistica della crisi e dei rischi per la fede di tutti, provenienti dai mutamenti radicali in atto ovunque, hanno badato in modo particolare ai giovani, nei quali sono più appariscenti le fratture culturali. Essi pagano spesso per gli errori e le deficienze degli adulti e sono non raramente vittime di false guide, che approfittano della loro generosità e delle loro aspirazioni alla creatività, libertà, verità, giustizia e debita corresponsabilità nella vita civile ed ecclesiale ».[13]

I giovani, problema pastorale

Ma la realtà dei giovani in ordine alla fede, così come è stata desunta dalle diverse indagini sociologiche e precedentemente riportata in forma schematica, va ulteriormente indagata, affinché sia legittimo fare un discorso più profondo, che implichi una riflessione di carattere teologico.
L'azione educativa, infatti, svolta dalla Chiesa nei vari ambiti (dalle strutture parrocchiali e associazionistiche, all'ambiente della scuola, sia statale che autonoma), raggiunge un'ampiezza eccezionale sul piano dell'impiego delle forze e dei mezzi.
Il problema dei giovani è stato sempre presente ed è uno degli elementi costi-

[12] Bartolomeo Sorge, *La questione giovanile oggi in Italia,* in « La Civiltà Cattolica », n. 3069, 1978, p. 229.
[13] Alfredo Marranzini, *Il sinodo dei vescovi e la catechesi,* in « Rassegna di Teologia », n. 6, 1977, p. 526.

tutivi dell'azione pastorale; la dimensione educativa, almeno nel progetto intenzionale, è stata sempre al centro di tutta l'attività pastorale.
Qui sarebbe necessario un approfondimento sulla teoria dell'educazione, che ci porterebbe oltre gli intenti prefissati per questa nota di lettura, in chiave sociologica, della situazione giovanile. Certamente gli esigui risultati dell'imponente sforzo educativo esigono una revisione critica a livello teorico, relativamente al rapporto tra teoria dell'educazione in genere ed educazione alla fede in specie.
Se andiamo ad esaminare le adesioni dei giovani a certe ideologie, emergerebbe che ciò non è dovuto soltanto alla cattura delle intelligenze, operata con l'arte persuasiva della propaganda e la suggestione dei mezzi di comunicazione di massa, ma anche e soprattutto alla presentazione di una teoria precisa sull'uomo.[14]
È dunque importante che si proceda nella direzione di una più appropriata definizione del rapporto fra educazione in genere ed evangelizzazione.

Aspetti della condizione giovanile

Ma nel nostro caso è più funzionale insistere sui tratti di fondo della gioventù e cercare di vedere come sono interpretati dalla riflessione teologica attuale. Sarebbe desiderabile riuscire a cogliere gli aspetti significanti del problema. Ma le caratteristiche specifiche dei giovani si sfumano, perdono i contorni e si confondono con la condizione umana in generale. Al limite si potrebbe anche affermare che la condizione giovanile non coincide con l'età cronologica, bensì con quella mentale. Allora, in non pochi casi si dovrebbe riconoscere una maturità più ampiamente conseguita dai giovani, perché messi in condizione di apprendere risultati già collaudati.
Si dice che la nota costitutiva del giovane è la crescita: una crescita che, a sua volta, comporta il senso della partenza, del movimento, del nomadismo e della precarietà. È una nota che, è onesto dirlo, i giovani condividono col mondo degli adulti, almeno sul piano della visione culturale della storia.
Certamente sul piano generazionale, psicologico e esperienziale, i giovani sono meno vincolati e più disponibili alla libertà, amano tentare esperienze fondate sull'autenticità, sono capaci di credersi sinceramente creativi, più che di esserlo.
Inoltre, come si è visto precedentemente, la scolarizzazione eccessivamente prolungata — con il conseguente sequestro dalle zone delle decisioni e del potere —, da una parte deresponsabilizza i giovani e, dall'altra, li aggrega con i propri coetanei, dando consistenza primaria a quella che viene chiamata vita di gruppo. Fra i giovani il gruppo è un po' il paradigma con il quale si coniuga la contrapposizione all'autorità paterna, familiare, scolastica con la creazione di una zona franca, dove costruire l'esperienza piena dei propri diritti soggettivi, insieme a un modo di essere alternativi alla società degli adulti. Non va però negato un più marcato interesse della nuovissima generazione a scendere dalle considerazioni teoriche al vissuto della partecipazione, per risolvere i problemi concreti. Questi connotati fondamentali dei

[14] Cf W. BREZINKA, *La pedagogia della nuova sinistra,* Roma 1974.

giovani si trovano ricomposti nelle diversificazioni e nelle tipologie presentate più sopra.
In fin dei conti, anche nell'esperienza religiosa si ha abbastanza diffusa la tendenza a « provare », a « sperimentare », a vedere se funziona un'adesione che non sempre appartiene al genere della scelta radicale e della decisione irreversibile richiesta dal Vangelo, che esige appunto un impegno definitivo. Diventa quindi preminente l'esperienza di gruppo: « Il gruppo, qualificato in misura prevalente dalla figura concreta del leader, dalla vicenda biografica, concreta dei suoi membri e del loro incontro, teso giorno per giorno alla produzione di esperienze capaci di rispondere alle concrete attese psicologiche di chi ne fa parte, costituisce di fatto la forma prevalente che assume oggi la pastorale giovanile, sia a livello di ambiente (scolastico), che a livello parrocchiale; si produce conseguentemente una situazione di sostanziale marginalità dei giovani all'interno della Chiesa e della grande Chiesa nei confronti dell'esperienza cristiana dei giovani ».[15]

La condizione giovanile nella riflessione teologico-pastorale

A questo punto occorre presentare i dati che la riflessione teologico-pastorale ha raggiunto sulla condizione dei giovani.

a) Il Concilio nel suo « Messaggio ai giovani », ha tracciato, se si vuole, una linea di interpretazione teologica della pastorale giovanile. Dicendo che la Chiesa « ha lavorato per ringiovanire il proprio volto, per corrispondere al disegno del proprio fondatore, il grande vivente, il Cristo eternamente giovane », i Padri Conciliari hanno messo l'accento sull'imponente « revisione » compiuta. In certo modo, dunque, nel momento in cui si rivolgeva ai giovani, il Concilio ha voluto accentuare il fatto dell'aggiornamento della Chiesa, proponendo un messaggio di fiducia e conseguentemente non lasciandosi irretire né dalla logica del rifiuto e della condanna, né da quella della dissociazione. La continuazione di questa linea conciliare di una riforma impegnativa della Chiesa è la condizione che permette di fondare seriamente una pastorale giovanile.

b) In una condizione come quella dei giovani di oggi, che si trovano a vivere il loro cristianesimo in una società secolarizzata, la « Chiesa degli adulti » non può declinare il compito di rivedere i modi della traduzione della fede in rapporto critico con la cultura, le forme delle sue celebrazioni liturgiche e le modalità della sua relazione con l'esperienza che i giovani vivono autonomamente nella famiglia, nella scuola, nella società.

c) Occorre dare un giudizio critico sulla condizione giovanile, così come è connessa con la realtà più ampia della cultura degli adulti. Questo giudizio presuppone una conoscenza che sia frutto non solo del contatto con i giovani, ma anche della ricerca scientifica che si avvalga dei risultati delle diverse discipline.

d) Questo giudizio critico può fare chiarezza su certe posizioni che comunque possono apparire ambigue. Presentare infatti la esperienza giovanile, come

[15] GIUSEPPE ANGELINI, *Pastorale giovanile e prassi complessiva della Chiesa,* in « Teologia », n. 2, 1978, pp. 99-126.

da più parti è stato fatto, con il suo senso di precarietà, di sradicamento, di ricerca, di rinnovamento, come un fatto già di per se stesso e in quanto tale inserito nella pratica del Vangelo, comporta il rischio di sublimare quello che in realtà è il limite dei giovani e di "ridurre" la proposta cristiana.

e) La proposta cristiana non può essere indeterminata e confusa. Per il giovane è necessario sapere che cosa è il cristianesimo, che cosa significa essere cristiani, che cosa comporta appartenere alla Chiesa. Occorre dunque ridare univocità al Vangelo.

f) Questa univocità è richiesta anche dal fatto che oggi si è in situazione, come si dice, di diaspora, e perciò occorre che l'identità cristiana non si perda nella diversificazione delle esperienze e dei contatti culturali, sociali, politici. È ncessaria dunque una proposta univoca, che risponda alle sollecitazioni del cambiamento culturale, senza mitizzare il passato. « All'esigenza di restituire univocità alla proposta di fede, non si può rispondere "regressivamente" e cioè tornando alle rigide formule catechistiche o alle rigide strutture istituzionali e disciplinari di un tempo: perché obiettivi sono i motivi che ne hanno determinato la caducità ».[16]

g) In questa direzione orienta decisamente il documento dei Vescovi Italiani *Il Rinnovamento della Catechesi* (RdC), che sottolinea l'urgenza della proposta dei grandi contenuti della fede insieme all'attenzione ai problemi, alle culture, alle condizioni storiche dell'uomo. Anzi proprio nella coerenza alla proposta dirompente del messaggio cristiano il RdC individua la possibilità di animazione del tempo moderno: « Si tratta di un vasto impegno di coerenza al Vangelo, dalla cui attuazione dipende la sorte del cristianesimo, particolarmente presso le generazioni dei giovani » (cf n. 97).

Alcune scelte di fondo del Catechismo dei giovani

UN FATTO NUOVO E RILEVANTE

Nel contesto di questa realtà giovanile, esaminata nei suoi aspetti di crisi e di cambiamento della cultura del tempo moderno, si pone il testo del Catechismo dei giovani.

Il Catechismo dei giovani (CdG) è un tentativo che merita attenzione non solo perché nasce da una decisione coraggiosa della « Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura », ma anche perché è frutto di un severo lavoro dell'équipe dell'UCN, che ha meditato a lungo sulla struttura del progetto iniziale, rivedendolo con disponibile apertura a tutte le indicazioni sopraggiunte dal confronto con specialisti nei diversi settori (da quello biblico e teologico a quello pedagogico e sociologico) e con gruppi di giovani sparsi nelle più varie parti d'Italia.

Effettivamente il CdG ha richiesto uno sforzo non indifferente, dovuto alla difficoltà oggettiva del lavoro in se stesso e agli ostacoli necessariamente emergenti da una iniziativa inedita nell'ambito della catechesi e della pasto-

[16] *Ivi.*

rale. In questi decenni, infatti, la Chiesa ha visto in Italia un rinnovamento continuo e progressivo della catechesi in genere; ma in campo giovanile non si va al di là di esperienze frammentarie, legate a temi specifici o a problematiche speciali (esperienze in gran parte dovute alle Associazioni e ai Movimenti giovanili, che hanno esplorato piste nuove, tentato metodi più adeguati, realizzato esperienze comunitarie, talvolta veramente significative e stimolanti). Il CdG in questo contesto si configura come un fatto nuovo e rilevante. È la prima volta che si affronta un lavoro così impegnativo, senza modelli di riferimento già sperimentati e per di più rivolto a una gioventù che, a sua volta, si trova in una situazione sociale inedita.
In verità, pur considerando l'oggettiva importanza e il sicuro rilievo che il CdG verrà ad ottenere, occorre evitare di enfatizzare il testo, che non è certamente la soluzione più urgente reclamata per il rinnovamento della catechesi dei giovani. Ma poiché l'uscita del CdG sarà un fatto che animerà la discussione in sede ecclesiale e culturale e stimolerà la sperimentazione in sede pastorale, è opportuno e funzionale al dibattito e all'utilizzazione del testo, presentare alcune scelte che ci stanno dietro. Naturalmente qui ci si limiterà ad esporre soltanto alcune di queste scelte, mentre le altre relative ai contenuti, all'impatto con l'esperienza e il vissuto dei giovani, al linguaggio, ecc. dovranno essere ricercate negli articoli successivi.

SCELTE DEL CATECHISMO

La ricerca della verità

Davanti alla pluralità delle proposte che gli arrivano, il giovane ha bisogno di veder chiaro e quasi di rifondare la sua adesione di fede. Il testo scommette sulle capacità di ricerca e di riflessione del giovane e pertanto affronta le difficoltà che rendono inaccessibili oggi i contenuti della fede; difficoltà che provengono dalla realtà sociale e dalla cultura moderna. Naturalmente il discorso viene portato avanti in modo probante e stringente non tanto per motivi di carattere apologetico, quanto per liberare il giovane da atteggiamenti pregiudiziali e metterlo in condizione di avere il coraggio della verità.

Una verità ricercata seriamente

Il testo cerca di non indulgere alle mode e agli slogans, ma affronta con decisione la problematica della cultura attuale, andando direttamente alla sua origine, fino ad arrivare ai pensatori più significativi, trascurando i loro ripetitori. Questa ricerca, culturalmente severa, viene anche perseguita quando si affronta la proposta cristiana, attraverso un'indagine dei testi, non tralasciando le questioni più importanti offerte dall'analisi scientifica.
Comunque, vengono attentamente evitati gli artifici che hanno la loro forza nella retorica e nella suggestione emotiva. Anche le critiche persistenti che vengono rivolte alla Chiesa sono affrontate, accettando con franchezza ciò che è storicamente provato, rifiutando però ogni semplicismo pregiudiziale.

La pienezza della verità cristiana

La fedeltà alla natura della trasmissione della verità cristiana esige che sia annunziata in tutta la sua pienezza: « La catechesi, avendo come scopo la maturazione della fede nel singolo e nella comunità ecclesiale, deve preoccuparsi che il tesoro del messaggio cristiano venga annunciato nella sua integrità » (*Direttorio Catechistico Generale,* n. 38).
Il testo, con un procedimento progressivo e ciclico, avanza fino a condurre il lettore verso una prospettiva cristiana esplicita e integrale, che culmina nella professione di fede nel Risorto, Figlio di Dio e Salvatore.
Certamente, non si può né si deve attendere quasi una « enciclopedia » del cristianesimo. Per questo nel testo l'attenzione è concentrata sulle verità fondamentali, che sono le basi della fede cristiana. Suggerita da motivazioni anche relative al soggetto della catechesi, è stata operata una selezione che si rifà alla gerarchia e al diverso rapporto delle verità con il fondamento della fede cristiana (cf Conc. Vat. II, *Unitatis Redintegratio,* n. 11).
Del resto anche il *Direttorio Catechistico Generale* richiama questa esigenza, non solo riferendosi al grado di adesione, ai centri di interesse, alle tappe dell'esistenza dei catechizzandi, ma alludendo anche alla pedagogia divina (cf nn. 33 e 43).

Utilizzazione pastorale del testo

Il testo risponde alle esigenze dei giovani. È leggibile da chi voglia riprendere il discorso della fede, per riscoprire come sia fondata la sua scelta religiosa. Inoltre, la sua utilizzazione è prevista in queste direzioni:
– come libro di riferimento per l'insegnamento di religione nelle scuole, affinché si dia la possibilità per la ripresa di un discorso sistematico sulla fede;
– come stimolo al rinnovamento del processo di educazione alla fede nei gruppi parrocchiali, dove, in genere, il fenomeno aggregativo si esplica prevalentemente sul piano degli impegni di lavoro, apostolato, assistenza...
– come traccia per l'approfondimento dottrinale in quelle esperienze comunitarie, che tentano di realizzare nuove forme di catecumenato;
– come sistemazione organica della riflessione cristiana di tutti quei gruppi che hanno difficoltà a ricomporre il loro impegno nella realtà sociale, dietro la sollecitazione delle teorie più diverse ed eterogenee.

L'utilizzazione del testo nei gruppi prevede la presenza di una guida, come il sacerdote o altra persona qualificata. È certo che il testo è stato composto anche con l'intento di abilitare i giovani e dare loro gli strumenti per una diretta lettura della Bibbia, dei documenti del Magistero e dei testi dei Padri e dei teologi.
È una segreta speranza che si congiunge a quella che il « credo », con cui si conclude il Catechismo dei giovani italiani, possa essere accettato come la risposta alla domanda che tutti i giovani in Europa — non c'è ormai più differenziazione fra i giovani e le loro prospettive sono decisamente planetarie — si pongono: che cosa vuol dire essere cristiani?
Una comunione di fede dei giovani, nella realtà della Chiesa, aprirebbe prospettive insospettate alla ripresa dello slancio missionario per l'evangelizzazione di tutte le genti.

I CONTENUTI DEL CATECHISMO DEI GIOVANI

LINEE STRUTTURALI DEL LORO SVILUPPO

GIUSEPPE ANGELINI

Uscire dal provvisorio

Dalla « provvisorietà » giovanile...

L'epoca in cui viviamo è profondamente segnata dall'esperienza della provvisorietà: provvisorie appaiono spesso le convinzioni alle quali giorno per giorno ci affidiamo per dare giustificazione e senso alle nostre scelte; provvisorie appaiono quindi le scelte stesse, sempre esposte all'eventualità di dover essere riviste e magari smentite alla luce dell'esperienza che un altro giorno di vita porta con sé.

Questo senso di esasperata provvisorietà di tutte le scelte e di tutte le convinzioni sembra essere ancora più accentuato nell'esperienza concreta dei giovani e nelle espressioni tipiche della loro cultura.

L'esperienza concreta è efficacemente descritta da queste righe, che leggiamo in un libretto recente (*I giovani, l'avvenire e la fede*): « Fare qualche cosa che "riesca", nello spazio di una sera o di un mese; farlo insieme ad altri, in piccolo gruppo; in maniera, nello stesso tempo, rigorosa e spontanea, precisa e improvvisata: questo è il loro stile, che sconcerta quanti sono stati invece abituati alla costanza e alla fedeltà, a compiere azioni e opere durature ».[1]

La cultura dei giovani, o quanto meno prodotta per i giovani — tra le due cose non è sempre facile stabilire una distinzione precisa — ci appare spesso caratterizzata dalla lettura « sublimante » di questa provvisorietà giovanile: nella provvisorietà è riconosciuto un vantaggio, un carattere positivo, una garanzia di autenticità, un segno di libertà, un'espressione di coraggio.

Crediamo viceversa che questo esasperato senso di provvisorietà debba essere inteso come sintomo di un difetto, di una povertà umana, di una condizione infelice del giovane. E crediamo quindi che sarebbe irresponsabile leggerezza attribuire a tale sintomo i sublimi colori di quella povertà, provvisorietà,

[1] J. F. Six, *I giovani, l'avvenire e la fede,* LDC, Leumann-Torino 1978, p. 72. Il presente saggio è di quelli che indulgono ad un'interpretazione « sublimante » del costume giovanile così evocato.

permanente ricerca, che sono caratteristiche innegabili della condizione umana, così com'essa è compresa nella luce dell'evangelo.

... alla stabilità della fede

Occorre infatti riconoscere francamente un aspetto della fede, che viceversa appare alla diffusa coscienza odierna estremamente lontano e improbabile. La fede cristiana ha i caratteri della scelta definitiva, con la quale si dispone di tutta la vita; è scelta che inaugura un'esistenza stabile, capace di durata e di fedeltà, capace di dischiudere un futuro. L'uomo credente è come « albero piantato lungo corsi d'acqua che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai » (Salmo 1,2). L'uomo credente, che « ascolta queste mie parole e le mette in pratica — dice Gesù — è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia » (*Mt* 7,24).
Non contraddice a questa stabilità dell'esistenza cristiana il fatto che si dica poi del Figlio dell'uomo che « non ha dove posare il capo » (*Mt* 8,20). Non hanno casa stabile in questo mondo il Figlio dell'uomo e ogni suo discepolo, perché ogni cosa costruita dall'iniziativa umana appare ineluttabilmente costruita su terreno fragile e insicuro, destinata prima o poi a sgretolarsi. Ma se il messaggio di Gesù è « vangelo », se può manifestarsi anche all'uomo di oggi come « buona notizia », ciò è dovuto appunto al fatto che tale messaggio annuncia all'uomo che Dio stesso provvede a lui una casa stabile, nella quale ricoverare la sua esistenza frammentaria e dispersa.
Nel Catechismo (n. 16.2) è riportato un brano di Nietzsche nel quale l'« uomo folle » avverte con grande chiarezza gli uomini del « mercato » — gli uomini futili della chiacchiera quotidiana, gli uomini che cercano nella folla vociante una distrazione dai mali profondi della loro vita — che « stiamo vagando come attraverso un infinito nulla », « alita su di noi lo spazio vuoto », « seguita a venir notte sempre più notte ». E questo accade perché Dio è morto, « siamo stati noi ad ucciderlo ». La morte dell'uomo, la dissoluzione d'ogni coerenza, lo svanire di ogni senso, d'ogni valore, d'ogni bene e d'ogni male, d'ogni cielo fisso capace d'orientare il cammino umano, tutto questo è strettamente collegato allo svanire di Dio. E la morte dell'uomo, d'altra parte, sembra essere proprio l'evento minaccioso che si annuncia nell'esperienza civile contemporanea attraverso mille sintomi e mille voci; l'evento che, dissimulato oppure conclamato, patito o invocato, produce sempre quel senso di insuperabile casualità, arbitrarietà, inutilità, provvisorietà, che paralizza ogni capacità di scelta e di impegno nella vita di tanti giovani.
Il Vangelo non può accontentarsi di offrire una coloritura di sublime, una forza di suggestione, un'apparenza di nobiltà agli attimi sconnessi dell'esistenza. L'annuncio del Vangelo deve assumersi la grave responsabilità di offrire una terra stabile — la « terra promessa » — all'uomo vagabondo e disoccupato; solo perché promette una terra, può anche impegnare ad una conversione che dura non solo oggi e domani, ma tutta la vita; e solo perché si propone come invito ad un impegno definitivo, esige anche che l'uomo faccia bene i suoi conti, « sieda prima a calcolarne la spesa », come chi si accinge a costruire una torre (cf *Lc* 14,28-30).

PERCHÉ IL CATECHISMO HA UN'ARCHITETTURA

Una scelta non di moda

A questo profondo livello di riflessione, nella luce del confronto così prospettato tra Vangelo ed esperienza giovanile, tra Vangelo ed esperienza umana in genere, vanno cercate le giustificazioni ultime della struttura di questo Catechismo; ma prima ancora, le giustificazioni del fatto che questo Catechismo abbia una struttura. Non è infatti questa una scelta ovvia e subito da tutti condivisa, a giudicare da quanto testimonia tanta parte della letteratura cristiana attuale, e in particolare della letteratura dedicata ai giovani. Tale letteratura infatti spesso rinuncia alla ricerca d'ogni complessiva architettura del discorso cristiano e si accontenta di evocare, suggerire, rendere plausibile ed attraente il senso del messaggio cristiano, accostandolo all'una o all'altra esperienza, all'uno o all'altro interrogativo, che la mobilissima vicenda dell'opinione pubblica dominante rende via via oggetto obbligato di interesse e di discorso. Sicché i libri cristiani hanno oggi spesso la fisionomia di antologie di pensieri edificanti sui luoghi comuni imposti all'attenzione dall'ultima moda. I tempi di deperimento di questi libri sono molto rapidi, come rapidi sono i tempi di avvicendamento delle mode.
Intendimento del Catechismo dei giovani, con la scelta di darsi un'architettura, e un'architettura suggerita dallo stesso messaggio cristiano, è quello di restituire alla fede capacità di iniziativa, forza di sintesi, consapevolezza chiara della propria irriducibile originalità, autonomia e distanza critica nei confronti di troppo indiscussi e ingiustificati luoghi comuni del mondo che ci circonda.

Conseguenze catechistico-pastorali

Naturalmente la scelta di adottare un'architettura di certa compattezza e rigore ha il suo prezzo. Non è questo un libro che consenta una lettura saltuaria ed episodica; il discorso non comincia e finisce ad ogni pagina o ad ogni capitolo. Non è libro che, utilizzato per la catechesi orale e comunitaria, consenta impieghi molto produttivi, qualora il discorso comune debba concludersi nello spazio di una o tre sere. Al contrario, esso postula una catechesi che possa contare sui tempi lunghi; una catechesi che impegni coloro che vi partecipano ad aprire interrogativi che non possono ricevere subito una risposta risolutiva, ma che debbono progressivamente e pazientemente precisarsi e approfondirsi, che possono raggiungere crescente chiarezza soltanto a prezzo di assidua frequentazione dei Vangeli e della Bibbia tutta, come pure a prezzo di un'esigente riflessione sui più profondi aspetti dell'esperienza umana individuale e collettiva.
Chi ha fretta sarà necessariamente deluso da questo Catechismo. E purtroppo la fretta è un difetto molto diffuso nel costume civile ed ecclesiastico di oggi. La fretta ha bisogno di formule sbrigative, di slogans semplificati, di ricette per l'uso: cose queste tutte che pagano il loro vantaggio di immediatezza con il prezzo di una frustrante caducità.

QUALE ARCHITETTURA HA IL CATECHISMO

Un discorso incentrato su Gesù Cristo

L'architettura del Catechismo è suggerita nei suoi tratti essenziali dalla stessa intrinseca struttura del messaggio cristiano.
Il messaggio cristiano è il messaggio di Gesù Cristo. O meglio, il messaggio cristiano è Gesù Cristo. Paolo dice: « Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso » (*1 Cor* 2,2). E l'affermazione di Paolo vale per ogni apostolo, come per la Chiesa apostolica in ogni tempo. La sapienza della fede è, nel suo nocciolo fondamentale e insuperabile, sapienza che nasce dall'incontro con l'uomo Gesù, dall'ascolto credente di ciò che le sue parole, i suoi gesti, la sua morte e la sua risurrezione dicono della nostra vita e alla nostra vita.
Anche a proposito di quest'aspetto elementare e indubitabile del messaggio cristiano, occorre registrare inadempienze e incomprensioni nella catechesi corrente, come pure nella letteratura religiosa di genere catechistico. Una selezione di testi, magari di parole di Gesù stesso, sostituisce la conoscenza del Gesù di Nazaret, figlio di Maria, maestro di Pietro, Giacomo, Giovanni e di tutti gli altri, morto e risorto, « costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione » (*Rm* 1,4). Basta cambiare il criterio di selezione dei testi perché muti radicalmente — così almeno sembra — il senso complessivo del messaggio cristiano.
Nel testo del Catechismo si accenna espressamente ad alcuni esempi di manipolazione del personaggio Gesù, e ai motivi che possono indurre credenti e non credenti ad una tale manipolazione (cf nn. 5.1 e 9.1).

Il pericolo della manipolazione

Ma prima ancora di interrogarsi sui motivi della manipolazione, occorre rendersi conto di alcune condizioni di sfondo che la consentono, che la rendono relativamente facile e addirittura apparentemente ineluttabile. Il Gesù reale, in carne ed ossa, appartenente ad un'epoca determinata della storia, vissuto in una cultura ed in una regione geografica precisa, appare lontano da noi, separato da secoli di storia, dalle cattive testimonianze dei credenti, dagli usi e dagli abusi molteplici che sono stati fatti del suo nome, dalla differenza di mentalità che sussiste tra noi e gli scritti del Nuovo Testamento (quegli scritti nei quali soltanto, in ultima istanza, possiamo trovare i documenti capaci di restituire ai nostri occhi l'immagine del Gesù reale). La parte centrale del Catechismo, dedicata appunto alla ricerca della genuina figura di « Gesù, il Cristo », e quindi alla comprensione del nocciolo del Vangelo cristiano, tiene continuamente presenti queste difficoltà; la lettura che lì viene proposta dei testi del Nuovo Testamento — soprattutto dei tre Vangeli sinottici (cf n. 5.6) — intende essere lettura critica ed ecclesiale: lettura critica per un lato in rapporto alle innegabili conquiste positive della ricerca storica moderna, ma anche lettura critica nei confronti di alcuni pregiudizi moderni. Per quanto riguarda poi questi pregiudizi, ve ne sono alcuni più radicali, che non provocano tanto letture parziali e distorcenti del Vangelo, quanto piuttosto impediscono alla radice ogni interessamento ed attesa nei confronti

dei testi un tempo considerati sacri; pregiudizi che inducono in generale a considerare come non più interessante la questione religiosa. È questa l'obiezione preliminare che rende molti giovani d'oggi indifferenti al tema della fede, pur non avendo raggiunto in proposito alcuna precisa convinzione; essi sono indisponibili al faticoso cammino mediante il quale giungere ad una consapevole decisione nei confronti di Gesù, perché non trovano alcun convincente argomento capace di persuaderli che l'impresa valga la fatica che chiede.

Per un incontro vero con Gesù Cristo

Questa costatazione rende ragione della prima parte del Catechismo, nella quale vengono messi in discussione i fondamentali pregiudizi che impediscono ogni interessamento al Vangelo e vengono suggeriti positivamente gli argomenti che rendono ineluttabile e urgente per ogni uomo dedicarsi « Alla ricerca » della verità religiosa.
Il Vangelo cristiano nel suo nocciolo essenziale è costituito da una storia concreta, unica e irripetibile; la storia di un uomo singolare, che però insieme afferma con le parole e con i gesti d'essere l'uomo universale: l'Uomo di fronte al quale sono destinati a comparire tutti gli uomini, velatamente nel loro cammino terreno, senza veli nell'ultimo incontro (cf *Mt* 25,31-46).
La fede riconosce in lui il Figlio di Dio fatto uomo, l'immagine perfetta del Padre (cf *Gv* 14,9): e proprio a questa sua identità divina connette il significato universale della sua vita. Gesù è l'uomo di fronte al quale deve comparire ogni altro uomo, perché in lui ha acquistato misura umana, proporzione con i nostri occhi, con la nostra intelligenza finita, con la nostra volontà incerta l'insondabile mistero di Dio: il mistero nel quale solo possono essere cercati la radice e il destino dell'avventura umana.
Non solo tutti gli uomini, ma tutto di ogni singola esistenza umana deve trovare unità e senso ponendosi a confronto con il nuovo Adamo (*Rm* 5,12-21; *1 Cor* 15,21s.25); da quel confronto, tale esistenza esce rifatta e convertita, esce come « La vita nuova ». La terza parte del Catechismo si propone appunto di suggerire le linee di fondo di tale ricomposizione in unità e verità della dispersa e contraddittoria esperienza umana, nel segno della fede in Cristo. Il tema centrale di riflessione non è più Gesù Cristo, ma diventa la nuova esistenza individuale e collettiva, reinterpretata nella luce del Vangelo.

I TRE MOMENTI DEL CATECHISMO

Dunque, l'architettura centrale del Catechismo, del tutto ovvia e prevedibile, è quella scandita dai tre tempi:

a) « Alla ricerca »

Vi si parla dell'esperienza umana in generale, considerandone con più precisa attenzione gli aspetti caratteristici di questa nostra epoca; tale esperienza

è interrogata in rapporto alla presenza o all'assenza in essa dei segni del divino, o meglio dei segni che invitano o scoraggiano dalla ricerca del divino.

b) « Gesù, il Cristo »

È la sezione centrale del Catechismo, dal punto di vista dell'indice del libro. In essa si conduce il giovane alla progressiva conoscenza della vita e del mistero di Gesù, Messia e Figlio di Dio, mediante la lettura dei Vangeli. C'è progressione in questi capitoli sia nel senso cronologico, che nel senso dell'itinerario di fede: vengono ripercorse le fondamentali tappe successivamente attraversate dal ministero pubblico di Gesù, e simultaneamente viene guadagnata una più profonda penetrazione del suo messaggio, fino a giungere al culmine della risurrezione, termine più che storico del cammino terreno di Gesù e manifestazione piena del suo mistero. La progressione simultanea dei tempi e della comprensione credente del mistero non è cercata come semplice espediente didattico, ma corrisponde all'obiettiva economia della vita stessa di Gesù, che fu di fatto una progressiva iniziazione dei discepoli al mistero pasquale. Il rilievo centrale che la proposta del Vangelo di Gesù ha nel Catechismo autorizza a parlare di esso come di catechismo « kerygmatico », nel senso, cioè, che è preoccupato di riformulare il primo annuncio del Vangelo cristiano, anziché preoccupato di analitica istruzione su tutti i singoli aspetti del credo e della vita cristiana. I motivi che suggeriscono la scelta di tale impostazione « kerygmatica » per un catechismo rivolto ai giovani sono quelli connessi all'obiettiva condizione loro dal punto di vista della fede, che è quanto meno condizione di profondo ripensamento, se non anche condizione di radicale dubbio e di incapacità a scorgere la consistenza essenziale della scelta cristiana. Su tali motivi informa diffusamente il contributo di R. Gargini, in questo stesso dossier.

c) « La vita nuova »

Tema di questa sezione torna ad essere l'esistenza dell'uomo, ma dell'uomo credente, che nella fede ha trovato un principio nuovo di integrazione della propria personale esperienza, come di tutta la realtà. Sono questi anche i due momenti in cui può idealmente essere divisa la terza parte: riflessione sulle espressioni fondamentali della rinascita cristiana a partire dalla fede (capp. 16-18); ricomprensione degli aspetti fondamentali dell'universale esperienza umana nella luce della fede (capp. 19-22).
Aggiungiamo qualche considerazione più analitica intesa ad illustrare e a giustificare lo sviluppo delle singole parti.

«Alla ricerca»

Il pregiudizio dell'irreligione

L'analisi socioculturale della nostra epoca, come pure una diffusa retorica, istituisce una connessione tra avvento della « maggiore età » dell'uomo e crisi

della convinzione religiosa. La fine della convinzione religiosa sarebbe in tal senso interpretata come fine di un pregiudizio, consentita dall'« illuminismo », e cioè dal programma di autoaccertamento critico del soggetto individuale, il quale più non si fida delle tradizioni collettive come di un criterio infallibile di verità. Effettivamente tale connessione può essere per molti aspetti documentata nella storia della cultura moderna. E tuttavia oggi occorre chiedersi se il pregiudizio collettivo non stia ormai dalla parte dell'irreligione, assai più che dalla parte della fede. E occorre soprattutto chiedersi se l'uomo « illuminato », abbandonata la fede cristiana in nome della verità, sia stato fedele al suo programma di ricerca della verità, o se invece nuovi dogmatismi abbiano preso il posto dell'antica fede. « Il coraggio della verità » (cap. 1) è la prima scelta richiesta perché si riapra il cammino della ricerca religiosa.
La crisi di quello spontaneo senso religioso della vita, ch'era patrimonio tendenzialmente comune nell'epoca premoderna, risulta poi legata assai più ai condizionamenti civili caratteristici della moderna società anonima, urbana, tecnocratica, organizzata all'insegna della ricerca del benessere, che ad una puntuale critica della religione. Tale critica, infatti, così com'essa è svolta dai maggiori interpreti dell'ateismo moderno (Marx, Nietzsche, Freud), appare una critica dell'uomo religioso, assai più che una critica della religione o del cristianesimo in se stesso (cap. 2).
La critica del pregiudizio antireligioso caratteristico di molta parte della cultura moderna prosegue con la considerazione della mentalità positivistica, che riconosce nell'esperimento il supremo criterio di verità, e con un'analisi degli ideali libertari, ai quali spesso viene affidato il valore di suprema giustificazione d'ogni impegno individuale e collettivo (cap. 3).

La speranza dell'uomo

L'ultimo capitolo della prima sezione (cap. 4) si rivolge invece all'esperienza esistenziale più immediatamente accessibile al singolo; esso tenta di mostrare fenomenologicamente come la vita umana si alimenti sempre ad una speranza indecifrabile, la quale può ricevere e di fatto riceve molti nomi, nessuno dei quali tuttavia mostra d'essere quello vero; tutti i nomi infatti che noi possiamo pronunciare appaiono una volta o l'altra come nomi di un'illusione, e non di una speranza; e tuttavia la speranza dell'uomo continua. A questa speranza il Vangelo di Gesù promette di dare un nome.

LA VENA POLEMICA

Una probabile obiezione che potrà essere rivolta a questa prima sezione è quella connessa al tono spiccatamente polemico con cui essa parla di alcuni luoghi comuni della diffusa opinione pubblica, specie giovanile. In generale tutto il Catechismo appare poco incline ad indulgere nei confronti di certo irenismo precipitoso, che ha caratterizzato il « dialogo » tra Chiesa e cultura contemporanea nel periodo successivo al Vaticano II. Ogni volta che questo è apparso corrispondente a verità, non si è avuto alcuno scrupolo a sottolineare l'opposizione decisa della fede — o anche solo della verità accessibile

a ogni spirito realmente critico — nei confronti di presunte verità che hanno a loro conforto solo il parere della maggioranza.
A giustificazione di questa vena polemica che attraversa il Catechismo — senza per altro divenire in alcun modo una scelta polarizzante e programmatica — possono essere invocate diverse considerazioni. Naturalmente esse hanno tutte solo valore orientativo; sul merito puntuale delle singole prese di posizione polemiche occorrerebbe svolgere discussione distinta.

Un'esigenza giovanile e, più profondamente, evangelica

Diciamo subito che in questa vena polemica c'è anche un aspetto letterario: vogliamo dire che in essa si esprime anche un tentativo di adeguarsi allo stile giovanile, che ama le cose chiare, le affermazioni nette, l'individuazione decisa del centro di ogni questione via via dibattuta. I « distinguo » e le precisazioni di margine verranno poi. A questo stile ci pare lecito e anzi doveroso acconsentire, finché esso non fa torto alla verità, irrimediabilmente complessa, e che sfugge alle formule troppo perentorie.
Non a caso abbiamo sottolineato l'*anche*. Perché indubbiamente questa vena polemica non è attribuibile soltanto alla forma letteraria. Oseremmo dire che al fondo di essa sta — almeno nelle intenzioni — l'accoglienza del comandamento evangelico del « sì, sì, no, no » (cf *Mt* 5,37; *2 Cor* 1,18-19). È caratteristica inevitabile della verità cristiana quella di determinare contrasti precisi e che non tollerano astute mediazioni; la parola del Vangelo è spada tagliente, non è ragione dialettica alla ricerca di conciliazioni impossibili, di equivoche sintesi tra termini per loro natura opposti.

Oltre un falso « dialogo »

In stretta connessione a questa perentorietà evangelica, sta poi un giudizio storico, che già accennavamo sopra. Il « dialogo » nei confronti del « mondo moderno » ci pare sia stato troppo spesso equivocamente inteso come pregiudiziale volontà di un rapporto irenico a tutti i costi nei confronti di ogni espressione della « modernità ». Ci sembra che il Catechismo non si precluda in alcun modo il riconoscimento di valori e di acquisizioni scientifiche caratteristici della cultura moderna. Ma pure ci pare indubitabile che molti dei presunti valori, molti dei modelli di interpretazione della condizione umana e della storia universale soggiacenti alla cultura oggi dominante, contraddicano in maniera inequivocabile la verità dell'evangelo, siano anzi in se stessi contraddittori; si reggano sulla schematica e ideologica selezione di ciò che può essere detto e di ciò invece che appare insopportabile, ed è perciò oggetto di censura.
Richiamiamo l'attenzione, a modo d'esempio, soltanto su due dei luoghi comuni della cultura moderna rispetto ai quali la contraddizione della parola cristiana non può che essere netta e polemica.
Luogo comune è quello che identifica il criterio decisivo di distinzione tra il bene e il male nell'esperimento: è bene quello che, provato, soddisfa, è male ciò che invece dispiace. È il criterio dell'Adamo biblico (cf n. 19.5), ma è insieme anche il criterio della società del benessere, incapace di prevedere

che qualche cosa possa valere più dello star bene (cf n. 14.1). È infine il criterio che conduce a pensar l'uomo come colui che realizza se stesso mediante l'attivo perseguimento dei propri desideri o l'attiva soddisfazione dei propri bisogni. Nei confronti di un tale modello antropologico, l'opposizione della fede è radicale ed irrimediabile (n. 17.2.1).
Luogo comune è pure quello che riconosce nella Storia universale — non a caso con la maiuscola — il firmamento ultimo al quale chiedere un metro di misura per l'agire umano, il cielo dal quale attendere una salvezza per l'uomo (cf n. 22.4). Nei confronti di questo luogo comune ci pare abbiano talvolta civettato in anni recenti teologia e catechesi (cf nn. 12.6 e 22.6). Ma invece ci pare che l'opposizione della fede a questo diffuso luogo comune debba essere chiara e intransigente (cf nn. 22.7 e 22.8).

«Gesù il Cristo»

Progressiva conoscenza di Gesù e del messaggio cristiano

Già s'è detto della simultanea progressione che caratterizza i capitoli di questa sezione centrale del Catechismo: alla ricostruzione delle fondamentali linee di sviluppo della vicenda terrena di Gesù si accompagna il parallelo sviluppo della comprensione del messaggio cristiano. Il tema del Regno, ad esempio, è ovviamente introdotto subito al primo capitolo, dal momento che esso è oggetto del primissimo annuncio di Gesù; ma insieme, a proposito della vera identità di questo Regno, è sollevato ed è lasciato aperto un interrogativo (cf n. 6.4), che riceverà progressive e parziali risposte lungo tutta l'esposizione successiva (cf nn. 7.2; 8.5; 10.6; 12.5; ecc.), fino a trovare finalmente le sue ultime chiarificazioni nel messaggio pasquale (cf n. 15.1). Analogo sviluppo conosce l'interrogativo circa la vera identità di Gesù: egli non è riconosciuto subito come il Figlio di Dio dal 1° capitolo di questa sezione, ma soltanto nell'ultimo paragrafo dell'ultimo capitolo (n. 15.9) e dal 1° paragrafo del capitolo seguente (16.1), dopo che molte considerazioni precedenti — anzi, dovremmo più precisamente dire, tutte le considerazioni precedenti (ma cf in particolare nn. 9.2-6; 12.4; 13.3-6; 14.8) — ne hanno preparato il senso. Alla luce di questa dinamica complessiva nell'intelligenza del mistero cristiano sulla scorta dello sviluppo storico della vicenda terrena di Gesù, si comprende come alcuni temi cristiani fondamentali non raggiungano la loro formulazione compiuta in questa seconda sezione, ma soltanto nella ripresa sistematica della terza parte. Eloquente fra tutti è il caso del tema della Chiesa, al quale è dedicato un intero capitolo della sezione seconda (cap. 11) ed un intero capitolo della terza (cap. 18). È opportuno che il giudizio circa la fedeltà del Catechismo alla interezza della fede cristiana non sia precipitosamente anticipato subito dopo la lettura del primo di questi due capitoli.

L'articolazione della 2ª parte del Catechismo

Le grandi linee della progressione storica secondo cui si articolano i capitoli della seconda sezione sono presto riassunte. Esse riflettono fondamentalmente

l'architettura della vita pubblica di Gesù secondo i Vangeli sinottici, e più precisamente secondo Marco (il cui schema peraltro continua ad essere presente ed operante, almeno sullo sfondo, anche in Matteo e in Luca). Il ministero pubblico di Gesù è idealmente articolato in due momenti fondamentali, che hanno come emblematico momento discriminante la confessione di Cesarea (cf nn. 10.5; 11.7; 12.1). In rapporto a questo schema possiamo distinguere i capitoli del Catechismo dedicati al ministero pubblico in tre gruppi: gli inizi (capp. 6-8); la crisi (capp. 9-11); il cammino verso la croce (cap. 12). A questi tre gruppi seguono i tre capitoli dedicati alla Pasqua di Gesù, secondo lo schema classico recepito dalla liturgia: cena (cap. 13), croce (cap. 14), risurrezione (cap. 15). Gli inizi del ministero di Gesù sono descritti rispettando — com'è ovvio — la centralità che l'annuncio del Regno imminente ha in essi: espressamente dedicato a quest'annuncio è il capitolo 6, mentre i due successivi illustrano rispettivamente l'invito alla conversione e quindi la festa con i peccatori (cap. 7), e i miracoli di Gesù (cap. 8) nella loro stretta connessione al Vangelo del Regno.

La « crisi » che è centro della vita pubblica di Gesù è quella che conduce alla complessiva incredulità dell'Israele ufficiale nei suoi confronti, e quindi al progetto di un nuovo Israele ricostruito con il « resto » di quello antico (di ciò si parla sotto il titolo un poco provocatorio: « Gesù ha fondato la Chiesa? », cap. 11). Tale « crisi » è in qualche modo prevista nella consapevolezza di Gesù e spiega la cautela del suo discorrere solo indirettamente a proposito della propria persona (cap. 9); è poi prossimamente preparata dalla frattura che presto si produce tra Cristo e i farisei, i parenti e le folle (cap. 10).

La progressione nella comprensione dell'evangelo cristiano, che si accompagna allo svolgimento storico, può risultare con certa evidenza dalla lettura successiva delle formule sintetiche poste a conclusione d'ogni singolo capitolo, redatte appunto per conferire rilievo più netto alle acquisizioni di principio e di permanente attualità cristiana che la riflessione sulla storia di Gesù consente via via di raggiungere.

STORIA DI GESÙ E STORIA NOSTRA

La duplice parallela progressione di cui s'è detto definisce la linea di sviluppo fondamentale della seconda sezione. Ma ad essa si accompagna una ulteriore preoccupazione, di più spiccato carattere pedagogico e didascalico. Alludiamo alla preoccupazione di connettere la storia di Gesù ed i giudizi sulla condizione umana che da quella storia via via emergono con la storia dell'uomo contemporaneo, con la storia immediatamente vissuta da chi legge o da chi in genere partecipa alla catechesi.

Significato e funzione del riferimento all'esperienza attuale

L'« attualità » del Vangelo di Gesù Cristo — o forse meglio la sua « inattualità », intesa però sempre come un modo di rapportarsi all'epoca in cui viviamo e non come un'evasione da essa — dovrà alla fine essere valutata in un colpo solo: e cioè, decidendosi per la fede o per l'incredulità di fronte

all'annuncio apostolico ch'egli vive oltre la morte: « Ecco, io sono con voi per sempre, fino alla fine del mondo » (*Mt* 28,20). Ma pure è parso utile anticipare, lungo tutta l'esposizione della vita di Gesù, alcuni riferimenti all'esperienza contemporanea.
È parso utile innanzitutto perché questo consente al lettore (del Catechismo e del Vangelo) di verificare in qualche modo, momento per momento, come l'impegnativa ricerca sul passato di Gesù non lo distragga dal suo presente e dalle sue immediate preoccupazioni, ma piuttosto gli consenta di guardare a quel presente con occhi nuovi, capaci di abbracciare un più lontano e spazioso orizzonte. Inoltre questo espediente aiuta, a nostro giudizio, a suggerire i modi di una comprensione del testo evangelico che sia insieme rispettosa della distanza e dell'obiettività storica, come pure dell'obiettiva valenza universale di quella storia particolare, che è paradigma per la comprensione e la valutazione d'ogni altra storia umana.
In altri termini, mediante tali riferimenti all'attualità, si è inteso proporre un metodo di lettura del Vangelo che eluda insieme i due rischi opposti: dell'archeologismo irrilevante per il presente, e dell'attualizzazione che impone violentemente al testo evangelico interrogativi e preoccupazioni che gli sono invece estranei.
Perché quest'obiettivo fosse realizzato, è stata cura costante dei redattori quella di impedire che i riferimenti attualizzanti assumessero un'invadenza eccessiva, tale da confondere la linea fondamentale dell'esposizione, che — come s'è detto — è linea storica, linea tesa a risuscitare il significato dell'evangelo cristiano così come esso si dischiude a partire dalla concreta vicenda di Gesù e dei suoi discepoli.
A modo di esempio, richiamiamo qui la struttura essenziale che assume il riferimento attualizzante in due capitoli del Catechismo.

Un esempio: lo « spirito democratico »

Il capitolo 9 inizia con la denuncia di una degenerazione dello « spirito democratico » che pare caratteristica di molta parte dell'opinione pubblica diffusa dalle grandi agenzie di informazione operanti nella nostra società. La degenerazione consiste in questo: nell'appiattire ogni avvenimento ed ogni personaggio, riconducendoli a pochi stereotipi familiari e facilmente verificati nell'esperienza di ciascuno. Questo spirito pseudo-democratico non tollera ciò che è diverso, ciò che è grande e inconsueto, ciò che suona insolito e inquietante nei confronti dei modelli di giudizio e di comportamento universalmente accolti (cf n. 9.1). È mostrato quindi come una tale tendenza si renda operante anche nell'interpretazione « umanistica » della figura di Gesù; e « umanistica » significa in questo contesto: corrispondente ai comuni pregiudizi su ciò che è veramente umano (cf ancora n. 9.1). La denuncia del medesimo fenomeno ritorna in diversa forma anche in altri contesti (cf nn. 5.1; 5.3; 5.4; 8.1; ecc.). Successivamente viene suggerito come la tendenza ad appiattire la sua figura entro i confini dei pregiudizi correnti sia stata operante anche nel corso della vita pubblica di Gesù. Con riferimento a tale tendenza ci si apre alla comprensione del « segreto messianico », alla comprensione cioè di quella sorprendente preoccupazione di Gesù di nascondere la propria identità di Messia (cf n. 9.5). In tale contesto viene introdotto un altro ri-

chiamo all'attualità: l'esempio cioè del prete operaio che nasconde l'identità di prete per eludere il rischio che la sua immagine e il suo comportamento vengano interpretati e distorti nel quadro dei correnti pregiudizi circa la figura del prete. Il riferimento all'attualità non pretende di esaurire il senso della pagina evangelica, ma solo di applicarlo e insieme chiarirlo, rispettandone l'autonomo significato.

Un secondo esempio: la Messa

Il capitolo 13, dedicato all'ultima cena di Gesù con i suoi, si apre con un'evocazione delle più frequenti obiezioni che i giovani sollevano nei confronti della Messa e dei rimedi precipitosi che spesso vengono tentati per superare il grigiore rituale della celebrazione: rimedi che si affidano maggiormente alla fantasia degli uomini che al riconoscimento della più ricca fantasia di Dio (cf n. 13.1). A correzione della tendenza che cerca nell'iniziativa umana una garanzia di vivacità e creatività per le assemblee liturgiche, viene suggerita la necessità di mettersi innanzitutto in ascolto del Vangelo: la nostra celebrazione è risposta ad un suo comando, è il secondo atto di un dramma che ha come protagonista del primo atto Gesù stesso; il gesto di Gesù durante l'ultima cena si rivolge non solo ai Dodici, ma a tutti quelli che avrebbero creduto in Lui in forza della parola dei Dodici (cf *Gv* 17,20); Gesù con quel gesto si impegna ad un'indefettibile presenza in mezzo ai suoi (cf n. 13.7). A partire dal riconoscimento di questa presenza, e soltanto a modo di risposta al suo gesto, è possibile una vivacizzazione dell'Eucaristia che non trasformi il sacramento in banale celebrazione dell'amicizia reciproca: una celebrazione questa che sarebbe solo umana, troppo umana (cf n. 13.8). In tal modo la riflessione sulla vicenda storica di Gesù (nn. 13.2-6) è svolta nel quadro di due riferimenti attualizzanti, che pensiamo consentano di percepire più facilmente il significato del passato di Gesù per il presente nostro.

ARGOMENTAZIONE APOLOGETICA E MEDITAZIONE CRISTIANA

Una prevedibile obiezione che potrà essere formulata nei confronti di questa sezione centrale del Catechismo è quella che rileva la insistente preoccupazione « apologetica » in essa operante. Preoccupazione questa che va in particolare a detrimento di una lettura più edificante dei testi evangelici, di tipo meditativo e immediatamente rivolta all'applicazione esistenziale.

Per un accostamento maturo al testo evangelico

La risposta a questa obiezione è in fondo già data in ciò che fin qui si è detto circa l'impostazione di fondo del Catechismo. Esso non si propone innanzitutto d'essere libro di meditazione o di edificazione cristiana. E ciò per onestà nei confronti del giovane, del quale non può essere pacificamente presupposta la fede; sicché offrire a lui una meditazione esistenziale sui testi evangelici, in termini « suggestivi » (ma appunto *soltanto* suggestivi), ci sarebbe parso un tentativo di seduzione, mentre ciò di cui egli soprattutto ha

bisogno è solida convinzione, è riflessa ed autonoma decisione, è capacità di personale elaborazione a partire dalla scelta della fede.
Affrontare i problemi connessi al dubbio circa la storicità dei Vangeli (cf il cap. 5, ma più in generale l'interrogativo frequentemente proposto circa l'autenticità storica di questo o quell'altro detto, di questo o quell'altro gesto di Gesù) non è un lusso, nell'attuale situazione storico-culturale del cristiano, e in specie del giovane cristiano, destinato a vivere in un mondo nel quale sempre più radicale si fa lo scetticismo nei confronti delle « ingenue » parole evangeliche.
Affrontare quei problemi, d'altra parte, non significa semplicemente decidere che cos'è realmente successo e che cosa invece è da attribuire alla tradizione, o alla drammatizzazione didascalica, o comunque allo stile letterario della primitiva tradizione cristiana. Non è con unilaterali intenti « demitizzanti » che vengono affrontati nel Catechismo i problemi storico-critici, per altro in termini evidentemente non specialistici, ma solo divulgativi. Affrontare e in qualche modo offrire linee fondamentali di soluzione di quei problemi ci pare costituisca un momento imprescindibile per l'educazione alla lettura e anche alla meditazione adulta, consapevole e critica del testo evangelico.

Dalle necessarie mediazioni esegetiche alla lettura nello spirito

Gli antichi commenti patristici e medievali delle Scritture elencavano con grande innocenza l'uno dopo l'altro il « senso letterale » del testo e quello « spirituale » (o con quanti altri nomi venisse indicato ogni senso che andava al di là della « lettera »). L'avvento della critica letteraria e della critica storica rischia effettivamente di indurre ad una lettura soltanto filologica del testo: ossia, ad una lettura che non va mai oltre il testo (oltre la « lettera »), che non rischia mai il passaggio alla realtà di Gesù Cristo come alla realtà della personale vita di chi legge. Viceversa tale passaggio è obbligatorio, è imposto dal testo stesso; quanto meno, è imposto dall'approccio credente al testo, che riconosce la testimonianza di una parola vivente, di una parola che interpella *hic et nunc* la libertà di chi ascolta. E tuttavia il passaggio dalla « lettera » allo « spirito » non può prodursi in maniera immediata, affidato unicamente alla presunta sintonia dello Spirito che parla in noi con lo Spirito che parla nelle Scritture (conoscenza *per connaturalitatem,* direbbero gli scolastici). Il passaggio esige molte mediazioni, le quali sole consentono di evitare l'arbitrio, la fantasia, l'evasione (se « spirituale » o meno rimane caso per caso da decidere).
Terminato il laborioso itinerario di lettura dei Vangeli che il Catechismo propone, sarebbe certo possibile, alla luce delle acquisizioni raggiunte, ripetere quella lettura sbarazzandosi di molte preoccupazioni ormai non più pertinenti.
Qualche esempio di una tale lettura si può trovare nella terza parte del Catechismo (cf per esempio nn. 17.1; 17.3.3; 17.5.1...). Ma non si poteva cominciare di lì. Finché non s'è fatto un tentativo di lettura del Vangelo che sia critica e responsabile (che vuol dire: capace di rispondere di ciò che afferma di fronte alla ragione universale), ogni interpretazione edificante rimane esposta al rischio di fraintendimenti e di incontrollabili soggettivismi. Il rischio

è tanto più grave in un'epoca come la nostra e per una generazione come quella dei giovani d'oggi, l'una e l'altra spesso già orientate a confinare il discorso religioso nell'ambito dell'irrazionale e del sentimento.

«La vita nuova»

Dicevamo sopra che questa terza parte, come annuncia il titolo, intende tracciare le linee fondamentali secondo cui si edifica l'esistenza credente, procedendo dalla considerazione del suo centro — la fede nel Vangelo e gli altri atteggiamenti abituali che ad essa si accompagnano — e volgendosi alla periferia, ossia volgendosi alla considerazione dei molteplici aspetti dell'universale esperienza umana, che nella fede debbono trovare un nucleo di coagulo e di chiarificazione. Ogni altra convinzione e ogni altro comportamento pratico deve essere scavato in profondità e ricondotto alla solida roccia costituita dalla Parola di Dio incarnata, per trovare in essa fondamento e possibilità di servire quale pietra utile per l'edificio della « vita nuova » (cf n. 17.1). Uno schema più analitico dello sviluppo di questa sezione è già offerto nel testo stesso del Catechismo, ad introduzione della medesima (cf pagina d'inizio della 3ª parte), e ad esso rimandiamo

Le ragioni dell'impostazione « antropologica » della 3ª parte del Catechismo

Vorremmo qui dare risposta ad un'obiezione che plausibilmente può essere sollevata nei confronti dell'impostazione di fondo della sezione. Si tratta, in sostanza, della sezione « sistematica » che succede alla sezione « positiva », o diciamo più esplicitamente « storico-salvifica ». In tal senso parrebbe ovvio attendersi dopo l'*oikonomia* la *theologia,* per usare i termini classici della tradizione patristica greca. Volendo invece esprimerci in maniera più comprensibile, diciamo che potrebbe apparire più naturale dare alla sezione « sistematica » del Catechismo una impostazione teologica (di discorso su Dio), anziché antropologica; considerare in essa cioè come primo e centrale tema quello del Dio trinitario, e non quello dell'uomo redento.
Rispondiamo all'obiezione anzitutto evocando quella struttura essenziale della rivelazione cristiana di Dio, di cui anche nel testo si parla espressamente (cf nn. 17.2.1, 17.2.2). « Dio nessuno l'ha mai visto », dice il Vangelo di Giovanni (1,18); nessuno neppure potrebbe mai vederlo; Dio è l'« invisibile », colui che si nasconde ad ogni nostra possibilità di immediata conoscenza. Dunque, la conoscenza di Dio è mediata: mediata da Gesù Cristo. « Proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato », si dice nel medesimo versetto del prologo di Giovanni. Ma d'altra parte Gesù è rivelazione di Dio non al modo in cui potrebbe esserlo un libro stampato, che sta inerte sotto i nostri occhi, come oggetto sempre disponibile e abbandonato alla nostra iniziativa. Gesù è rivelazione di Dio come uomo vivente, e vivente oltre la morte, vivente in forza dello Spirito. Gesù è rivelazione di Dio in quanto presenza personale, che interpella la nostra libertà e invita ad una decisione. Gesù è rivelazione di Dio, perché porta alla luce quella rivelazione del Padre

mediante il dono dello Spirito, che si produce nel cuore di ogni uomo, dà a quella rivelazione parola, dà espressione storica e riconoscibile. Per questo di Pietro, che riconosce in Gesù il Messia e la rivelazione di Dio, Gesù stesso può affermare: « Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli » (*Mt* 16,17). Per questo ancora nel Vangelo di Luca (1,35), per bocca del vecchio Simeone, si dice di Gesù: « Dev'essere un segno di contraddizione, affinché si rivelino i segreti di molti cuori ».

L'integrazione della dimensione « antropologica » con quella « teologica »

Dunque, la rivelazione di Dio e rivelazione dell'uomo si producono simultaneamente: ed anzi, in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, si identificano. La rivelazione del nuovo Adamo, del « primogenito di ogni creatura », è insieme « l'immagine del Dio invisibile » (*Ef* 1,15). Sicché appare relativamente indifferente che tema più esplicito del discorso sia l'uomo nuovo o Dio stesso che nell'uomo si rivela: nell'uno e nell'altro caso occorrerà ineluttabilmente includere nella nostra riflessione l'altro termine.
La scelta di privilegiare la prospettiva « antropologica » in questa terza sezione del Catechismo è suggerita da ulteriori considerazioni. Innanzitutto la precedente sezione, pur di carattere « storico-salvifico » e non sistematico, già privilegiava per sua natura il punto di vista cristologico, ossia poneva Gesù Cristo e quindi la rivelazione di Dio al centro del discorso. In secondo luogo, l'approccio « antropologico » ci pareva di più facile e convincente accessibilità alla cultura media del giovane di oggi, il quale per altro partecipa in questo di una caratteristica comune alla generalità della cultura moderna: è sulla strada di una riflessione sulla propria esistenza che l'uomo oggi inizialmente incontra il problema religioso, e quindi la questione del cristianesimo. Anche se certo — occorre subito aggiungere — la scelta della fede in Cristo condurrà di necessità l'uomo a uscire da questo ripiegamento riflessivo su di sé: e in ciò consistono appunto la fede, la speranza e la carità.
Finalmente occorre sottolineare come il tema di Dio, e quindi anche dei rapporti tra Padre, Figlio e Spirito, sono espressamente trattati nel capitolo 16 del Catechismo e sono ripresi anche in altri punti di questa sezione la cui impostazione complessiva è quella di un discorso sull'esistenza cristiana. Inoltre il tema « Dio » è riproposto come centro del discorso cristiano nell'ultimo e conclusivo capitolo.

«Una formula breve della fede»

A modo di conclusione è aggiunto alle tre sezioni del Catechismo un capitolo dedicato al problema di « Una formula breve della fede »: come sintetizzare in una formula abbastanza breve per essere facilmente presente nella sua interezza alla costante memoria del cristiano, la inesauribile ricchezza di significati implicati nell'atto di fede in Cristo?

Una tale formula non ha evidentemente la funzione di sostituire, a modo di concentrato per persone frettolose, la scoraggiante distensione del messaggio cristiano. Essa ha piuttosto la funzione di provvedere il cristiano di una guida, per orientarsi in quel cammino mai terminato e mai interrotto che è la scoperta della verità cristiana, che è la comprensione delle Scritture, che è la comprensione credente della storia tutta. Formule brevi di questo tipo ne sono sempre esistite nella storia della Chiesa; il testo ne ricorda alcune fondamentali, del Nuovo Testamento e della più antica storia cristiana. Ma le formule antiche non possono essere semplicemente riprodotte nella loro identità letterale nell'epoca presente: diversi sono infatti i contesti culturali, le esperienze umane, i problemi che interpellano la fede cristiana e chiedono quindi un criterio orientativo.

Stile e funzione della « formula breve »

Per la verità, la formula breve che il Catechismo propone, molto poco si discosta dal linguaggio tradizionale, da quello biblico in specie. Ad esso si cerca di restituire vivacità e forza espressiva mediante pochi ritocchi marginali e mediante l'omissione di quelle figure bibliche e di quelle formule dogmatiche la cui comprensione pareva meno facile e immediata. La cautela di questo modo di procedere ci pare non arbitraria, ma imposta dalla complessiva situazione del linguaggio della fede nella Chiesa contemporanea. Tentativi più audaci di ricreare *ex novo* formule brevi della fede francamente ci appaiono assai poco convincenti.[2]

L'unica scelta strutturale della « formula breve » proposta dal Catechismo e sulla quale richiamiamo l'attenzione è la seguente: la formula non è concepita come semplice professione di convincimenti teorici, ma come professione di impegno cristiano pratico; e rende esplicito questo secondo versante della fede con riferimento distinto ad ogni singola Persona divina. Nell'intenzione dei redattori, questa scelta mira ad educare un concreto atteggiamento di fede e di speranza, capace di articolare distintamente il rapporto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, senza confondere troppo precipitosamente i tre nell'unica ed indifferenziata « divinità ».

[2] Vedi in proposito K. LEHMANN, *Presenza della fede*, Queriniana, Brescia 1977, pp. 170-237: i due articoli, dedicati rispettivamente a « Il problema della concentrazione degli enunciati di fede » e alla « Formula breve della fede cristiana », forniscono ulteriore bibliografia.

UNA CHIESA GIOVANE PER ANNUNZIARE IL VANGELO AI GIOVANI
Mons. Aldo Del Monte - Collana Maestri della fede, 140 - pp. 64 - L. 500

Lettera del vescovo di Novara ai giovani sui giovani.
Inizia con una diagnosi pastorale sulla crisi giovanile; delinea alcuni orientamenti operativi; offre opportune e significative indicazioni per una piena presentazione del mistero di Cristo.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

LA DIMENSIONE ESPERIENZIALE NEL CATECHISMO DEI GIOVANI

IL DIALOGO FRA L'ESPERIENZA GIOVANILE, LA REALTÀ STORICA E LA VERITÀ CRISTIANA

FLAVIO PAJER

Un procedimento teologicamente e catechisticamente corretto

Chi apre per la prima volta il Catechismo dei giovani può avere la sgradita impressione di trovarsi in mano una specie di quadro, organico e severo, del dato cristiano, ma che sembra fare ben poco posto alle domande che nascono dall'esperienza giovanile e dall'attualità storica.
Più d'uno sarà pronto a dire: un catechismo del genere non può *interessare* i giovani; esula dai loro problemi urgenti di tutti i giorni; parla un linguaggio troppo distante da quello della loro *esperienza...*
Sembra, a prima vista, che sia andata disattesa la forte domanda di « integrazione tra fede e vita », uno dei binari su cui si era lanciato il nuovo corso della catechesi dell'ultimo ventennio.
Corrispondono a realtà queste impressioni? È proprio vero che il Catechismo dei giovani ignora o minimizza il posto dell'esperienza giovanile, sacrificandola al primato della « verità »?
C'è da dire subito che — da questo punto di vista — il Catechismo dei giovani è un testo che va piuttosto controcorrente rispetto alla linea dominante della pubblicistica religiosa destinata ai giovani, prodotta negli ultimi 15-20 anni. Ma sarebbe indubbiamente gratuito affermare che non tiene in nessun conto l'esperienza giovanile, come sarebbe illegittima — ci pare — la facile accusa di astoricità circa i contenuti biblici, dottrinali e morali del Catechismo.
Certo, c'è modo e modo di « partire » dall'esperienza umana per interpretarla, come si dice, alla luce del Vangelo. C'è modo e modo di riferirsi all'attualità storica quando si vuole esprimere un giudizio di fede. Il Catechismo dei giovani ha un suo modo di parlare dell'esperienza e all'esperienza dei giovani, ha un suo modo di coniugare le esigenze soggettive dei destinatari con quelle della realtà storica obiettiva e quelle del messaggio cristiano.
Un modo, crediamo, teologicamente legittimo e metodologicamente corretto.
Tentiamo allora una lettura del Catechismo dal punto di vista del rapporto « esperienza-storia-fede », contentandoci però in questa sede di offrire una schematizzazione rapida e sommaria dell'analisi.

A quale esperienza giovanile fa appello il Catechismo dei giovani?

Credo si debba fare una distinzione elementare per intenderci su quali tipi di esperienza umana poggia il Catechismo. C'è anzitutto, a un primo livello, l'*esperienza fondamentale* di base, che si può far coincidere con la condizione giovanile stessa; ci sono, a un secondo livello, delle *aree privilegiate e costanti dell'esperienza* entro cui il giovane, in un modo o nell'altro, deve confrontarsi e compromettersi (si pensi all'area dell'esperienza affettiva, all'area dell'esperienza politica, all'area del quotidiano studio-lavoro-tempo libero); ci sono infine, a un terzo livello, quelle che potremmo chiamare *esperienze episodiche,* contingenti, variabili: i fatti della vita personale e sociale, le mode passeggere, gusti e stile di vita...
È indiscutibile che per un catechismo dei giovani è più urgente e qualificante tener conto del primo e del secondo livello, piuttosto che perdersi nelle sabbie mobili del terzo.

La condizione giovanile come esperienza di fondo

Di fatto l'attenzione all'esperienza umana è attenzione portata anzitutto e prevalentemente sulla condizione globale e originale del giovane, prima che su singoli atteggiamenti o su esperienze settoriali.
Il giovane cui si rivolge questo Catechismo non è tuttavia l'improbabile e inafferrabile « giovane medio » italiano. È piuttosto il giovane che vive (o meglio: che è chiamato a vivere) *alcuni tratti inconfondibili della sua età,* quali:
– l'esigenza di rifondare criticamente l'adesione di fede; la disponibilità cioè a ricominciare da capo una verifica globale, affrontando con coraggio e senza pregiudizi falsanti i nodi radicali sollevati dalla scelta di fede (cf capp. 1 e 5);
– un bisogno di trovare risposta — intellettuale ma soprattutto esistenziale — ad alcuni interrogativi decisivi per l'orientamento della vita (cf capp. 2 e 3);
– la capacità, almeno incipiente, ma non velleitaria, di affrontare e maturare quei problemi personali e sociali che la situazione storica e la scelta di fede pongono alla coscienza e alla responsabilità (cf capp. 21 e 22).

Non che, di fatto, si presuppongano già presenti nel giovane tutte queste condizioni favorevoli. Ma l'itinerario pedagogico e la natura dei contenuti scelti per il Catechismo prevedono che il giovane ci arrivi, almeno strada facendo, pena l'obiettiva esclusione (o auto-esclusione) dallo specifico della verità cristiana (cf 1.5).
Alla base di questo itinerario di verifica radicale stanno *alcune convinzioni* che hanno motivato gli estensori e la Commissione Episcopale responsabile del Catechismo:
– è cresciuta presso una cospicua parte di giovani, disorientata anche dalla pluralità di proposte culturali inconciliabili, una obiettiva *sfiducia* circa la possibilità di arrivare a trovare la verità e quindi a far delle scelte etiche coerenti, cioè ragionevolmente fondate;

– questo stato di scetticismo viene spesso camuffato dall'*enfasi emotiva,* dalla ricerca del consenso di gruppo, da un certo radicalismo diffuso, che trova le sue espressioni più vistose nell'ambito delle scelte politiche (spinte rivoluzionarie, militantismo extrapartitico), nel campo dei valori etici umani e sociali (campagne ecologiche, rivendicazione di diritti civili) e anche nel campo religioso (movimenti carismatici, tendenze integristiche, dissenso ecclesiale...);
– conseguenza non ultima di questa inflazione emotiva è il carattere *volontaristico* e *ideologico* delle scelte, che esclude o comunque blocca o compromette ogni confronto ragionevole con altre istanze, parallele o alternative.

Aree privilegiate e costanti dell'esperienza

Bisogna rifarsi soprattutto alla terza parte del Catechismo (« La vita nuova ») per trovare non solo alluse ma notevolmente esplicitate le principali aree del comportamento giovanile, e cioè l'esperienza affettiva e socio-politica, e l'esperienza propriamente ecclesiale:
– *l'esperienza affettiva* è rievocata da alcuni punti di vista maggiormente rilevanti per il giovane, come la mutazione odierna dei rapporti uomo-donna (20.1), la descrizione e interpretazione dell'etica dominante (20.2.1), la sua valutazione dal punto di vista cristiano (20.2.2-20.6), le relative implicanze personali e sociali (20.8-20.10); l'illusione e la speranza nell'esperienza dell'amore (4.4);
– *l'esperienza socio-politica* è trattata in termini di invadenza del pubblico nel privato (21.2), di attività produttiva, organizzativa, giuridica, educativa (ivi), di futuro da programmare (21.3), di messianismi e di ideologie da sfatare (21.5-21.6), di impegni storici da assolvere (21.9-21.14); in pratica si accenna all'esperienza che i giovani (e i non giovani) possono avere del conflitto sociale, della solidarietà, della partecipazione, della militanza politica (4.5);
– *l'esperienza storica* (o coscienza riflessa della storia: cap. 22) è vista come frutto emergente dall'esperienza del mutamento sociale moderno (22.4), coi suoi miti illuministici e scientisti e le loro smentite (22.4-22.5), col carico impressionante delle nuove schiavitù che l'uomo s'è creato (22.5 e 3.4);
– *l'esperienza religiosa* — intesa come ricerca di una dimensione trascendente il proprio essere contingente, come apertura ai problemi decisivi del senso della vita, ecc. — è lungamente e variamente evocata soprattutto nei capitoli introduttivi, quando l'itinerario di ricerca si fa esigenza di verità e di veracità (1.7), sete di certezze e di valori che non deludano (cap. 3), sete di speranza che superi i desideri umani (cap. 4), nostalgia del tutt'Altro (4.6). Ma in molte altre pagine si accenna ad esperienze di tipo « religioso »: il senso del mistero; « clima costante in cui affonda la vita umana » (17.5.2); l'esercizio del silenzio, del raccoglimento, della conoscenza attenta di noi stessi (17.5.3 e 19.1); la vita stessa intesa come una festa promettente e gioiosa (7.1); l'esperienza inquietante della divisione tra interesse e dovere, tra speranza e delusione, tra anonimato e solitudine (11.1); lo scandalo della sofferenza innocente e l'interrogativo tragico della morte (12.3 e 14.1); l'ambiguità del desiderio (12.2); l'impegno storico per mutare l'imperfetto e l'ingiusto nei rapporti sociali; l'esperienza creativa ed esaltante dell'espressione

artistica; il dominio sulla natura attraverso lo studio e il lavoro; la scoperta della natura e della storia; l'amicizia e la solidarietà... (17.3.2);
– *l'esperienza propriamente ecclesiale* è citata in alcuni aspetti maggiori di esperienza della comunione reciproca tra credenti (18.4.1), della conversione iniziale e continua (18.4.3), della preghiera e dell'ascolto della Parola (17.5.1-17.5.3), della presenza e dell'assenza di Dio (16.3), senza omettere certe esperienze meno esaltanti come quelle dell'insignificanza della Messa (13.1) o dell'irrilevanza sociale di certi atti o simboli della fede cristiana (14.1-14.3; 11.1).

Che funzione ha l'evocazione dell'esperienza nel Catechismo dei giovani?

A che servono — nell'economia del Catechismo — le allusioni a queste svariate esperienze personali e collettive? Perché queste esperienze e non altre? Pedagogicamente, che « trattamento » è riservato all'esperienza umana? Come si articola con l'annuncio cristiano? Che valore ha, in definitiva, questa esperienza: un valore solo pedagogico, strumentale? o un valore antropologico e teologico da rispettarsi per se stesso?
Sempre per cenni schematici, alcuni elementi di risposta a questi interrogativi.

Criteri di scelta

Le esperienze evocate nel Catechismo non sono state scelte a caso. Certo, molte altre avrebbero potuto trovarvi posto. Ma non si trattava di esaurire una casistica, di per sé illimitata e in fin dei conti pedagogicamente dispersiva. Piuttosto, nella scelta delle esperienze fondamentali o delle aree privilegiate del comportamento si sono seguiti determinati criteri, tra cui vanno rilevati i seguenti:
– *radicalità,* nel senso che si privilegia un riferimento costante ad alcune poche esperienze di base (cf par. precedente), che costituiscono, per così dire, la mediazione esistenziale attraverso cui un'esperienza di fede è resa possibile: radicalità di certe esperienze limite che costringono a una decisione di vita, che non permettono l'evasione nel superficiale, che impegnano prima o poi a un « aut-aut », che coinvolgono quindi la profondità e la totalità della persona;
– *obiettività storica,* nel senso che tra le esperienze da valorizzare primeggiano quelle che emergono con una certa costanza e significatività dalla storia dell'avventura umana in generale o dalla storia della propria avventura personale: esperienze con le quali è opportuno e doveroso confrontarsi criticamente, se non altro per non soccombere alla suggestione psicologica soggettiva o al rischio di scelte gratificanti e arbitrarie che chiudono individui e gruppi entro processi di identificazione riduttivi e perciò stesso isolanti dai reali impegni storici; come corollario di questo criterio, si capisce perché l'attenzione all'attualità o alle mode passeggere della « cultura » giovanile non

scenda mai, nel Catechismo dei giovani, al livello del riferimento episodico o cronachistico;
– *progressione o gradualità*: criterio nettamente evidente nello stesso itinerario per condurre passo passo il giovane a una motivata scelta di fede: da un'iniziale assunzione della propria esperienza di « persona in ricerca », a un confronto con l'obiettiva esperienza storica concretizzata nel Cristo e nella comunità cristiana, fino a un consequenziale coinvolgimento nell'esperienza ecclesiale, sperimentata nella libertà di chi sa e può operare delle scelte mature;
– *organicità*, nel senso che esperienza umana e verità cristiana non sono intese estrinseche l'una all'altra, ma nemmeno intercambiabili: c'è una certa organicità *psicologica* delle esperienze che non esclude necessariamente una certa organicità teologica dei contenuti, a condizione naturalmente che intervenga una corretta mediazione pedagogica (che può essere esercitata dalla comunità, dal gruppo giovanile, dall'educatore, o meglio dall'interazione delle tre funzioni).

Modo di trattare l'esperienza

Nonostante le apparenze contrarie, il Catechismo dei giovani ha presente le più fondamentali esperienze umane, ma pretende presentarsi come un itinerario di fondo per scoprire « come la sua vita (di Cristo) e le sue parole siano capaci di interpretare e giudicare la nostra vita, di dare risposta alle nostre domande, di illuminare le nostre certezze » (17.1). D'altronde la fede cristiana appare chiaramente come fede in Dio amante degli uomini, che promette la vita e la vita piena, la vita che nulla lascerà cadere come inutile di tutto ciò che, come cosa bella, buona, giusta, veramente umana, è stato vissuto in questo mondo.
Sull'insieme dell'itinerario proposto dal Catechismo si possono intanto fare *alcuni rilievi generali*:
– mentre nella prima parte del Catechismo si fa largo spazio all'esame dell'*esperienza personale* del giovane, nella seconda prevale il *confronto* o la *verifica con l'esperienza storica del Cristo,* e nella terza si esplicitano le aree prioritarie e le condizioni per un'*esperienza ecclesiale;* dunque l'esperienza non è evocata solo come momento iniziale o occasionale, ma è tenuta presente lungo tutto l'iter anche se con intensità e valenze qualitativamente diverse;
– l'esperienza umana è citata sia come *luogo del possibile incontro con Dio* (4.6), o come *passaggio obbligato attraverso i « beni penultimi »*, condizione per arrivare ai « beni ultimi » (17.3.2); sia come spunto preso da una situazione di fatto al fine di *introdurre* — per contrasto o per analogia — *alla comprensione di un dato dottrinale* del messaggio (cf soprattutto il primo paragrafo di ognuno dei capitoli 6-16, che alludono in vari modi a esperienze psicologiche, a situazioni storiche, a fenomeni socio-culturali, scelti in relazione al tema centrale di ogni singolo capitolo);
– se *dal punto di vista pedagogico* il campo dell'esperienza funge da terreno di scoperta (del senso ultimo delle cose), da terreno di applicazione (di una norma morale), o qualche volta anche da semplice pretesto didattico per introdurre un'argomentazione dottrinale, *dal punto di vista teologico* essa risulta un punto di riferimento rispetto al quale il messaggio cristiano viene presen-

tato, talora, in termini di intima solidarietà coi valori umani sperimentati, ma spesso in funzione di critica e di superamento radicale dei limiti oggettivi inerenti ad ogni esperienza umana e storica (cf, tra l'altro, 3.3, 4.2, 6.1, 10.1, ecc.);
– nel trattare l'esperienza, il Catechismo usa comunemente due procedimenti pedagogici: la *spiegazione razionale,* nell'intento di far giungere il giovane a una consapevolezza tale nel suo atto di fede da essere capace di istituire un rapporto interlocutorio e critico, e non solo sentimentale o volontaristico, nei confronti di altri tentativi di interpretazione della realtà e della vita (è questo l'obiettivo centrale di tutta la prima parte del Catechismo); l'*interpretazione cristiana,* come lettura dell'esistenza umana compresa in rapporto con la Parola di Dio e la storia che — rilette esse stesse in situazione — rivelano il senso delle cose (cf tutta la seconda parte), mobilitando così la persona a scelte operative consequenziali (cf la terza parte);
– *il procedimento pedagogico evita comunque di tener separate* (come faceva e continua a fare una certa prassi dominante nella catechesi cosiddetta antropologica) *le tappe dell'iter,* come se si desse un primo momento di pura ricerca « antropologica », in cui si scoprono i « valori umani » dell'esperienza, e un secondo momento di natura « teologica », che sarebbe la proposta della rivelazione che viene a dar senso alle realtà scoperte; *non c'è* dunque *un « prima » dell'esperienza e un « poi » dell'annuncio,* ma piuttosto uno sforzo costante di superamento del pragmatismo esperienziale (in quanto fuorviante dall'oggettività storica, in quanto matrice di pregiudizio e di velleità...), per liberare così la strada a una accettazione non convenzionale, ma criticamente fondata, della verità;
– da ultimo, una costatazione che ogni lettore può facilmente verificare: in genere l'esperienza umana, soprattutto quella quotidiana, spicciola, epidermica, è connotata nel Catechismo dei giovani da caratteri poco ottimistici: l'esperienza è spesso descritta come deludente, segnata dal limite e dalla provvisorietà (termini frequenti per designarla o per designarne un aspetto sono: illusione, pregiudizio, sospetto, contraddizione, dipendenza, paradosso...). Non mancano tuttavia reiterate e probanti precisazioni, di natura filosofica o storica, sulle ragioni di questo scarso ottimismo nel valutare l'esperienza immediata del giovane o dell'uomo in genere.

Correlare esperienza, storia e verità cristiana

Non si farà fatica ad ammettere che il fattore « storia » è uno dei poli qualificanti di tutto questo itinerario di maturazione cristiana:
– uno degli *obiettivi* centrali è quello di far approdare il giovane all'obiettività del dato storico: senza questo ancoraggio o questo confronto responsabilizzante con la realtà obiettiva, il giovane rischia di rimanere catturato da una visione arbitraria, emotiva, ideologicamente orientata e quindi chiusa a un rapporto dialettico costruttivo con istanze alternative;
– a livello di *contenuti,* notiamo come di fatto tutta la parte centrale del Catechismo verta sostanzialmente sulla figura di Cristo, il cui messaggio è colto in costante collegamento con la sua storia terrena e con la storia più ampia

che l'ha preceduto (cf i riferimenti sistematici all'AT) e con quella che l'ha seguito, fino alla storia a noi contemporanea;
– la storia individuale, nell'*itinerario pedagogico,* è dialetticamente messa a confronto e « verificata » (nel senso forte del termine) con la più vasta storia umana, di cui la storia della salvezza è paradigma; questo allargamento della problematica di fede alla realtà storica e sociale rimane indubbiamente una caratteristica distintiva e portante di tutto il Catechismo.

Perché il confronto con la storia?

Non è il caso di giustificare ulteriormente l'attenzione portata alla dimensione storica della fede. Basti rilevare l'importanza che assume questa dimensione da alcuni punti di vista, d'altronde variamente sottolineati, in modo esplicito o implicito, dal Catechismo stesso.

– *Il carattere storico e positivo del dato cristiano*
Il vangelo non è una teoria sul bene o sul male, elaborata a partire dalla riflessione sull'esperienza umana, ma è notizia di un avvenimento che viene a mutare la situazione degli uomini e li costringe a prendere decisioni (6.2); si tratta di un avvenimento in armonia ma anche in rottura con l'esperienza umana fondamentale: ciò che la vita umana ha di fondamentale e di specifico non lo si può conquistare, ma bisogna lasciarselo dare, ci è anzi già stato dato; l'uomo non raggiunge la profondità del suo essere con quello che fa o con quello che capisce, ma con quello che è capace di ricevere (cf 4.6; 17.2.2).

– *La verità della Parola di Gesù dipende dall'« avverarsi » storico del suo annuncio*
Dal come si avvererà quell'annuncio dipende anche l'ultimo chiarimento del significato della parola di Gesù (6.5); in altri termini, nulla può contestare la credibilità del messaggio come una storia (individuale o ecclesiale) che contraddica *in praxi* a questo messaggio; la storia di Gesù è annuncio apportatore di certezza soltanto attraverso la testimonianza della Chiesa; di qui la forte sottolineatura della mediazione ecclesiale, che traspare da tutto il testo del Catechismo (cf per es., cap. 11, 12.6, 18.1-18.4.3, 21.8-21.11, cap. 23). Per i cristiani la salvezza è storica non solamente perché si realizza *in* e *per mezzo* della vita, della morte e risurrezione di Cristo, ma anche nel senso che l'esperienza della risurrezione fatta da Gesù deve essere rivissuta dalla gente nell'*hic et nunc* della storia (cf principio incarnazionistico); anche le formule della nostra fede risulterebbero del tutto insignificanti a chi nulla sapesse di Gesù, della sua storia, della storia del suo popolo (23.5).

– *Pedagogicamente, nel processo di maturazione giovanile, si rende necessario il confronto critico con le mediazioni storiche*
La conoscenza oggettiva dell'evento è una condizione pregiudiziale per scelte di vita motivate; la ricerca del senso profondo delle cose (e ancor più la motivazione per aderire a un ideale di vita) non può normalmente maturare se non da una analisi corretta dei fatti; possedere informazioni oggettive e al tempo stesso avere il coraggio di esaminarle in forma critica e spregiudicata (fino a includere una personale autocritica, se è il caso), è una condizione in-

dispensabile, anche se non l'unica, per sfuggire al filtro deformante delle precomprensioni soggettive o del contagio emotivo.

– *Il confronto con la storia contribuisce a raggiungere altre mete educative* In particolare educa a liberarsi da certi idoli della storia (come l'esaltazione delle cose, l'assolutizzazione del potere, l'autocompiacersi dell'uomo nelle diverse forme di sufficienza razionale, di efficienza tecnologica, di presunte « libertà »...), e ciò non solo mediante una critica demistificatrice o una denuncia profetica, ma attraverso precisi impegni di intervento (cf capp. 21 e 22); affina l'esigenza — tipica in una società pluralistica come l'attuale — di una verifica costante delle proprie posizioni (mentali, etiche, affettive, operative) in un rapporto interlocutorio con chi è « diverso » da noi, superando così atteggiamenti immaturi come quelli del consenso conformistico o del rifiuto polemico.[1]

Come articolare esperienza, storia, verità

Com'è attuata di fatto questa triplice articolazione nel Catechismo dei giovani? Quali conseguenze sono da ricavarsi per l'utilizzazione del testo e per la catechesi concreta?

Alcuni rilievi telegrafici:

– Da notare intanto l'*indissociabilità* dei tre elementi in campo: ciascuno non va senza gli altri due, ogni elemento « esiste » perché ci sono gli altri due ed esiste in funzione degli altri due. Tre elementi congiunti, ma non intercambiabili, né facilmente gerarchizzabili; certo, ontologicamente parlando, la realtà storica precede la mia esperienza, la verità oggettiva anticipa le mie interpretazioni, ma è altrettanto vero che è dalla mia situazione *hic et nunc*, con le mie mediazioni culturali, che posso accedere alla comprensione della verità e della storia umana che ne è al tempo stesso oggetto e veicolo. La fede non è una somma di verità che si possano imparare celermente, bensì un modo nuovo di esistere, col quale l'uomo viene inserito nella relazione con Dio e nel movimento del popolo di Dio nel cammino della storia.
– Nel Catechismo si può intravedere, come in filigrana, un certo andirivieni tra Parola che illumina la storia, la storia collettiva che « porta » (come una matrice) l'esperienza personale, e l'esperienza personale che viene interpellata dalla Parola; funziona così, anche se spesso in modo implicito, una specie di *circolo ermeneutico,* che fa passare il lettore da un polo all'altro della realtà; non siamo cioè di fronte a un commento freddo, neutrale, puramente esegetico, della Parola come se ci si potesse mettere « fuori campo » a guardare in veste di spettatori; c'è piuttosto un continuo mettersi in posizione di interlocutori, coinvolti in pieno e in prima persona dalla Parola, fino ad acquisire la capacità di « applicare il testo alla nostra vita e la nostra vita al

[1] « La svolta antropologica si è limitata per lo più agli aspetti psico-pedagogici, con qualche indiretto richiamo alla psicanalisi; mentre dobbiamo preparare il giovane cattolico anche alla *coscienza storica e sociologica* della condizione in cui egli deve compiere il suo *cammino di vita* » (A. ARDIGÒ, in *Catechesi e pastorale giovanile,* a cura dell'UCN, AVE, Roma 1977, p. 37).

testo » (17.5.2); il Catechismo mostra anche che tutti gli avvenimenti del passato storico hanno un carattere di promessa, che sono aperti per natura su qualcosa di più grande: farne oggetto di riflessione, oggi, non significa voler farli rivivere artificialmente, ma integrarli in uno sviluppo necessario, appartenente all'avvenimento stesso.

– La rilevanza data alla *dimensione storica* nel Catechismo non può oggettivamente riuscire a scapito della rilevanza esistenziale della verità stessa: al contrario, come s'è ripetuto, le dà una consistenza oggettiva, un criterio di verifica, una norma con cui confrontarsi; e ciò è di prioritaria importanza proprio nell'età giovanile, bisognosa più di altre di una radicale revisione o rifondazione del proprio credere. A condizione, beninteso, di non snaturare questa dimensione storica in una accezione riduttiva di semplice conoscenza del fenomeno storico o di semplice interesse culturale a certe questioni storiche concernenti, per esempio, il Cristo o la Chiesa (per intenderci: non è nel cap. 5, « la questione del Gesù storico », che va cercato e tanto meno ridotto l'approccio alla dimensione storica della fede, anche se conoscere la questione del Gesù storico non è privo di valore formativo...). D'altronde « anche se si giunge a ricostruire con esattezza o almeno con grande approssimazione gli avvenimenti della vita di Gesù, non si ha automaticamente la risposta all'interrogativo: chi è costui? » (5.2).

– L'accentuazione critica sul dato storico mira in fondo a sfuggire alla tentazione di prodursi *un Gesù a misura del bisogno umano* e di adagiarsi in un'« esistenza cristiana » modellata dal *consenso maggioritario,* condiviso in base alle proprie esperienze empiriche.

– Condizione *sine qua non* per una fedeltà alla verità è l'accettazione di quella mediazione storica che si chiama comunità ecclesiale: la storia della Chiesa, la sua organizzazione, la vita attuale dei cristiani, le loro relazioni sociali e personali sono, in quanto luogo dell'esperienza della fede, lo spazio privilegiato dell'interpretazione della Parola.

– Una corretta lettura del Catechismo mostra in concreto che non si può continuare a contrapporre la « dottrina proposta ufficialmente » (vista come un deposito di garanzia-guida per l'ascolto e l'interpretazione della Parola) alla lettura fatta da chi si trova « in situazione », come se solo la prima fosse Parola di Dio e l'altra fosse unicamente arbitraria ideologizzazione umana. I rischi ci sono, ma su ambedue i fronti: la Parola confezionata in dottrina rischia l'astrattezza e il silenzio in rapporto alla vita; la lettura fatta in situazione particolare rischia la manipolazione e le sabbie mobili dell'incertezza. Non si risolvono i problemi eliminando una delle due istanze.

Istanze prioritarie

L'esigenza pastorale di correlare esperienza immediata del giovane, realtà storica obiettiva e messaggio cristiano può tradursi in alcuni punti nodali da prendere in considerazione in una rinnovata « politica » della pastorale catechistica giovanile.

1. Acquisizione di un corretto atteggiamento critico-interrogativo

È necessario integrare fra gli *obiettivi* di un cammino di fede la capacità di porsi di fronte al reale (personale e storico) in atteggiamento critico-interrogativo (qualitativamente diverso dall'atteggiamento semplicemente dubitativo): capacità che è condizione per un proficuo esercizio dell'altra capacità correlativa, quella di organizzare attorno a un nucleo portante i contenuti di fede. L'atteggiamento critico-interrogativo non sollecita solo il livello intellettivo o razionale ma, per essere autentico, deve coinvolgere l'intera esistenza. E d'altra parte la capacità di formulare la propria fede non si esaurisce nella verbalizzazione teologica, ma si estende alle decisioni del vissuto teologale. Di qui alcuni obiettivi privilegiati da conseguire o da recuperare nell'attuale contesto culturale ecclesiale:

– acquisizione di certe abilità o atteggiamenti che rendono il giovane capace di raccogliere l'informazione e di applicarla a situazioni particolari;
– esigenza di integrità nella ricerca e valorizzazione della verità, che non si misura, da una parte, in base alla semplice conformità con gli asserti del passato, né, nell'altra, con le sole evidenze spontanee del presente;
– sforzo di strutturazione di un sistema di valori e capacità di apertura a più « sensi » possibili del reale storico, superando la tentazione di « possedere » l'unico « senso » definito una volta per tutte.

2. Riaffermazione del carattere originale dell'annuncio cristiano

Esso non è riducibile all'auto-coscienza del giovane, ma non è identificabile nemmeno nelle sole formulazioni della tradizione, nel solo linguaggio « autorevole » di Chiesa. Deve essere perciò riscoperto l'intimo nesso tra parola, storia e carità o esperienza ecclesiale (tre criteri congiunti per ripensare organicamente i contenuti di un'introduzione alla fede per l'età giovanile).
Di conseguenza deve anche essere superata una catechesi superficialmente intesa come « risposta » ai cosiddetti interessi quotidiani dei giovani, o come semplice interpretazione del « vissuto » personale e collettivo. Questo superamento non deve portare ovviamente a buttarsi sulla sponda opposta del fondamentalismo. Positivamente, significa (ri)attivare nel giovane un processo concreto di *apertura alla verità* nel quadro della fede della Chiesa, apertura alla verità che non può non presupporre, tra l'altro, una visione sistematica e culturalmente seria del messaggio cristiano; in fondo si tratta di riconoscere al giovane e di rendere effettivo il suo diritto alla verità (che non si identifica nel diritto alla... sua verità).

3. Esigenza di una mediazione qualificata dell'animatore adulto nel gruppo giovanile

« Per vivere là dove i giovani vivono, occorre rendersi presenti nei loro avvenimenti. Da un punto di vista antropologico, sono gli avvenimenti della vita, i più disparati: la scuola, il lavoro, l'amore, la prova, il dolore, le relazioni sociali, la politica, la contestazione; persino il dissenso e la lotta. È evidente che ciò non può significare associarsi, come sprovveduti, a qualsiasi avvenimento nel quale i giovani si trovino coinvolti. Significa piuttosto essere pre-

senti nella loro esistenza ed esserne partecipi attenti e responsabili. Da altra angolatura, potremmo dire che la nostra proposta catechistica, nella primaria fedeltà dovuta alle fonti della rivelazione e alla Chiesa, deve poter toccare assai da vicino l'esistenza quotidiana dei giovani, per i suoi contenuti, per i suoi metodi, per il suo linguaggio, i suoi obiettivi ».[2]

4. Attenzione all'opzione antropologica fondamentale

Dev'essere raggiunta una maggiore consapevolezza — sul piano più largamente pastorale e teologico — del *tipo di antropologia* che sottostà ad ogni progetto o realizzazione di formazione giovanile. Un'autentica antropologia neotestamentaria, per es., si riconosce per la dimensione dell'*agape* (l'amore è principio motore che può dare un « altro » senso alla storia), per la dimensione comunitaria che dà al credere e per il primato dato alla conoscenza. Biblicamente, per l'uomo vivere è *conoscere;* la storia della verità si identifica col cammino verso la vita... Dicendo questo, oggi, ci si mette inevitabilmente in flagrante disaccordo con le antropologie di origine kantiana, hegelliana e freudiana, su cui spesso è fondata (inavvertitamente?) molta parte della pastorale contemporanea.

[2] E. CAPORELLO, in *Catechesi e pastorale giovanile, o.c.,* p. 100.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per un approfondimento teologico del rapporto fede-esperienza, fede-storia, e per le conseguenze pedagogiche di questo rapporto sull'azione catechistica, sono da consultare:

— AA.VV., *Catechesi e pastorale giovanile. Ricerche e prospettive,* AVE, Roma 1977 (Atti del Convegno dei Direttori degli uffici catechistici diocesani, giugno 1977).
— *Annuncio del vangelo ai giovani,* in « Presenza pastorale », n. 6/7, giugno-luglio 1976.
— *Catéchèse, interprétation de l'expérience,* in « Lumen Vitae », XXV, 1970, n. 3, pp. 377-456.
— *Condizione giovanile ed esperienza cristiana,* in « Note di pastorale giovanile », 1978, n. 1, pp. 3-24.
— J. GEVAERT, *Esperienza umana e annuncio cristiano,* LDC, Leumann-Torino 1975.
— H. HALBFAS, *Linguaggio ed esperienza nell'insegnamento della religione,* Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1970.
— W. KASPER, *Fede e storia,* Queriniana, Brescia 1975.
— *Rivelazione ed esperienza,* in « Concilium », 3, 1978.
— E. SCHILLEBEECKX, *Intelligenza della fede: interpretazione e critica,* Roma 1975.
— R. TONELLI, *Pastorale giovanile oggi,* LAS, Roma 1977.

IL MESSAGGIO DEI PRIMI MARTIRI

Calogero Riggi - Collana Mondo nuovo, 18 - pp. 32 - L. 200

Raccolta di fatti storici, « antologia » ricavata dai testi originali, tradotti con fedeltà e ricuciti in maniera armonica, riguardante i primi martiri cristiani.
Vuole essere un piccolo contributo per far conoscere come i primi martiri cristiani seppero soffrire e affrontare per Cristo anche la tortura e la morte.
È un invito a tutti i cristiani a saper vivere le persecuzioni di oggi, fatte di ostacoli, derisioni, boicottaggi...

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

RASSEGNA DELLE RIVISTE

SCHEDE DI ATTUALITÀ CATECHETICA

Trimestrale dell'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma

La rassegna delle Riviste (RdR) è un *bollettino trimestrale* pubblicato dall'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'U.P.S.
È uno strumento di lavoro utile per *centri* di studio e documentazione, *biblioteche, docenti, studenti* e *operatori* di pastorale, di catechetica, di teologia.
La RdR contiene la *segnalazione* — a forma di scheda — *di articoli* pubblicati dalle più importanti riviste di catechetica in lingua italiana, inglese, francese, spagnola, tedesca e olandese; o di articoli che propongono riflessioni e tematiche interessanti per la catechesi, pubblicati su riviste di teologia, di liturgia, di pastorale, di spiritualità, di cultura religiosa (queste in particolare italiane). Di ogni articolo si dà un ampio riassunto.
Volutamente la RdR fa una *scelta* degli articoli ritenuti più importanti e significativi nell'ambito della riflessione catechetica. Non vengono segnalati, normalmente, i semplici resoconti di esperienze o i sussidi pratici che quasi tutte le riviste di catechetica includono sistematicamente nella loro programmazione.
Le *schede* della RdR presentano già una duplice *collocazione:*

a) Secondo un *soggettario sistematico* appositamente redatto seguendo il sistema della classificazione decimale.
Le sue sezioni principali sono:

0. Parte generale
1. Problemi generali della catechesi
2. Storia della catechesi
3. Animatori ed operatori della catechesi
4. Catechesi per età e categorie di soggetti
5. Contenuti della catechesi
8. Ricerche e sperimentazioni
9. Questioni particolari

b) Con una *parola-soggetto* che tende ad individuare immediatamente il contenuto principale. Questo per favorire i differenti destinatari e i differenti possibili usi delle schede che possono d'altra parte essere classificate anche in altro modo.

Collaborano alla RdR tutti i membri dell'équipe permanente dell'Istituto di Catechetica.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

— abbonamento annuo per l'Italia: L. 4.000 (L. 2.000 per gli studenti della FSE).
— abbonamento annuo per l'estero: L. 5.000.
— Soggettario sistematico aggiornato (ed. 1979): L. 1.000.

Il soggettario è dato in omaggio a tutti i nuovi abbonati.

Redazione e Amministrazione: Istituto di Catechetica - Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma (Italia) - ccp. n. 57492001 Pontificio Ateneo Salesiano « Libreria L.A.S. ».

LA DIMENSIONE TESTIMONIALE NEL CATECHISMO DEI GIOVANI

PER UN'EDUCAZIONE ALLA TESTIMONIANZA CRISTIANA

GIUSEPPE PASINI

Catechesi e testimonianza

« Perché ogni forma di catechesi realizzi la sua integrità è necessario che siano indissolubilmente unite:
– la conoscenza della Parola di Dio
– la celebrazione della fede nei sacramenti
– la confessione della fede nella vita quotidiana.
Perciò la pedagogia della fede possiede un'indole particolare: incontro con la Persona di Cristo, conversione del cuore, esperienza dello Spirito nella comunione ecclesiale » (SINODO DEI VESCOVI 1977, *Messaggio al Popolo di Dio,* n. 11).

La catechesi deve formare dei testimoni

La testimonianza cristiana è il punto di arrivo della maturazione della fede. È cristiano maturo il credente in grado di testimoniare nella vita la sua adesione al Signore Gesù. La testimonianza è anche garanzia della permanenza della verità nella persona ed è il criterio più accessibile per verificare la « tenuta » della fede.
In rapporto alla catechesi, si può dire che il « testimone » è il « prodotto finito » del lavoro catechistico. Va considerato perciò insufficiente il livello di conoscenza nozionistica della verità e anche il semplice approccio culturale ad essa: l'obiettivo da perseguire è l'incontro vitale con la Persona di Cristo. Ci si deve preoccupare che la verità — ogni verità in cui si articola l'annuncio — sia significativa per il giovane, sia un confronto vero con la sua vita, con i problemi che egli deve affrontare nel mondo, ponendo così le basi per la sua conversione.
C'è poi un altro motivo che sostiene l'esigenza di proiettare la catechesi verso la testimonianza ed è il peso evangelizzante che essa assume nel contesto attuale. Permane tuttora e si allarga la sperequazione tra la massa di battezzati che ap-

prodano alla prima Comunione e alla Cresima e quanti restano fedeli oltre l'adolescenza.
A quanti abbandonano e a quanti non si sono mai avvicinati, per prevenzioni ingiustificate, l'annuncio del « fatto cristiano » è reso possibile normalmente solo con la mediazione della testimonianza: « L'uomo moderno ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni » (Paolo VI al « Consilium de Laicis » 1974).
La testimonianza acquista in questo caso valore di pre-evangelizzazione, in quanto rende credibile il messaggio cristiano. Ma può diventare anche, in alcune situazioni umane, introduzione nella sostanza del Vangelo, esprimendo la carità di Dio per l'uomo: « I poveri, in particolare, che hanno un'esperienza più amara della vita, sono aiutati a credere all'amore del Padre se sono amati dai fratelli: l'amore è di per se stesso annuncio e in alcune situazioni più esasperate è l'unica forma di annuncio proponibile » (G. NERVO, *Atti del Convegno Ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana »*, AVE, Roma 1977, p. 64).

Non c'è testimonianza cristiana senza catechesi, non c'è catechesi senza testimonianza

Nello sforzo di individuare l'identità della testimonianza, sembra importante una sottolineatura fatta dal *Messaggio* del Sinodo 1977: riguarda il legame indissolubile tra conoscenza della Parola, celebrazione della fede, testimonianza della vita. Se ne può dedurre che una testimonianza non è cristiana, se non è collegata e collegabile con la fede professata e celebrata. Testimonianza è traduzione della propria esperienza di fede nelle situazioni di vita e nelle condizioni sociali in cui siamo inseriti.
La testimonianza è di sua natura pubblica: il cristiano è chiamato a testimoniare, di fronte ai fratelli nella fede e di fronte al mondo. Perciò essa deve essere fatta in termini verificabili. Gli altri devono potersi accorgere che crediamo in Dio, Padre di tutti, provvidente e alleato di ogni uomo; che hanno un significato per la nostra vita la Trinità e l'Incarnazione, morte, risurrezione di Cristo; che l'esempio di Gesù povero, amico di tutti, ma specialmente dei peccatori e degli emarginati, ha profondamente segnato la nostra esistenza di credenti; che l'incontro con l'Eucaristia ci rende capaci di esperienze nuove, profetiche, nei rapporti familiari, ecclesiali, sociali...
Ne viene di riflesso che all'interno dell'esperienza catechistica, contestualmente allo sforzo di comprensione e di chiarificazione sotto l'aspetto esegetico, teologico, spirituale delle verità della fede, si richiede anche un impegno serio per capire quali orientamenti operativi esse suggeriscono, quali riflessi possono avere nel comportamento di ognuno e della comunità, come possono meglio costituire una risposta alla storia attuale che sono destinate ad animare.
Quest'opera di *educazione alla mediazione* tra annuncio e testimonianza è particolarmente difficile, perché richiede, oltre ad una comprensione seria della verità, anche una forte sensibilità sociale, un'attenzione dinamica e una capacità interpretativa dei fatti della storia, una disponibilità a cogliere le situazioni, le attese, i bisogni nuovi, il terreno cioè in cui l'annuncio deve incarnarsi e risultare significativo.

Senza questo sforzo si ricade facilmente nella tanto deprecata frattura tra annuncio e testimonianza, che poi si riduce allo scollamento tra fede e vita.

La testimonianza, compito di tutta la comunità ecclesiale

Sempre nel *Messaggio* del Sinodo troviamo un'altra importante sottolineatura: concerne la dimensione comunitaria della catechesi (« La catechesi non è un compito puramente individuale... Il luogo o ambito della catechesi è la comunità cristiana », n. 13) e, aggiungiamo, della testimonianza.
C'è una testimonianza che deve dare il cristiano in quanto tale e c'è una testimonianza che la comunità cristiana nel suo insieme è chiamata ad offrire. Quest'ultima viene presentata dal Vangelo come segno di riconoscimento dell'appartenenza della Chiesa al suo Signore: « Da questo riconosceranno che siete miei amici, se avrete amore tra di voi » (*Gv* 13,35).
In rapporto alle sensibilità attuali, la Chiesa è credibile nella sua testimonianza, nella misura in cui è impegnata a realizzare al proprio interno la legge evangelica della solidarietà, del dialogo, dell'uguaglianza dei figli di Dio con la conseguente attenzione preferenziale per i più poveri; e all'esterno, si presenta in atteggiamento di servizio all'uomo, alla sua liberazione e promozione integrale, sinceramente impegnata nella ricerca della giustizia e della pace, ed ha il coraggio di presentarsi con uno stile di povertà e di distacco dal potere, dalla « sapienza di questo mondo », dalla ricchezza.
È quanto ha ribadito il Convegno della Chiesa italiana su « Evangelizzazione e promozione umana »: « Il vero soggetto dell'evangelizzazione, e quindi del servizio che la fede offre alla promozione dell'uomo, è la comunità ecclesiale in quanto tale. I cristiani (singoli o in gruppo) evangelizzano e servono l'uomo autenticamente nella misura in cui il loro impegno si ricollega all'unica missione di tutto il popolo di Dio » (B. SORGE, *Atti*, cit., p. 329).
Questa testimonianza pesa « in solido » su tutta la comunità cristiana. I fedeli e i religiosi devono tutti farsene carico assieme ai pastori, non in termini di sterile contestazione, ma su una base di partecipazione attiva alla vita della comunità. Che essa sia e si presenti come comunità di amore, oltre che come comunità di fede e di preghiera, è responsabilità comune.
Anche tale corresponsabilizzazione alla testimonianza comunitaria dovrebbe essere frutto della educazione catechistica.
Essa non può limitarsi ad indurre il senso di appartenenza generica e spiritualistica del cristiano alla Chiesa. L'educazione alla traduzione delle verità nella testimonianza di vita, sopra accennata, deve assumere anche il carattere di riflessione comunitaria, di ricerca cioè di come le varie espressioni della comunità cristiana (famiglie, gruppi, parrocchie...) possono meglio esprimere il messaggio del Vangelo.
Non va dimenticata in proposito la tendenza di molti gruppi giovanili, pur sinceramente impegnati in testimonianze di carità e di servizio, ad isolarsi dalla Chiesa locale, assumendo spesso l'atteggiamento di censori altezzosi e distaccati. La vera testimonianza ecclesiale comporta l'impegno di mettere a disposizione di tutta la comunità la propria ricchezza di intuizione, di conoscenza dei problemi, di esperienze, di servizi, affinché quanti si riconoscono nella Parola e nell'Eucaristia arrivino, insieme, a testimoniare in termini credibili.

Linee per una testimonianza cristiana nel Catechismo dei giovani

Il contributo del Catechismo

Agli effetti di individuare le esigenze di una testimonianza cristiana personale e comunitaria nel contesto attuale, è illuminante l'osservazione fatta da un Vescovo in occasione dell'ultimo Sinodo: « La reciprocità tra Vangelo e vita concreta, personale e sociale dell'uomo, acquista il suo preciso valore in una catechesi che aiuti a discernere le esigenze concrete del Vangelo... che oggi sembrano essere queste:
– la partecipazione, in una società fondata sulla rivalità;
– l'austerità, in una società del consumismo;
– lo spirito comunitario, in una società individualistica;
– l'apertura verso Dio, in una società che si dice autosufficiente;
– i valori del Regno, in una società materialistica;
– l'amore universale che elimini la miseria dei poveri, la discriminazione razziale, l'oppressione..., in una società che celebra il potere » (Mons. G. Schimitz Saverborn - Perov).

L'affermazione tante volte ripetuta che la crescita del cristiano si misura dalla fedeltà simultanea a Dio e all'uomo, sembra comporti, in rapporto alla catechesi, la progressiva capacità di cogliere quali valori evangelici debbano essere nel momento storico più evidenziati, proprio perché la società tende maggiormente a trascurarli.

Ad evitare dispersioni nel processo di formazione catechistica è opportuno collegare i vari orientamenti e le differenti proposte operative ad un nucleo centrale che in certo senso li fonda e li alimenta.

Il *Catechismo dei giovani,* che ora prendiamo brevemente in esame, facilita questo compito presentando l'amore come sintesi dell'agire morale dell'uomo (19.6; 19.8), e di conseguenza precisando che tutti gli impegni di vita, compreso quello politico (22.7) che potrebbe apparire il più autonomo, sono come riassunti e derivanti dal precetto della carità (17.4).

In questa linea di unitarietà viene sottolineata inoltre la coincidenza della carità con la fede e la speranza (17.4), isolando ogni tentazione di orizzontalismo. La carità del cristiano è teologale; non è riducibile a semplice solidarietà umana. L'iniziativa dell'amore appartiene a Dio (7,4); noi siamo semplici continuatori del suo amore nella storia.

Di conseguenza il nostro impegno di carità deve abitualmente alimentarsi alla comunione con Dio (17.4), deve sentirsi solo riflesso dell'amore del Signore (17.5.1) e rifarsi continuamente al modello del comandamento « nuovo », incarnato nell'esperienza storica di Gesù (13,6).

Da questa impostazione di fondo è possibile dedurre, senza forzature, alcuni filoni di testimonianza che appaiono più necessari sia in rapporto alle logiche presenti nell'attuale contesto sociale, sia in rapporto alla condizione giovanile. Li elenchiamo, per poi riprenderli singolarmente, in una lettura tematica del Catechismo. Sono:
– lo spirito di condivisione, facilmente collegabile con un'esigenza di austerità;
– il servizio vissuto nella gratuità, che suppone una disponibilità interiore al cambiamento;

– l'impegno a realizzare la solidarietà, che comporta una ricerca sincera della verità, il costume del dialogo, un'attenzione privilegiata per i più poveri e per gli emarginati;
– la preoccupazione di dare all'impegno di carità una identità di liberazione e di promozione vera.

EDUCARE ALLA TESTIMONIANZA CRISTIANA

Lo spirito di condivisione

In una società dominata dall'egoismo individuale e di gruppo (corporativismo) e da una morale individualistica (19.4), esso appare come un'autentica profezia.
Nel cristiano esso è pienamente sintonizzato con la vita di Gesù, che è riassumibile, come dice il Catechismo, nel suo farsi partecipe della condizione servile per trasformarla in condizione di libertà, ed è espressione di coerenza con la partecipazione all'Eucaristia (13,4). Questa non è infatti la celebrazione della nostra amicizia o del canto folk, ma memoriale della passione e risurrezione di Gesù, del dono che Gesù ha fatto di sé all'uomo (13,4).
Ai giovani va ricordato che la condivisione concerne tutta la vita e non solo le nostre cose, e si esprime concretamente col mettere a disposizione degli altri i propri doni (qualità umane, capacità professionali, beni e ricchezze); nel partecipare in modo attivo e responsabile alla vita ecclesiale; nell'essere presenti alla vita civile ai livelli diversi: dall'adempimento dei doveri di giustizia (doveri fiscali, impegno lavorativo, coscienza professionale, ecc.) fino all'inserimento nelle varie occasioni partecipative (organi scolastici, organismi di quartiere, consultori, sindacato, ecc.).
In coerenza con lo spirito dell'alleanza a cui si ispira (13,4), la condivisione con tutti — ma in particolare con chi soffre ed è emarginato — implica il carattere della continuità. Va superata quindi l'emotività passeggera e l'occasionalità che caratterizza molti interventi assistenziali.
È opportuno prospettare ai giovani forme concrete di condivisione realizzabili a livello di gruppi-famiglia, comunità-alloggio, dove sani ed handicappati scelgono di vivere assieme. Come pure è utile proporre un modello di famiglia caratterizzato dall'apertura verso le altre famiglie e verso la società (20.10), e favorire anche possibili scelte che hanno talvolta dell'eroismo, come, per es., l'adozione e l'affidamento di handicappati o di minori difficili.

Lo spirito di austerità

Questa istanza è strettamente collegata a quella precedente. Nel clima di consumismo, che carica il mondo moderno di sempre nuove schiavitù e di bisogni artificiosi (3,4) e che esclude dal proprio orizzonte ogni situazione di disagio, di sofferenza, di insoddisfazione (14,1), l'austerità ripropone il valore della croce e del sacrificio, come strada per ricuperare la libertà interiore (17.3.3; 12.7), e come stimolo per riequilibrare il possesso sociale dei beni.
Va particolarmente sottolineato nel mondo giovanile quest'ultimo aspetto, che allontana dalla croce ogni visione masochistica o fatalistica. Il soffrire di Gesù

era essenzialmente legato all'amore per tutti gli uomini (14,4). E il distacco dai beni non deve suonare disprezzo per le gioie del mondo (17.3.2): nasce dalla volontà di non assolutizzare i « beni penultimi » (17.3.2) per goderli invece insieme con i fratelli, in un'ottica di verità e di carità.
Uno dei modi per esprimere la scelta di austerità è la verifica — come abitudine e non soltanto come atto occasionale — del superfluo e anche del necessario nella propria vita quotidiana. Utile in proposito è il richiamo di Papa Giovanni XXIII: il superfluo va misurato non dalla sazietà dei propri desideri, ma dalla gravità del bisogno degli altri. È una verifica da compiere a vari livelli: personale, familiare, parrocchiale, civile.

Il servizio come scelta di vita

Attuato nello spirito della gratuità è per il cristiano conseguenza logica della sua fede nel mistero eucaristico. La forma che l'Eucaristia assegna all'esistenza è quella di un servizio senza limiti, dimentico di sé, sostenuto dall'amore dell'altro (13,8).
In un contesto sociale dominato dal profitto (19.3), che è logica di vita prima di essere legge economica — per cui di fronte a qualsiasi sforzo si chiede a che cosa serve (14,1) —, va presentata in termini concreti, accessibili al giovane, la verità gioiosa del Signore, secondo cui « regna colui che serve » (12,5).
S'impone tra l'altro una rivalutazione della pratica della carità. Deve essere superata la tanto diffusa identificazione della carità con l'elemosina, per affermare il costume di prestazioni personali gratuite.
Il servizio reso ai fratelli anziani, malati, handicappati... è, tra l'altro, un modo pratico di esprimere in positivo la contestazione alla società, uscendo dalla sterile e comoda protesta globale.
L'espressione di servizio più accessibile ai giovani è il *volontariato,* che oggi assume tanto credito e spazio anche nel « civile », quale integrazione e umanizzazione dei servizi sociali (22.8), e quale forza di coscientizzazione della comunità sulle forme di emarginazione e di coinvolgimento nel dovere della partecipazione.
Sta allargandosi anche la scelta del servizio civile alternativo a quello militare.

La disponibilità al cambiamento

Essa scaturisce dalla scelta di servizio. Se si è a servizio dell'uomo, se l'uomo è al centro, si deve essere disposti ad adattare le nostre abitudini e le nostre scelte al suo sviluppo. L'esperienza che il giovane fa non è di questo tipo. Egli sperimenta mutamenti sociali rapidissimi (22.4), non sempre però funzionali alla persona: spesso la macchina, il progresso, nati per la liberazione dell'uomo, diventano strumento di schiavitù (3.4).
Qui va superato il rischio di unilateralismi. La disponibilità al cambiamento deve trovare applicazione esteriore ed interiore insieme. A livello di interventi sociali, essa diventa mobilità delle strutture di servizio sociale, adattandole continuamente — dato che hanno natura di strumento — ai bisogni delle persone.
A livello di comunità cristiana s'impone talvolta la sostituzione coraggiosa

di opere caritative e assistenziali insignificanti, l'introduzione di metodi nuovi di partecipazione ecclesiale.
Ma la disponibilità al cambiamento ha anzitutto un riferimento personale: conduce alla eliminazione di ogni dogmatismo delle proprie opinioni (1.6), al superamento continuo delle formule, delle scelte, delle posizioni raggiunte, in relazione alle esigenze nuove (segni dei tempi) (17.5.2).

La ricerca della verità

È un'altra tensione difficile ad incarnare nella vita quotidiana del giovane, così assiepata da ideologie e messianismi (21.5-6) e pressata dall'etica dominante (20.2.1-20.8), che ha capacità e facilità di emarginare ogni orientamento contrario. Essa si esprime anzitutto nella lotta contro il conformismo e porta a far luce su se stessi nei rapporti con Dio, come pure a ricercare la propria autenticità nei rapporti con gli altri.
Il giovane va aiutato a combattere il costume del formalismo, la superficialità degli slogan privi di contenuto, le accuse di « reazionario » o di « marxista » così facilmente applicate a chi non la pensi come noi, imponendosi di guardare in profondità, di verificare con serietà quello che sta dietro la facciata.
La ricerca della verità si oppone anche al compromesso facile, praticato spesso in base al principio del lasciar vivere (6.1): non solo a quello degli altri così facilmente percepibile, ma anche a quello praticato da noi; non solo a quello delle grandi scelte, ma anche a quello del « vissuto » quotidiano (raccomandazioni, privilegi, ecc.).

La volontà di dialogo

È funzionale alla scoperta della verità ed è segno che la nostra ricerca è sincera.
La diffusa tendenza alla politicizzazione conduce facilmente a contrapposizioni frontali, all'intolleranza, al fanatismo fazioso (3.3), e la identificazione della ragione con la maggioranza numerica, reale o supposta, come avviene in non poche assemblee studentesche, è talvolta accompagnata da idolatrie collettive (classe, rivoluzione...) (17.3.3), che sono forze di demolizione della comunione fraterna celebrata dal cristiano (13.1).
L'educazione del giovane al dialogo comporta l'ascolto degli altri, anche delle minoranze, anche delle concezioni contrapposte alla nostra.
Esso non si riduce a puro esercizio ascetico di sopportazione: in una visione cristiana è conseguenza del credere che ogni uomo è ricchezza, e che l'incontro e il confronto con i diversi è occasione di crescita per tutti.
Il dialogo va al di là dei discorsi e investe la vita: porta a valorizzare le persone nella vita ecclesiale e civile: tutte le persone, anche quelle che nella mentalità corrente « non contano », gli anziani, le persone senza istruzione...

La scelta preferenziale dei poveri

Essa acquista in questo contesto particolare significato: è un contenuto fondamentale della morale evangelica (6.1). La Chiesa riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del Redentore (11.1) e la sua attenzione preferenziale ai

poveri è conseguenza del suo credere nella comunità: questa non esiste, non si sviluppa in maniera vera, se una sua parte è emarginata, atrofizzata, se non pesa, non conta.
Il Catechismo dei giovani mette giustamente in evidenza la dimensione politica del servizio reso agli ultimi (21.5). La comunità cristiana che lo pratica, crea controcultura, sia perché lo sviluppo della società attuale si muove secondo la logica del rapporto di forza (ottiene di più chi grida di più, chi può minacciare di più), il che tende a riprodurre continuamente emarginati, sconfitti; sia perché, d'altra parte, l'egemonia culturale marxista ha portato erroneamente ad identificare la classe degli emarginati con quella degli sfruttati e ad illudere che il cambiamento dei rapporti di produzione eliminerà il processo di emarginazione.
Il credente sa che il male viene anzitutto dal cuore dell'uomo, e che di conseguenza l'emarginazione e la povertà in genere esigeranno sforzo e attenzione continui.
È significativa la sottolineatura fatta in proposito dal convegno ecclesiale su « Evangelizzazione e promozione umana ». L'attenzione preferenziale ai poveri non va concepita come un capitolo della vita sociale — occuparci della categoria « poveri » —, ma piuttosto come una tensione che dovrebbe attraversare tutti i settori della vita: famiglia (dove ci sono anziani, handicappati, malati...), l'ambiente di lavoro (con disoccupati, con classi sindacalmente deboli...), la sanità, la scuola, lo sviluppo urbanistico, la stessa vita parrocchiale: dovunque infatti tendono a riproporsi fenomeni di marginalità. Prioritariamente questa preoccupazione dovrebbe essere presente nelle opere di chiesa (scuola, istituti assistenziali, opere sanitarie...) che per la loro ispirazione dovrebbero rivelare lo spirito del Vangelo.

L'impegno per la liberazione

Nei confronti dei poveri, e in generale di tutti, la carità dovrebbe esprimersi in termini di *liberazione*: è a questa condizione che, nella sensibilità moderna, essa risulta credibile come testimonianza del Vangelo.
Il tema della liberazione è necessariamente legato all'impegno politico.
Il Catechismo dei giovani offre sull'argomento diversi spunti.
– Sottolinea anzitutto il dovere morale dell'impegno responsabilizzante per il cammino storico del mondo (22.2), inserito nella logica della concezione unitaria dell'uomo, per cui non è solo lo spirito che deve essere liberato: tutta la natura cosmica partecipa della « nuova creazione » (8.5).
– Alla base dell'impegno politico c'è fondamentalmente la legge dell'amore per l'uomo (21.8): volere il bene dell'uomo in concreto significa assicurargli i beni indispensabili: che sia sazio, che sia vestito, che abbia la libertà (22.8). Tutte espressioni di liberazione che solo a livello politico sono assicurabili in forma permanente. Per questo al giovane va prospettato l'impegno nel sociale e nel politico, come una delle espressioni più importanti dell'amore del prossimo (12.7).
Diversamente l'impegno caritativo rischia di ridursi all'azione di tamponamento, che farebbe perdere credibilità alla carità cristiana in una sensibilità sociale, come è quella attuale, tutta protesa verso la prevenzione.

Una vera volontà di liberazione deve saldare insieme l'esercizio delle « opere di misericordia » con l'impegno per creare nuove leggi e nuove strutture di servizi sociali, che assicurino oggettivamente condizioni di fraternità e di uguaglianza. La presenza attiva nel quartiere, negli organi di partecipazione scolastica, nei consultori, nelle unità locali... dimostra in concreto che per il cristiano l'amore dei poveri significa anzitutto bloccare, nei limiti del possibile, il processo di emarginazione.
« La carità oggi deve soprattutto presentarsi come stimolo e completamento della giustizia » (Paolo VI alle « Caritas », 1972): stimolo alla giustizia, perché il cristiano sa che i regni della terra non saranno mai garanti di una società giusta, e che ci sarà sempre l'esigenza di una opposizione critica al potere affinché non divenga totalitario (21.8) e di una partecipazione costruttiva per umanizzare la storia e la società (22.8).

CONCLUSIONI

a) La Parola rivelata non è un ricettario di comportamenti morali (22.7). La rivelazione contiene precisi orientamenti, talvolta esplicitati nell'annuncio e talvolta incarnati nell'esempio dei protagonisti e soprattutto tracciati dall'esempio di Gesù, che rivela l'amore di Dio per l'uomo ed è guida all'amore degli uni verso gli altri. L'espressione « Vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto io facciate anche voi » (*Gv* 13,15), pronunciata da Gesù nel momento più solenne e tragico della sua vita, non consente evasioni.
L'incarnazione, la storicizzazione di questi avvenimenti, il renderli trasparenti coi fatti, nelle scelte di vita, è un compito difficile e rischioso affidato alla nostra responsabilità di credenti. Il rischio di contrabbandare le nostre scelte umane facendole passare come volontà di Dio e di strumentalizzare il Vangelo a nostro uso e consumo (6.1), si riduce nella misura in cui la ricerca viene fatta assieme, comunitariamente, in un clima di preghiera e in atteggiamento di dialogo e di confronto sincero (21.9).
Tuttavia se, da una parte, va evitato ogni integrismo che identifichi automaticamente l'indirizzo evangelico con scelte storiche contingenti, dall'altra parte va pure evitato di relegare talmente la Parola al piano dei sommi princìpi da renderla storicamente insignificante. La scelta tra incarnazionismo ed escatologismo va fatta, in ultima analisi, interpretando insieme — come Chiesa — i segni dei tempi (14.7).

b) Dal punto di vista pratico, l'efficacia della catechesi nell'impegno di costruire dei « testimoni » — dei credenti cioè attenti alla storia e incarnati in essa, credibili nel mondo moderno — è facilitata probabilmente da un costume unitario di presenza e di lavoro pastorale, nelle diocesi e nelle parrocchie, che veda abitualmente collaboranti i centri pastorali con responsabilità di catechesi, di liturgia, di carità.
L'ufficio catechistico deve uscire dall'isolamento e muoversi in stretto legame con l'ufficio liturgico e con la Caritas diocesana. Sarà più facile allora evitare quella frattura tra catechesi e vita concreta che rende troppo spesso i nostri cristiani insignificanti nel mondo moderno.

«BIBBIA A FUMETTI»

Annunciare il Vangelo nel linguaggio dell'uomo di oggi è un impegno imprescindibile della Chiesa.
La « Bibbia a fumetti » traduce il messaggio evangelico nel linguaggio del fumetto.
Il disegno è fresco ed immediato, le parole fedeli al testo evangelico.
I ragazzi vi incontreranno un Cristo vivo, vicino a loro, che parla la loro lingua.

4. LE LOTTE DI GESÙ

pp. 48 - L. 1.500

Il Gesù che balza vivo e immediato dalle pagine di questo quarto fascicolo è un Gesù che parla con coraggio e franchezza ai farisei e ai dottori della legge; un Gesù che contesta, minaccia e confonde coloro che, attraverso l'ipocrisia e la falsità, si sono costruiti una rispettabilità tutta esteriore e si sono garantiti privilegi e diritti, tradendo il senso della legge di Dio.
I tratti molto marcati del disegno e l'utilizzazione del chiaroscuro ricostruiscono visivamente l'atmosfera di lotta e di tensione che ha caratterizzato questo rapporto di Gesù con i « potenti » del suo tempo.

5. LA PASQUA DI GESÙ

pp. 48 - L. 1.500

Con questo quinto album entriamo nel cuore dell'avventura umana di Gesù, che nella Pasqua attinge veramente il suo vertice.
Il testo è la traduzione fedele e continua del racconto evangelico dalla Cena all'istituzione dell'Eucaristia, dall'agonia del Getsemani alla gloria del mattino di Pasqua.
Come negli altri albi, anzi più che negli altri, il disegno e la struttura della pagina si adeguano al genere letterario del racconto, illustrando con toni caldi e pacati i momenti di intimità familiare della Cena e del colloquio di Gesù, con toni concitati e con colori scuri i momenti della tragedia e del tradimento, con toni luminosi e solari la gloria della risurrezione. Senza ricorrere a psicologismi e a forzature drammatiche, il testo e il disegno rendono magnificamente l'atmosfera e trasmettono con efficacia l'annuncio fondamentale della Pasqua.
Assieme al volume 4° **(Le lotte di Gesù)** ci sembra uno strumento estremamente valido per la lettura dei ragazzi nel periodo della Quaresima e della Pasqua.

6. LA NASCITA DELLA CHIESA

pp. 48 - L. 1.500

Il sesto albo segna un momento di trapasso: il passaggio da Gesù alla vita della Comunità primitiva, da Cristo alla Chiesa. Le prime pagine sono ancora tutte centrate su Gesù, sul racconto della sua risurrezione e sulla centralità di questo evento nella esperienza degli apostoli e dei discepoli.
La seconda parte, invece, accompagna il sorgere e il primo affermarsi della Comunità a Gerusalemme, attorno al nucleo degli apostoli. I momenti forti del racconto sono: la Pentecoste, la prima predicazione, l'esperienza della comunità che vive le parole di Gesù, il sorgere delle prime difficoltà interne ed esterne...
La figura che campeggia in tutto il racconto è quella di Pietro che raccoglie attorno a sé l'eredità di Gesù. Il racconto, sempre piano e scorrevole, presenta una Chiesa che, sotto la spinta degli avvenimenti esterni, e la spinta interiore dello Spirito, prende gradualmente coscienza di sé e comprende il significato della straordinaria esperienza vissuta con Gesù, che adesso è chiamata a prolungare nel tempo e nello spazio per la salvezza del mondo.
L'albo è particolarmente indicato come sussidio per i ragazzi che si stanno preparando alla Confermazione.

Sono inoltre in vendita:

1. GESÙ FIGLIO DI MARIA
2. SUI PASSI DI GESÙ
3. GESÙ IL MESSIA

Cad. pp. 48 - L. 1.500

IL LINGUAGGIO DEL CATECHISMO DEI GIOVANI

TRA IL «LINGUAGGIO DEI GIOVANI» E IL «LINGUAGGIO DELLA CHIESA»

CARLO BUZZETTI

Chiariamo subito un possibile equivoco: il titolo non vuole indicare nessuna equidistanza salomonica né intende suggerire alcuna via media tra due estremi difficili o imbarazzanti. Se esso racchiude un'affermazione o un programma implicito, ciò va inteso in questo senso: un catechismo per i giovani non può essere seriamente formulato senza conoscere il linguaggio ecclesiale e il linguaggio giovanile, senza tener conto sia dell'uno che dell'altro. La cosa può sembrare ovvia. Lo è un po' meno quando si misura tutto l'impegno di questo duplice « conoscere » e quando si deve decidere il grado e il modo del necessario duplice « tener conto ». Ci si accorge allora che tentazione e pericolo permanenti sono proprio la conoscenza superficiale e il rispetto apparente o esagerato o feticistico dell'uno o dell'altro punto di riferimento.

Linguaggio ecclesiale e linguaggio comune

Non è necessario soffermarsi a dimostrare che esiste una certa differenza tra questi due ambiti. Si può parlare anche di una tensione o di una distanza. In ogni caso il fenomeno appare innanzitutto normale, logico. Infatti il linguaggio ecclesiale, nei confronti di quello comune, inevitabilmente si pone come un settore particolare, tipico di un gruppo o di certi momenti e luoghi; è sempre, più o meno, un linguaggio specializzato che emerge e si distingue da quel sostrato — difficile da definire con precisione ma non per questo meno reale — che costituisce appunto il linguaggio comune.

Ragioni di una differenza

Il motivo primo di quella diversità è da individuare nel fatto che nell'ambito ecclesiale si dicono cose nuove, particolari: si parla per annunziare, ripetere e commentare un messaggio caratteristico. Ci si può chiedere subito se questa situazione porti con sé la conseguenza che il linguaggio ecclesiale deve essere senz'altro una specie di gergo, pienamente comprensibile solo per chi appar-

tiene al gruppo e partecipa alla sua vita. È diffusa l'idea, un po' ingenua, che un messaggio nuovo debba in ogni caso portare alla formazione di parole inedite ed esclusive. Ciò è vero solo in parte. In realtà si possono dire cose nuovissime senza che sia necessario il ricorso a una terminologia specifica: basta combinare in modo nuovo parole anche del tutto usuali (un esempio semplicissimo: l'esortazione cristiana « amate i vostri nemici » continua a possedere un alto grado di novità anche se non impiega nessun neologismo. Gli esempi si potrebbero moltiplicare: pensiamo a certe beatitudini...).
Resta peraltro vero che, di fatto, il linguaggio ecclesiale possiede in qualche misura le caratteristiche di un gergo: infatti usa alcune parole che non si adoperano fuori del suo ambito e spesso, assumendo termini correnti anche altrove, li utilizza con significati molto particolari, specializzati (pensiamo a: parusia, sacramento, transustanziazione...; carità, fratello, giustificazione, grazia, regno...). Il fenomeno non è troppo difficile da spiegare. Il cristianesimo, come del resto ogni movimento, non è caratterizzato solo da qualche idea nuova; sin dall'origine è anche una storia (di uomini, istituzioni e cose) e perciò utilizza anche « nomi propri », e parole che finiscono per diventare quasi dei nomi propri pur rimanendo « nomi comuni » per una certa grammatica tradizionale (ad esempio: è chiaro per tutti che il termine « sinagoga » è nome comune rispetto a « Cafarnao » ma è quasi nome proprio rispetto a « edificio »; lo stesso vale per « apostolo » confrontato con « Andrea » e « amico » o « discepolo » o « rappresentante »; oppure per « redenzione », messo in rapporto con « morte di Gesù » da una parte e « liberazione » o « riscatto » o « perdono » dall'altra. Considerazioni analoghe si potrebbero fare per unità linguistiche più complesse, come formule ed espressioni tipiche). « Nomi propri » e « quasi propri » sono, se non sempre necessari, molto spesso utilissimi per riuscire a parlare di realtà caratteristiche — dalle istituzioni alle idee — senza sprecare continue energie in lunghe perifrasi.

Una differenza da attenuare

Eppure il fenomeno deve essere anche valutato. Non basta descriverlo. Diamo per acquisito che un certo grado di differenza tra linguaggio ecclesiale e linguaggio comune è inevitabile e giusto; tuttavia resta vero anche un altro aspetto: il linguaggio non è qualcosa di fatale ma, in quanto fatto umano, è anche governabile e programmabile. Perciò rimane da affrontare la questione se sia giusto favorire l'incremento o piuttosto l'attenuazione di quella differenza.
La teologia della rivelazione e della tradizione cristiana ci offre alcuni importanti criteri di risposta. Dio ha parlato, per mezzo dei profeti e per mezzo di Gesù, un linguaggio degli uomini con l'intento di farsi capire da loro; inoltre, ai primi destinatari ha dato l'incarico di portare il messaggio a tutti i popoli della terra. Sin da principio la comunità cristiana ha sentito come proprio il dovere di parlare a tutti in maniera comprensibile. Deve farlo perché possano capire quelli che sono fuori di essa (verso i quali ha un impegno missionario) e perché possano capire quelli che stanno crescendo nel suo interno (verso costoro l'impegno è di catechesi). La comunità dei cristiani adulti e responsabili deve fare in modo che, per sé e per gli altri,

tutto il patrimonio della sua genuina e autorevole tradizione, con la Scrittura al primo posto, sia continuamente parlante (cioè comprensibile, significativo) e parlabile (cioè capace di raccordarsi con il linguaggio comune).
Tale impegno non si realizza con la semplice applicazione di una tecnica. Il luogo della comprensione e della verifica è il dialogo. La Chiesa parla e ascolta. Ascoltando, capisce se e quanto il suo parlare è capito. Dove riscontra incomprensione, fa appello a tutte le risorse della scienza del linguaggio, perfeziona la capacità di tradurre la propria tradizione entro i sistemi linguistici e culturali dei nuovi destinatari. Certo, l'impresa non è facile e non è priva di pericoli. Lo sforzo di farsi capire non deve compromettere la fedeltà. Da una parte è sempre forte la tentazione della pigrizia e della sopravvalutazione etnocentrica: a chi ascolta si può imporre un'esagerata fatica culturale, non necessaria, contrabbandando per elementi del messaggio cristiano certe caratteristiche di una lingua e di una cultura (ebraica, greca, latina o altra) che sono soltanto strumentali rispetto a quello. Ma è in agguato anche la tentazione opposta, della fretta superficiale e della demagogia: allora si rischia di ridurre il messaggio cristiano entro i limiti del linguaggio e della cultura di chi ascolta, anche a costo di fargli violenza.

Né immobilismo né troppo facile adeguamento

Si tratta dunque di superare sia la tendenza all'immobilismo, tipica di chi sopravvaluta una lingua e una cultura ereditata con la tradizione cristiana, sia la tendenza al drastico adeguamento, tipica di chi ha scarso senso critico e nutre complessi di inferiorità nei confronti di una nuova lingua o cultura che incontra fuori della tradizione cristiana. L'impresa della continua riedizione fedele del messaggio richiede virtù pregiate: intelligenza storica dei documenti autorevoli della tradizione; capacità di « uscire » dal proprio sistema linguistico-culturale per comprendere, apprezzare e utilizzare le caratteristiche e le risorse di un altro sistema; fermezza nel determinare ogni volta quali sono le parole nuove (i « nomi propri » e « quasi propri » di cui sopra) che il nuovo destinatario deve imparare per una genuina conoscenza del messaggio cristiano; pazienza pedagogica nell'insegnare il giusto uso di quelle parole (queste ultime, come si diceva, non sono soltanto termini ma anche formule e intere espressioni tipiche).

Equilibrio tra continuità e diversità

Tutto questo materiale costituisce il campo dove si stabilisce la differenza-tensione tra il linguaggio comune e il linguaggio ecclesiale. Tale campo va continuamente ridefinito, con il variare dei destinatari (non si parla allo stesso modo a Gerusalemme o ad Efeso, di fronte a pescatori o di fronte a filosofi) e con il variare degli esercizi che si compiono nei confronti della tradizione cristiana (una cosa è prendere il testo delle beatitudini per farne un'esegesi scientifica, altra cosa è prenderlo come spunto per un'esortazione in contesto liturgico).
Il rapporto tra i due linguaggi in questione può quindi essere descritto ricordando i due impegni che stanno in tensione tra loro: su un versante il dovere

della fedeltà alla tradizione autorevole, sull'altro il dovere di rendere concretamente possibile la comprensione e l'apprendimento della nuova edizione del messaggio. Il primo fonda l'elemento continuità, il secondo fonda la necessaria diversità.
Il linguaggio dei credenti non può mai apparire agli altri come totalmente ovvio; eppure deve poter essere comprensibile-imparabile da tutti gli uomini di buona volontà, senza inutili e sproporzionate fatiche culturali. La storia della teologia, della predicazione e della catechesi cristiana è storia dell'intelligenza e della stoltezza, dell'umiltà e della prepotenza, del coraggio e della paura che i credenti hanno manifestato svolgendo più o meno genuinamente il loro impegno di annunziare il Vangelo.

Caratteristiche del linguaggio giovanile

A questo punto sarebbe quanto mai utile poter disporre di una documentazione ampia e meditata relativamente alle caratteristiche del linguaggio dei giovani italiani contemporanei. In mancanza di tali strumenti ci contentiamo di osservazioni piuttosto generali e generiche, quali ognuno che sia attento può facilmente verificare da sé.

Povertà e marginalità

Una prima caratteristica sembra essere quella di una certa *povertà*. Pochi termini, poche formule e poche strutture grammaticali e sintattiche. Questa povertà non si percepisce e misura mediante un semplice confronto con il linguaggio degli adulti (anche molti adulti hanno un linguaggio povero), ma si stabilisce nei confronti delle effettive possibilità della lingua, così come essa è parlata e scritta da rappresentanti prestigiosi della cultura. Questo aspetto della povertà non si presenta solo come un limite provvisorio, non è sentito come superabile e da superare mediante l'apprendimento; a volte si direbbe che è un fenomeno tendenzialmente cronico.
Il che ci porta a una seconda caratteristica: *la marginalità*. Non è soltanto il linguaggio di persone non ancora adulte e sulla via di diventare tali; spesso è anche il linguaggio di un gruppo che si sente e vuol essere diverso dal gruppo degli adulti, che cerca polemicamente una propria caratterizzazione per potersi affermare e ottenere il diritto di un riconoscimento che lo autorizzi a stabilizzarsi. Di qui la tendenza a trasformarsi in gergo più o meno esclusivo. È facile vedere in tutto ciò il riflesso linguistico di alcune caratteristiche del vivere giovanile, segnato spesso dalla ricerca affannosa di una identità a qualunque costo più che dal desiderio di assimilare l'esperienza e i modelli di vita degli adulti.

Perentorietà e insieme instabilità

Coerente con simili premesse è una terza nota: *la perentorietà*. Proprio dal bisogno di difesa e di rapida affermazione nasce la necessità di semplificare,

radicalizzare ed enfatizzare ciò che si dice. Si cercano verità semplici, nette, sicure, facili da dire e da difendere. Di qui la predilezione per gli slogan, per le formule drastiche, ambiziosamente risolutive di tutto un ambito di problemi.
Infine una caratteristica non voluta ma più o meno inevitabile: *la instabilità.* Quanto più la fretta, la polemica e la semplificazione sono elementi che compromettono la qualità del linguaggio, la sua adeguatezza di strumento per comprendere e farsi comprendere, tanto più spesso si è costretti a riconoscere i limiti di tale linguaggio e si sente l'esigenza di un deciso rinnovamento. Parole e formule che un giorno sembrano capaci di dire molto e dire bene, vengono presto abbandonate, sostituite da altre che a loro volta rischiano di durare solo il tempo di una breve stagione.

La disponibilità giovanile

Fin qui l'elenco e il quadro delle caratteristiche prevalentemente negative. Sembra di poter dire che, almeno a grandi linee, i giovani contemporanei non dispongono di un loro linguaggio tipico particolarmente felice, adatto a servire come strumento che permetta loro di inserirsi in maniera intelligente, critica e creativa, nella tradizione culturale del loro mondo. Questo vale in genere, e in particolare vale per l'ambito specifico del linguaggio religioso. Ma con ciò non si vuole dire che le caratteristiche del linguaggio giovanile siano solo e soprattutto negative. C'è dell'altro, che sarebbe errato dimenticare. Infatti le osservazioni precedenti vanno riferite a un diffuso atteggiamento di rifiuto, di fuga dalla realtà e di scettico isolamento nei confronti di un mondo di adulti giudicato incomprensibile, non interessante, non giusto. Ma questo non è l'unico atteggiamento: non è di tutti i giovani né dell'intera psicologia giovanile (anche se è difficile valutarne la vastità e l'incidenza effettiva, azzardare percentuali).
Proprio perché tra i giovani (molti o almeno alcuni) si trovano certamente anche altri atteggiamenti, la loro situazione linguistica presenta altre caratteristiche, più positive. Possiamo riassumerle tutte in una: *la disponibilità.* Se tra i giovani c'è curiosità, desiderio di sapere e comprendere, consapevolezza di poter far propri in maniera critica e creativa almeno alcuni elementi della tradizione che li precede e li ha generati, allora c'è una fondamentale duttilità, apertura alle parole nuove che portano cose nuove, disponibilità ad arricchire e rivedere i propri modi di pensare e parlare. Ciò che sopra abbiamo qualificato come « instabilità » possiede anche un risvolto positivo, che è appunto la capacità di accogliere quei modi di dire che si presentano con il fascino e la forza della verità. La mancanza di una tradizione sentita come propria, può anche risultare un vantaggio se allontana i pericoli dell'irrigidimento dogmatico. In questo senso molti giovani si trovano, di fronte alla proposta di un nuovo messaggio, in una condizione che è migliore di quella tipica di molti adulti.

Chi intraprende un'iniziativa catechetica rivolta ai giovani non può fare a meno di « tener conto » di una situazione di questo genere, descritta qui solo per sommi capi, certamente ancor più varia e polivalente di quanto si sia potuto mostrare.

La comunità dei credenti adulti deve saper parlare in modo che il linguaggio della fede sia comprensibile, e dove e quando rimane necessariamente « diverso » sia imparabile (par. 1). Tra i destinatari della catechesi ci sono i giovani, i quali si trovano in una particolare situazione linguistico-culturale che va conosciuta e tenuta presente (par. 2).
Detto ciò, è possibile prevedere quale direttiva di fondo sia più opportuna per un'impresa di catechesi giovanile?
In linea ipotetica è possibile la scelta di un programma di *imposizione*: la fede degli adulti (in senso anagrafico, ma anche e soprattutto nel senso di personalità mature) ha un suo modo di esprimersi e lo impone ai giovani; chi capisce capisce, e chi non capisce non ha altre possibilità che quella dell'ascolto paziente, nella speranza che tale fatica prima o poi conduca all'apprendimento. Ma nessuno (o quasi) oserebbe sostenere l'opportunità di una pedagogia talmente drastica. In genere si ammette la necessità di un certo *adattamento*. Quanto più particolare è la situazione culturale dei destinatari — si dice — tanto più deciso deve essere l'adeguamento ai loro mezzi di comprensione ed espressione.

Il pericolo di un cattivo adattamento

Quindi, un programma di adattamento. Ma qui può nascondersi un'insidia pericolosa. Pur dettato dalla migliore volontà, l'adattamento può risultare il contrario di un buon servizio se viene applicato indiscriminatamente, se chi lo opera non è consapevole dei limiti tipici di quella situazione. Ad esempio, cattivo adattamento sarebbe il frettoloso battesimo di slogan correnti, l'ambigua generosità di chi fa passare per verità cristiana ciò che più viene stimato dai giovani; cattivo adattamento sarebbe la riduzione e la mortificazione del messaggio cristiano entro le strette che la sensibilità giovanile sembra imporre; cattivo adattamento sarebbe il superficiale rivestimento di luoghi comuni con parole cristiane suggestive.
Queste ed altre tendenze non sono solamente ipotetiche; è abbastanza facile incontrarne qualche esempio là dove la catechesi non è accompagnata da senso critico e prevale la preoccupazione di ottenere consensi ad ogni costo.
Ma con ciò non possiamo concludere che ogni adattamento è da evitare. Si deve soltanto fare attenzione che esso non diventi totale e definitivo. Ogni buon adattamento non può che essere parziale (perché rispecchia sempre una certa « diversità » indicativa della novità del messaggio cristiano) e provvisorio (perché deve condurre a un progressivo apprendimento anche di parole e formule nuove). Così qualificato, il programma di adattamento può anche cambiare nome e assumere quello più appropriato di *iniziazione*.

Le esigenze di una corretta iniziazione

Un processo di iniziazione deve necessariamente tener conto del punto di partenza (e in questo senso è un adattamento), ma per partire in avanti. Da questo punto di vista si considera che il giovane, più o meno estraneo

alla cultura generale degli adulti e in particolare al messaggio cristiano, ha bisogno di apprendere l'una e l'altro.
Il cammino di una catechesi non si dissocia dallo sviluppo generale della cultura del giovane (anche se la promozione culturale ha solitamente la sua sede più qualificata in luoghi diversi da quello in cui si fa catechesi). La situazione giovanile, con il linguaggio che la caratterizza, non diventa criterio e misura dell'adattamento, ma piuttosto elemento indicatore del punto di avvio di un processo.
Per quanto « diversa », la situazione giovanile non è mai del tutto paragonabile a quella di un gruppo di adulti culturalmente stranieri. La diversità della cultura dei giovani è sempre anche possibilità di apprendimento, possibilità di inserimento (critico e creativo) nella tradizione che li ha generati. Perciò non si rende un buon servizio ai giovani adottando nei loro confronti l'atteggiamento del missionario che adegua il suo modo di esprimersi alle categorie di una cultura estranea alla sua. Una buona iniziazione deve portare i giovani a comprendere quanto più possibile il linguaggio del loro mondo.
Tuttavia anche qui, ancora una volta, bisogna difendersi dal pericolo opposto: chi guida l'iniziazione può lasciarsi vincere dalla tendenza a credere che il suo linguaggio sia l'unico capace di esprimere genuinamente i valori della tradizione; così rischia di pensare che il processo deve essere spinto fino alla assimilazione letterale, fino al ricalco materiale del linguaggio degli adulti. Questa iniziazione diventa plagio e uccide ogni senso critico e ogni creatività. Una buona iniziazione è un movimento di cui si conosce il punto di avvio e la direzione, ma il cui punto d'arrivo non è prestabilito; a un certo momento l'iniziazione è finita e il movimento prosegue: nella fedeltà alla tradizione è nato un nuovo modo di comprendere ed esprimere la fede. E l'adulto deve attenderlo e accoglierlo con rispetto e trepidazione, come sempre di fronte alla libertà e a una « rivelazione ».
In queste brevi considerazioni abbiamo trascurato una distinzione importante, che la comune caratteristica giovanile dei destinatari della catechesi non autorizza a dimenticare: la condizione dei giovani che sono cresciuti all'interno della comunità cristiana e i quali sentono di appartenere ad essa anche se non hanno ancora portato a maturità la loro comprensione e il loro assenso, è diversa da quella di quei giovani che per vari motivi sono e si sentono più estranei e per i quali l'iniziazione cristiana assume anche i caratteri di una più marcata conversione.

Il linguaggio del Catechismo

Un testo impegnativo, con intento educativo-propedeutico

Potrà sembrare piuttosto difficile. Di fatto le scelte che hanno guidato la redazione del testo escludevano adattamenti di illusoria efficacia e di dubbia legittimità. Senza ambiguità si propone ai giovani un'impresa impegnativa ma possibile. È la proposta di imparare a capire e usare quel linguaggio cristiano che è proprio dei credenti adulti, caratterizzati da fede matura e cultura moderna. La scelta di un livello decisamente adulto e aggiornato non

significa però che il Catechismo usa il linguaggio dell'erudito o dello specialista. Quanto detto nelle pagine precedenti, trova in questo testo un concreto tentativo di applicazione. Il punto di partenza individuato è quello della situazione dei giovani attenti e intelligenti, di media cultura, desiderosi di una riflessione seria sui punti centrali e decisivi del messaggio cristiano, pronti a misurarsi sia con la fede dei credenti adulti, sia con le obiezioni che ad essa rivolge la cultura degli adulti non credenti.
Nei vari campi implicati nello svolgimento del discorso si sono individuati temi, e quindi termini ed espressioni, giudicati fondamentali: *a*) per conoscere e valutare criticamente alcuni aspetti della cultura del nostro tempo; *b*) per essere in grado di leggere un'edizione italiana del Nuovo Testamento, soprattutto i Vangeli, e coglierne il significato centrale; *c*) per poter comprendere le categorie principali della riflessione e della predicazione cristiana.

Qualche esempio

Così, ad esempio, specialmente nei capitoli della prima e terza parte, ricorrono termini come illuminismo, secolarizzazione, liberalismo, marxismo... Si suppone che il lettore ne conosca il significato almeno approssimativo e comunque sia disposto a precisare le sue conoscenze relativamente a temi decisivi per un confronto critico con la cultura corrente, specialmente là dove essa prende posizione nei confronti della fede. Si citano parecchi nomi di studiosi o pensatori, per lo più noti anche a giovani la cui cultura storico-filosofico-letteraria non è molto vasta (Kant, Marx, Freud, Nietzsche, Aristotele...). Quando si tratta di personaggi meno noti (Wittgenstein, Beckett, Marcuse, Kierkegaard, Maritain...), il riferimento non è fatto mai in maniera erudita. In ogni caso ci si è preoccupati di evitare che l'eventuale ignoranza circa il personaggio citato possa compromettere la comprensione del discorso che si sta sviluppando; ogni autore vale nel contesto come rappresentante di un atteggiamento o di un modo di pensare, ed è quello ciò che sempre si discute e si chiede di capire. Qualcosa di simile avviene nel campo più specificamente religioso e teologico: sia che vengano citati i padri (Gregorio di Nissa, Ippolito, Agostino, Ambrogio), i teologi medievali (Anselmo di Canterbury, Tommaso d'Aquino), gli studiosi moderni o contemporanei (D. F. Strauss, J. Weiss, A. Loisy, D. Bonhoeffer, R. Bultmann, G. Bornkamm, J. Ratzinger...) il contesto è sufficiente a indicare la disciplina e i problemi in questione.

L'aiuto del contesto

Capita a volte che un termine o un'espressione si incontrino quasi improvvisamente e possano risultare enigmatici per un giovane che non li conosce in precedenza perché il contesto indirizza solo molto vagamente verso il significato (si veda per esempio l'espressione « epoca patristica » in 20.2.1). In questi casi avviene come sempre può accadere durante la lettura di un libro, cioè che si capisce l'insieme del discorso ma un punto resta oscuro. Allora l'oscurità viene superata con l'aiuto di un dizionario o di un'enciclopedia. Si suppone che il giovane lettore abbia già letto qualche altro libro!

Comunque non si dà mai il caso che un intero paragrafo risulti incomprensibile a chi non ha accesso a un linguaggio tecnico, sia esso filosofico o teologico. Il modo con cui si presentano e utilizzano i testi biblici ne è una conferma: per quanto vasto sia il ricorso alla Scrittura, non si propone mai una discussione esegetica a livello scientifico, non si citano termini greci o ebraici, non si fa appello alla filologia. Analogo è l'uso di altri testi della tradizione teologica e del magistero: si chiede la capacità di una comprensione complessiva e contestuale, senza mai introdurre, neppure in nota, l'accenno ai vari problemi storici, alle varie interpretazioni; si chiede di accettare l'iniziazione a categorie fondamentali (come: fede, grazia, sacramento, speranza, escatologia, morale...), senza tuttavia introdurre mai le discussioni tipiche di questa o quella tendenza teologica particolare. Così, ad esempio, si parla certo di Eucaristia e anche di presenza reale, ma non si usa nemmeno il termine tecnico « transustanziazione ».

La mediazione dell'educatore-catechista e del gruppo

Questo modo di procedere, che evita l'imposizione autoritaria e la semplificazione banalizzante, dovrebbe essere un continuo appello all'intelligenza, a un eventuale desiderio di capire sempre più, e insieme cerca di non dare spazio all'illusione che ciò sia possibile senza impegno e una certa fatica. Anche accettando queste precisazioni, qualcuno potrebbe insistere e far notare che il testo usa con eccessiva disinvoltura livelli lessicali e sintattici piuttosto elevati, anche là dove non sembrano strettamente necessari.
Ad esempio, si può obiettare che troppo frequenti sono le parole difficili che una maggior preoccupazione di « adattamento » avrebbe potuto far sostituire con altre più facili per giovani di scarsa cultura letteraria. Può essere ingenuità credere che un giovane italiano medio sappia leggere con discreta facilità un testo che usa pacificamente termini come: dogmatismo, prevaricazione, cosmologia, faziosità, egemonia, antropologo, volontaristico, pragmatico, scientista, demistificante, egalitario...; formule come: coscienza moderna, strutturazione complessiva, indebite ingerenze, mistificazione idolatrica, norme analitiche, schematismo corporeo...; espressioni come: le chanches di manipolazioni collettive, immagine solidaristica e irenica della convivenza...
Se è vero che spesso il contesto illumina e ridimensiona queste difficoltà linguistiche, è anche vero che altrettanto spesso una di queste difficoltà basta a compromettere almeno in parte la comprensione di un pensiero abbastanza semplice. Allora?
A queste obiezioni si può rispondere in primo luogo richiamando quanto già detto sopra (vale a dire che al giovane si può chiedere una certa fatica proprio perché è giovane, in evoluzione, e anche la lettura di un catechismo può e deve essere per lui occasione di incremento culturale generale); in secondo luogo richiamando un'osservazione sviluppata in un altro capitolo di questo dossier: il Catechismo non è stato pensato soprattutto per la lettura che si compie nei gruppi o che comunque prevede di essere accompagnata da una discussione comunitaria. In quel contesto l'illuminazione reciproca e in particolare il ruolo dei leaders dovrebbero sdrammatizzare notevolmente le difficoltà di ordine linguistico. Sarà compito di questi ultimi misurarlo in

rapporto alla cultura e al linguaggio dei giovani che incontrano e prevedere appropriati interventi.

Un testo per la crescita

Altra obiezione potrebbe essere la seguente: non si trova applicata nel Catechismo l'idea di sfruttare la suggestione che potrebbe derivare dall'impiego attento di termini e formule che appartengono al gergo tipico giovanile e che metterebbero subito il lettore in un'atmosfera di familiarità. Al che si deve rispondere che il rifiuto di utilizzare questa risorsa non è dogmatico: è nato dalla consapevolezza dei rischi e dei limitati vantaggi di una simile operazione. Il linguaggio giovanile tipico presenta molti punti deboli (cf n. 2): non permette di dire tutto, facilmente fa capire male, invecchia dopo breve tempo... Si è preferito puntare sulla « disponibilità » della cultura giovanile ad aprirsi a un discorso di adulti che cerca di essere veramente « interessante » per loro; si è scelto di proporre chiaramente un impegno, senza finzioni più o meno demagogiche.
Infine occorre anche confessare che l'aspetto strettamente linguistico del testo non è il punto che il gruppo redazionale considera più tipico e più irreformabile. Per questo, chi accoglierà fiduciosamente il Catechismo per la « sperimentazione » potrà fornire rilievi e suggerimenti preziosi, eventualmente utilizzabili in una successiva edizione, riveduta e migliorata.

SERIE POSTERS «LITURGICO-VOCAZIONALI»

Ogni volta che celebriamo la liturgia, celebriamo un momento di salvezza: per noi e per il mondo. E nella Chiesa i vari tempi dell'anno liturgico vanno vissuti come preparazione e attualizzazione del mistero pasquale, cui siamo chiamati a partecipare, a partire dall'Avvento alla Pentecoste, puntando l'attenzione su chi ha accolto e condiviso in modo eccezionale questo mistero salvifico: Maria.
Questa istanza di catechesi liturgico-vocazionale sta alla base del discorso sviluppato dalla **SERIE DI POSTERS** preparata dalle Suore Apostoline di Castelgandolfo.
Si tratta di 8 soggetti: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua (Lavanda dei piedi, Ultima Cena, Risurrezione), Maria, Pentecoste. Sono illustrati da 5 vetrate, 1 icona, 1 disegno, 1 rilievo; sono accompagnati da frasi bibliche e di attualizzazione.
Sono stampati su carta patinata, a 4 colori; formato cm. 60 x 64 (tranne uno; 64 x 88).
Degli stessi soggetti, foto e scritta, sono disponibili anche i BIGLIETTI (tranne dell'Avvento e Quaresima).

La serie di posters, in apposito contenitore: L. 10.000; un poster singolo: L. 1.500; biglietti: L. 100 cad. con busta.

Per richieste:
SUORE APOSTOLINE - v. Mole, 3 - 00040 CASTELGANDOLFO - tel. 06/932.0356;
ccp. 38861001 intestato a Ist. Regina degli Apostoli per le vocazioni.
Oppure presso le Librerie Paoline.

L'USO DEL CATECHISMO DEI GIOVANI

PRIME INDICAZIONI SOMMARIE*

PIETRO DAMU

ATTENZIONI FONDAMENTALI

Le comunità cristiane e gli operatori che intendono utilizzare in concreto il Catechismo dei giovani nella pastorale giovanile, devono sviluppare alcune attenzioni, pena il travisamento del Catechismo stesso, con le conseguenti disillusioni o i facili e ingiusti apprezzamenti negativi.

Anche se dovrà occupare un posto di particolare rilievo nella pastorale giovanile italiana, il Catechismo dei giovani è, di per sé, solo uno *strumento*. Non si può quindi pretendere che sia il « toccasana » della pastorale giovanile, che realizzi « miracoli », facendo maturare in un deserto pastorale chissà quali frutti. Esso, infatti, suppone sempre una comunità cristiana e un gruppo in cui inserirsi, ed esige normalmente l'opera di mediazione di un animatore adulto.

Bisogna inoltre ricordare che *non è* (e non può essere) *l'unico* strumento pastorale: esso può e deve essere sorretto e arricchito da altri, complementari e integrativi, e da quanto potrà realizzare la creatività pastorale dell'animatore e dei membri del gruppo.

È naturale che uno strumento unico per tutto l'arco dell'età giovanile e per tutto il territorio nazionale esiga, soprattutto da parte dell'operatore pastorale, una vasta serie di adattamenti, a seconda dell'età, della situazione socioeconomica e culturale (Nord, Centro e Sud Italia; città e campagna...), dell'occupazione (operai e studenti), dell'ordine e tipo di scuola frequentato (classica, scientifica, tecnico-professionale...), della maturazione religiosa, dell'inserimento o meno in gruppi giovanili (politici, ricreativi, ecclesiali...). Ogni strumento pastorale concreto è costretto (se vuole salvare l'organicità e la coerenza interna) a fare delle scelte precise. Non gli si può quindi chiedere di dire tutto, di offrire la risposta ad ogni esigenza pastorale. Di qui la necessità di comprenderlo per quello che vuole essere e l'impegno di cercare e trovare altri strumenti ad esso complementari.

(*) Questa breve trattazione costituisce quasi un *indice* degli interventi preventivati dalla Rivista per guidare all'utilizzazione del Catechismo e che appariranno in numeri successivi.

DI FRONTE AL CATECHISMO

L'impegno della comunità ecclesiale

Se è vero che il Catechismo si rivolge non solo ai giovani, che ne sono i diretti destinatari, ma anche alle comunità ecclesiali, c'è da chiedersi come esse devono accoglierlo e utilizzarlo.
Partendo dall'esigenza minima (quella cioè che le singole comunità ecclesiali vengano almeno a conoscere la sua esistenza!), si può passare a livelli diversi di impegno, quali:

a) stimolare alla lettura del Catechismo tutti i cristiani adulti che hanno sensibilità e interesse per il problema giovanile (genitori, educatori, insegnanti, oltreché, ovviamente, i responsabili della pastorale parrocchiale e gli animatori dei gruppi e associazioni giovanili);

b) fare pubbliche presentazioni del Catechismo, possibilmente attraverso serie di conferenze e gruppi di lavoro a cui vengano invitate tutte le persone interessate (v. sopra);

c) realizzare un confronto fra la prassi locale di pastorale giovanile (sensibilità, orientamenti operativi, concrete iniziative..., specialmente a livello di catechesi) e le istanze del Catechismo;

d) passare, conseguentemente, a nuovi progetti di pastorale giovanile.

L'impegno degli operatori della pastorale giovanile

Come si è già accennato, il Catechismo esige normalmente una mediazione da parte degli operatori pastorali. Il che fa comprendere come sia importante che essi vengano sensibilizzati al suo impiego, fino a considerarlo uno strumento offerto personalmente a ciascuno di loro, di cui farsi intelligentemente e generosamente carico. Non è esagerato dire che se il Catechismo non sarà ben accolto e compreso dagli operatori della pastorale giovanile, resterà lettera morta, a dispetto di tutti i suoi pregi.
Gli operatori pastorali devono capire che il Catechismo è un punto di riferimento obbligato per la pastorale giovanile in Italia. Una pastorale giovanile che intenda essere seriamente e onestamente ecclesiale non può fare a meno di confrontarsi con questa proposta ufficiale, significativa anche se in prima edizione « provvisoria » (essendo questo Catechismo per la « consultazione e la sperimentazione »).
Perché questo *confronto* possa realizzarsi, è necessario anzitutto che gli operatori pastorali raggiungano una adeguata conoscenza dello strumento. Questo deve avvenire in primo luogo attraverso un attento e meditato studio personale. Potrà essere di notevole aiuto la lettura di eventuali dossier ufficiali o di altri sussidi preparati dai diversi Centri catechistici e pastorali. Si auspicano, inoltre, convegni, corsi, gruppi di lavoro che ne illustrino le opzioni, la struttura, i contenuti, le utilizzazioni...
La conoscenza approfondita del Catechismo non può non provocare l'esigenza di un confronto con la prassi locale di pastorale giovanile per misurarsi con questo strumento e individuare eventuali nuove scelte pastorali, più corrette

in se stesse e più funzionali. Anche questo confronto potrà essere realizzato, oltre che a livello personale, a livello ecclesiale.
Mentre si sperimenta nella pratica il Catechismo, sarà ancora necessario incontrarsi fra operatori pastorali, per lo scambio di impressioni e suggerimenti: limiti e potenzialità del Catechismo stesso; difficoltà incontrate nell'uso; ampliamenti e integrazioni; sussidi di appoggio...

IMPLICANZE METODOLOGICHE GENERALI

Il Catechismo dei giovani ha essenzialmente il carattere di un'introduzione fondamentale al cristianesimo. Esso è rivolto direttamente al giovane medio, normalmente in « crisi » non su aspetti marginali o puntuali della fede cristiana, ma su tutto l'insieme del cristianesimo, tanto da domandarsi più o meno esplicitamente che senso abbia e che cosa significhi *essere cristiano.*
In realtà, per motivi psicologici, aggravati da ragioni di ordine socioculturale, si può dire che tutti i giovani d'oggi, in un modo o nell'altro, hanno l'esigenza di rivedere la loro situazione religiosa. Per questo si può affermare che il Catechismo è virtualmente rivolto a tutti i giovani.
Il Catechismo è anzitutto impegnato a restituire consistenza al fatto cristiano, mediante l'offerta di un fondo contenutistico, utile per la catechesi e la pastorale giovanile, senza immediate preoccupazioni didattiche.
Ciò non impedisce che risulti direttamente leggibile anche da giovani in ricerca, sensibili a problematiche e a procedimenti di indole intellettuale, senza che debbano essere necessariamente qualificati come « intellettuali » in senso stretto.
Questi due ordini di rilievi hanno delle conseguenze metodologiche facilmente intuibili, che comunque noi espliciteremo più sotto (v. uso del Catechismo con i singoli giovani, con i gruppi, ecc.).
L'ampiezza e la densità contenutistica del Catechismo esige un accostamento prolungato e progressivo. A ciò impegna anche la stessa struttura del discorso, caratterizzato da un succedersi di passaggi che segnano nuove e importanti acquisizioni, e richiedono quindi attenzione e tempo per l'assimilazione. Di qui la necessità di un'accurata programmazione del cammino che il singolo giovane e/o il gruppo dovranno percorrere.
Il Catechismo dei giovani appare prevalentemente preoccupato di condurre il giovane lungo un itinerario di maturazione cristiana che può essere così caratterizzato: riscoprire gli aspetti fondamentali del messaggio cristiano nell'orizzonte delle più significative sollecitazioni culturali, operanti nell'attuale contesto storico. Il riferimento del Catechismo a tale orizzonte non intende essere di tipo controversistico o apologetico in senso deteriore, ma intende piuttosto restituire al giovane la consapevolezza della irriducibile originalità del messaggio cristiano e il coraggio di un rapporto *anche* polemico nei confronti di alcuni luoghi comuni, troppo facilmente dati per scontati.
L'operatore pastorale deve essere ben cosciente di queste scelte di base del Catechismo. Sono scelte che costituiscono uno dei suoi maggiori pregi (ha l'incisività e il severo fascino di un discorso « fondante ») e insieme comportano un « limite »: sostanzialmente il Catechismo traccia una strada, che

deve essere percorsa con la comunità, attraverso una significativa esperienza liturgico-sacramentale, di impegno cristiano nella prassi e di comunione ecclesiale.
Il Catechismo dev'essere perciò correttamente collocato in un più vasto contesto pastorale, non può restare un « masso erratico », a motivo di una fiducia esagerata nella sua portata e funzione, oppure per semplice pigrizia e miopia pastorale che non vuole o non sa vedere oltre.

L'USO DEL CATECHISMO

L'uso personale

Ci sono certamente dei giovani capaci di un accostamento diretto ed immediato al Catechismo (magari restii o impossibilitati, per motivi diversi, a utilizzarlo in gruppo). Mettendolo loro in mano sembra conveniente dare, a seconda delle esigenze, qualche orientamento.

a) Alcuni giovani potranno essere sollecitati a farne una lettura attenta e continuata, cercando eventualmente di discuterne con amici o con un adulto preparato (e questo sia durante il corso della lettura che a lettura ultimata).

b) Per altri tale lettura potrà risultare difficile o faticosa. Bisognerà allora aiutarli a organizzarla in modo differente (per es.: partire da un punto particolare e dare una successione diversa ai capitoli; limitarsi a un solo capitolo, o ad alcuni capitoli, oppure a una parte).

c) Oltre ad assicurare la possibilità di un confronto con altri, sarà opportuno, a seconda dei casi, suggerire anche delle letture di complemento o di approfondimento, sia in campo teologico (teologia sistematica, storia della Chiesa, liturgia...), sia in campo culturale (storico, filosofico, psicologico, sociologico...), sia in campo specificamente esegetico.

L'uso nelle associazioni e gruppi ecclesiali

a) Nel caso di un piccolo gruppo, è possibile prendere di petto il testo, leggendolo e commentandolo comunitariamente. In questa fattispecie, l'animatore dovrà preoccuparsi di:
– far reagire i giovani nei confronti del testo (impegnandoli a misurarsi onestamente con la sua linea portante, senza disperdersi in questioni marginali);
– far percepire la rilevanza del discorso e sollecitarli alla sua attualizzazione (far leggere in chiave personale, di gruppo, locale...).

b) Nel caso di gruppi ampi, parte del lavoro dovrà essere fatta necessariamente in sottogruppi, con i noti problemi del reperimento di coordinatori efficaci (che per lo meno sappiano guidare un lavoro in gruppo, anche se non sono degli « specialisti » in Bibbia e in teologia) e della gestione dei momenti assembleari (all'inizio, per la sensibilizzazione generale, e al termine, per la relazione del lavoro fatto e per il confronto fra i sottogruppi). L'animatore principale del gruppo dovrà preoccuparsi di far migliorare le prestazioni dei

coordinatori di sottogruppo, attraverso eventuali incontri integrativi (per l'impostazione del lavoro, per il suggerimento e la offerta di sussidi...).

c) Ovviamente il lavoro per gruppi non esclude il lavoro individuale da parte di ciascun giovane. Esso potrà consistere, per es., nella lettura (previa o successiva, a seconda dei casi) di un congruo numero di pagine (per es., un capitolo), con l'esposizione in gruppo delle impressioni e reazioni personali (interesse, perplessità, difficoltà...), avviando eventualmente un confronto o discussione.

L'uso ecclesiale e l'uso scolastico

Quanto è stato detto finora si adatta bene sia all'ambiente ecclesiale (associazioni e gruppi) che all'ambiente scolastico (insegnamento della religione). Aggiungiamo qui qualcosa di specifico per ciascuno dei due ambienti.

a) Nei gruppi e associazioni ecclesiali sarà naturale un'accentuazione (e spesso una dilatazione) liturgica del discorso, fino a giungere anche a momenti di preghiera. Alla fine di ogni capitolo (e talora anche alla conclusione di particolari paragrafi) sono presenti delle formulazioni sintetiche del messaggio cristiano: esse sono state messe come guida alla sintesi personale, all'annuncio, alla professione di fede, alla preghiera. Domande (spesso nei titoli o all'interno dei paragrafi) e risposte (sovente a conclusione) possono avviare al dialogo della fede: la *traditio-redditio symboli,* l'allenamento a saper riesprimere, annunciare e professare la fede.

b) L'uso del Catechismo nell'insegnamento della religione potrà avvenire senza difficoltà, anzi con vantaggio, se verranno rispettate le esigenze specifiche della scuola: metodologia della ricerca critica, confronto con altre discipline, accostamento alle fonti, ecc.
Tutte e tre le parti del Catechismo possono essere utilizzate nell'insegnamento della religione nella scuola: sia la parte iniziale, con il suo itinerario antropologico-« apologetico », diretto soprattutto a sgombrare il campo dai pregiudizi ed errori e a impostare correttamente la ricerca religiosa; sia la parte centrale, con la sua proposta di Gesù Cristo in chiave biblica (con un'aggiornata attenzione ai problemi esegetici ed ermeneutici); sia la parte finale, che mette a confronto la fede cristiana con i problemi attuali dei singoli e dell'umanità (particolarmente attraverso l'analisi di alcuni temi umani emblematici, alla luce della Parola di Dio). Anzi, lo studio non dovrà esaurirsi nella prima parte, essendo le successive di primaria importanza per il discorso che la scuola è chiamata a fare sulla realtà religiosa cristiana.

IL MATRIMONIO CRISTIANO

Studi biblici, teologici e pastorali - Il nuovo Rituale
Autori vari - Quaderni di « Rivista liturgica », 4 - pp. 560 - L. 8.000

Lo sviluppo e l'approfondimento biblico, teologico, liturgico, catechetico e pastorale della realtà umano-divina del « Matrimonio cristiano » sono ben lontani dall'essere esauriti. Il continuo sollevarsi di problematiche e interrogativi intorno a questa realtà stimola sempre nuovi e ulteriori approfondimenti per una risposta più adeguata alle esigenze dei singoli e delle comunità ecclesiali, secondo le loro diverse connotazioni culturali.
È in questa specifica prospettiva che intende collocarsi l'insieme delle riflessioni presenti nel volume, incentrato sullo studio della « celebrazione » del sacramento nella sua globalità. È l'avvenimento celebrativo che rimane l'unico parametro per ogni tipo di riflessione che voglia essere teologico-vitale, e che permette quindi di riscoprire con maggior obiettività le varianti e le costanti del sacramento stesso.
Per il cristiano infatti il « sacramento » non è un'aggiunta al « fatto »-Matrimonio. Al contrario, il sacramento dà una lettura nuova, più profonda e in definitiva più vera del Matrimonio, il quale risulta essere non più e solo il segno dell'amore umano totale, ma diventa « segno » di un amore divino-umano. Così, conservando la propria originaria destinazione di essere un momento di storia per la costruzione del mondo, il Matrimonio viene ad essere « un momento di storia della salvezza », un momento cioè che, attraverso l'amore di un uomo e di una donna, rivela e continua nel mondo la comunione di amore salvifico che unisce in Cristo l'umanità.
Bibbia, Teologia e Storia caratterizzano la prima parte del presente volume: il Matrimonio è collocato nella prospettiva della storia della salvezza, del patto tra Dio e Israele, tra Cristo e la Chiesa; segue un'ampia lettura teologica dei documenti del Vaticano II e del magistero post-conciliare; è posta l'attenzione sull'etica cristiana nell'impatto tra le esigenze immutabili del Vangelo e le istanze dell'ora storica presente; sono tracciate le linee per una ricerca storica sulle diverse forme di celebrazione del Matrimonio in Italia.
Liturgia e Catechesi sono i temi unificanti dei contributi presenti nella seconda parte che analizza in forma globale il nuovo rito del matrimonio; suggerisce spunti per una catechesi prematrimoniale; e conclude con una riflessione su « Fede e Matrimonio » con suggerimenti di proposte sul rinnovamento della normativa e della pastorale matrimoniale.
Documenti del magistero pontificio ed episcopale sono riportati nella terza parte che, come Appendice, presenta una ricca rassegna bibliografica (dal 1968 ad oggi).

M&C

JESUS SEI GRANDE

Tante pagine in più sui temi, gli impegni, le testimonianze del cristianesimo oggi: un mensile sulla fede e per la fede. Inoltre 12 fascicoli sulla "Storia della Chiesa moderna e contemporanea" dalla rivoluzione francese a Papa Wojtyla.



JESUS

ogni mese davanti alla tua Chiesa.
52 pagine a colori,
500 lire.

ep FAMIGLIA CRISTIANA

I PAPI E L'EUROPA

Documenti (Pio XII - Giovanni XXIII - Paolo VI)
A cura di Pietro Conte - pp. 424 + 4 f.t. - L. 6.000

Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, furono per l'Europa unita. Lo furono con lucida intuizione del senso dei « primi passi », cioè della gradualità e della pazienza necessarie nelle realizzazioni umane.
Una tappa storica dell'europeismo papale s'è conclusa con Paolo VI; un nuova si apre con il pontificato di papa Wojtyla, il cui inizio, tra l'altro, coincide con le elezioni a suffragio diretto e universale del Parlamento Europeo.
Il volume intende presentare, attraverso le loro stesse parole, il pensiero dei tre Pontefici sulla necessità, soprattutto per i cristiani, di impegnarsi per un tipo di unione europea che raccolga tutti gli elementi positivi della storia del nostro continente e consenta ad esso di esercitare un influsso benefico non soltanto sugli uomini che in futuro l'abiteranno, ma anche su quelli di altri continenti.
Sono qui raccolte 136 testimonianze: esse formano come un testamento spirituale e sono anche un segno della presenza della cultura cattolica italiana nel campo dell'europeismo. Si tratta di telemessaggi, radiomessaggi, lettere apostoliche, omelie, allocuzioni, esortazioni...
Per una corretta chiave di lettura dei Documenti, viene offerta una introduzione redatta da Giovanni Battista Guzzetti, che illustra il cammino di 2000 anni di storia e di dottrina della Chiesa.

GLI INSEGNAMENTI DI GIOVANNI PAOLO I

26 agosto - 29 settembre 1978
Collana Servizio dell'Unità, 14 - pp. 96 - L. 800

Il volumetto riporta tutti i discorsi di Papa Giovanni Paolo I. Vuole tenere vivo il ricordo della sua personalità, certamente significativa nella storia della Chiesa, anche se brevissimo è stato il suo pontificato.
Giovanni Paolo I è apparso come il « buon pastore ». Così si è presentato alla folla e la folla lo ha compreso, riservandogli attenzione e affetto straordinari.
Nei suoi discorsi egli ha parlato soprattutto al cuore, ma non per questo ha tralasciato la parte dottrinale. Solo chi possiede in grado eminente la dottrina sa esporla in modo semplice, utilizzando immagini di un'efficacia immediata, come del resto faceva Gesù.
Il popolo lo ha compreso: seguiva le sue allocuzioni partecipando intensamente, interrompendolo ogni tanto col battimani segno di piena approvazione.
In questo volumetto risentiamo le sue parole, così belle ed espressive.
Egli continua ad essere per noi un meraviglioso maestro di vita cristiana.

IL SACERDOZIO MISTERO DI AMORE E MINISTERO DI AMORE

Mons. Anastasio Ballestrero - Collana Maestri della fede, 139 - pp. 32 - L. 300

Questo libretto contiene: una meditazione che l'arcivescovo di Torino ha offerto a un centinaio di sacerdoti riuniti per l'annuale « giornata sacerdotale »; due interventi sulla comunicazione fraterna e sul senso della misericordia.

MISSIONE TERRA

Per la preparazione alla Cresima dei preadolescenti

Centro Catechistico Diocesano - Verona

QUESTO FASCICOLO CONTIENE:

- la presentazione contenutistica e metodologica del testo (e dell'esperienza catechistica che vi è collegata);
- una riproduzione, in formato ridotto, dell'ottava unità didattica (formato effettivo del volume: cm 21×30).

NOVITÀ



elle di ci editrice

UN FUOCO DAL CIELO

VIENI SPIRITO SANTO!

8

UNITÀ

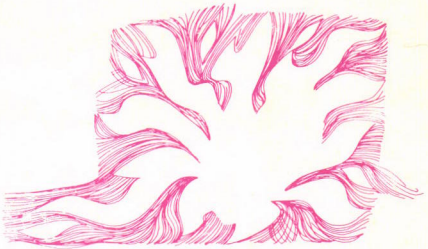




La nave spaziale si avvicina sempre più alla terra; e già attraversa gli strati più alti dell'atmosfera. D'improvviso l'abitacolo si illumina di rosso. Attraverso gli oblò gli astronauti contemplano uno spettacolo mai visto: il cielo sembra aver preso fuoco, da un estremo all'altro dell'orizzonte divampa l'incendio. Si tratta di una aurora boreale. La terra sta per essere avvolta da questo immenso abbraccio di fuoco.

Laggiù qualcuno, forse, si spaventerà: cosa vorrà dire questo segno del cielo? Guerra o pace? Un augurio di amore o un presagio di sangue?

DAL CIELO UN FUOCO DI MORTE



« Ed ecco
ecco una generazione di mostri
scatta all'assalto.
Cammina sui cadaveri ancor caldi
di chi l'ha patita nel suo nascere.
Non vede non ode non gioca
ha lo sguardo muto
dell'animale improvvisamente pazzo.

Sì
l'altro ieri
all'ospedale di Nagasaki
è nato un bambino senza cervello...

Ecco
ci conoscete
siamo gli scampati, i sopravvissuti
al fulmine, al temporale,
all'alta marea devastatrice
della prima H della storia.

È bastato che un giorno
un uomo ben rasato desse il segnale
perché da quel giorno l'umanità morisse
a poco a poco
nel nostro sangue
coltivando l'immondo giardino
da cui sarebbe nata questa nuova specie.

È bastato che un giorno
l'atmosfera impallidisse sotto
i raggi crudeli
della grande maschera di fuoco
perché da quel giorno l'uomo
fosse un altro... »

ENZO MAIZZA

A quale fatto si riferisce il brano? Ricostruite l'episodio e cercate testimonianze.

Quali sono le più grandi conquiste scientifiche degli ultimi trent'anni? Fatene un elenco.

Quali sono i vantaggi che l'umanità ha tratto da queste scoperte?

Talvolta l'uomo si è servito della scienza e della tecnica per colpire e distruggere, per creare nuove divisioni e moltiplicare le ingiustizie.

Portate degli esempi.

Qualcuno ha affermato: « L'intelligenza dell'uomo senza l'amore non basta a creare un mondo nuovo ». Forse qualcuno approva questa affermazione e qualche altro no. Discutete.

Quanto è cambiato il mondo in questi anni! Il progresso ha reso più facile la vita di casa, i viaggi, le comunicazioni. Ma nello stesso tempo ha moltiplicato le responsabilità di ognuno.
Gli errori di una sola persona ora possono compromettere la vita di un numero indefinito di persone.
Il progresso scientifico e tecnico sono sufficienti a costruire un mondo nuovo?
(CdF/3, p. 121)

NONOSTANTE TUTTO...



Nel cuore di molti uomini c'è il desiderio del bene, la volontà di lottare contro il male, il dolore e la morte.
Quanti uomini hanno consacrato la loro vita alla ricerca scientifica, quanti hanno speso le migliori energie a servizio dei fratelli, quanti hanno dato il sangue per i grandi ideali di amore, giustizia, uguaglianza e fraternità!
Sono questi uomini che tengono viva la speranza in un mondo migliore.

Svolgi una ricerca su qualcuno di questi personaggi:
Pasteur, Papa Giovanni, Dubcek, Madre Teresa, Enrico Dunant, Bob Kennedy, Raoul Follereau, Card. Minszenty, A. Schweitzer, Abbé Pierre, Albert Sabin, Helder Camara...

« Vedo un nuovo giorno
un giorno che viene
quando le nubi tempestose
saranno passate
e il sole splenderà
su un mondo che è libero.
Vedo un nuovo mondo
un mondo nuovo che viene
in cui gli uomini
saranno tutti fratelli
e l'odio
dimenticato per sempre »

LES RYCE

In che cosa spera questo autore?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

... FEDE AMORE SPERANZA CONTINUANO A VIVERE NEL CUORE DEGLI UOMINI

DAL CIELO LO SPIRITO DI DIO

« Nei libri dell'Antico Testamento si parla dello « spirito di Dio » o « spirito del Signore Dio ». Con queste espressioni gli autori sacri volevano indicare la presenza, la grandezza e la potenza di Dio che agiva sulla storia di Israele (CdF/3, p. 84)

SPIRITO CHE DÀ LA VITA
Leggi Genesi 1,1 - 2,4.

SPIRITO CHE GUIDA LA STORIA
Leggi 1° libro di Samuele 16,1-13.

SPIRITO CHE PARLA ATTRAVERSO I PROFETI
Leggi Geremia 20,7-11.

SPIRITO CHE ABITA IN GESÙ
Leggi Luca 4,16-21.

SPIRITO CHE GESÙ PROMETTE AI DISCEPOLI
Leggi Giovanni 16,5-7.



Solo Gesù ci ha rivelato e ci ha donato lo Spirito Santo che è Dio come il Padre e il Figlio.
Per questo noi crediamo con la Chiesa che lo Spirito Santo è la terza Persona della Santissima Trinità (CdF/3, p. 84)

LO SPIRITO RINNOVA IL CUORE DEI DISCEPOLI

I discepoli sono riuniti nel cenacolo.

Con loro c'è Maria, la piena di grazia,
madre di Gesù e madre nostra.

I discepoli sono tristi.
Scarsa è stata la loro fede,
infedele il loro amore,
debole la loro speranza.

Il cuore è oppresso
dalla paura e dalla vergogna.
Ancora non hanno capito
il messaggio del Maestro.

Ancora non osano aprir bocca per
annunciare e testimoniare.
Attendono il Dono promesso.
Su di loro scende lo Spirito Santo e subito
lo si riconosce dai suoi frutti:

un amore più profondo
(vedi Giovanni 21,1-17)

il coraggio di predicare
(vedi Atti 2,14-41)

la forza di testimoniare
(vedi Atti 5,27-40)

la capacità di « fare Chiesa »
(vedi Atti 2,42-47).

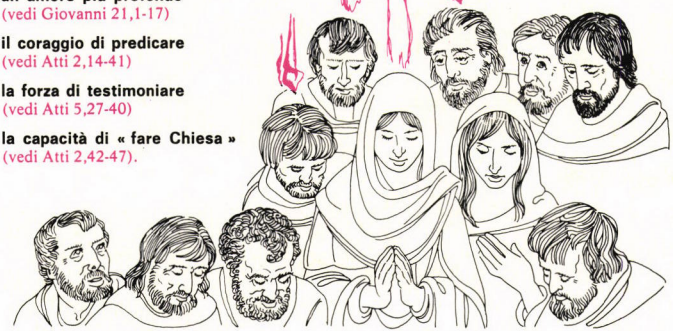
Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

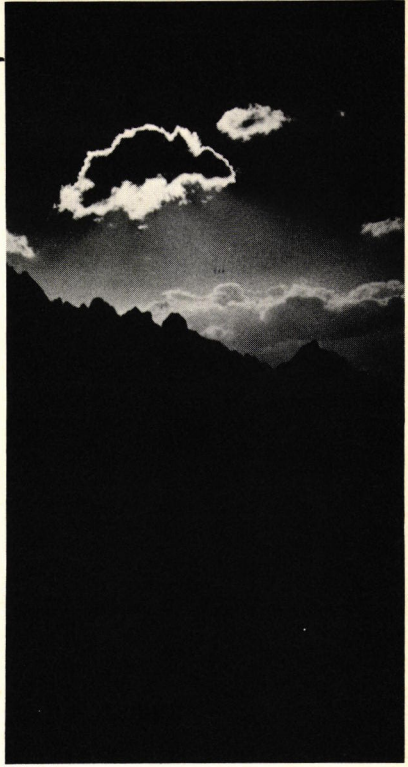
O luce beatissima,
inondi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni!



LO SPIRITO RENDE CAPACI DI AMARE



DIO CI HA AMATI PER PRIMO

« Noi amiamo Dio perché egli per primo ci ha mostrato il suo Amore »
(1 Giovanni 4,19).

« Noi abbiamo capito che cosa vuol dire amare il prossimo perché Cristo ha dato la sua vita per noi »
(1 Giovanni 3,16).

HA MESSO IN NOI IL SUO AMORE

Dio ha messo il suo amore nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato
(Romani 5,5).

CI IMPEGNA A VIVERE NELL'AMORE

« Io vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Amatevi come io vi ho amato »
(Giovanni 13,34).

La gente a volte scambia per amore ciò che non lo è.

Leggi attentamente 1 Corinzi 13,4-7 e raccogli qui sotto le caratteristiche dell'amore vero:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Noi annunciamo la parola eterna:
Dio è amore.
Questa è la voce
che ha varcato i tempi:
Dio è carità.

Passa questo mondo,
passano i secoli;
solo chi ama non passerà mai.

Noi ci amiamo perché lui ci ama:
Dio è amore.
Egli per primo diede a noi la vita:
Dio è carità.

Passa questo mondo,
passano i secoli;
solo chi ama non passerà mai.

LO SPIRITO INVIA AD ANNUNCIARE E TESTIMONIARE

« Gesù li aiutò a capire le profezie della Bibbia. Poi aggiunse: " Così sta scritto: il Messia doveva morire, ma il terzo giorno doveva risuscitare dai morti. Per suo incarico ora deve essere portato a tutti i popoli l'invito a cambiar vita e a ricevere il perdono dei peccati ". Voi sarete testimoni di tutto ciò cominciando da Gerusalemme. Perciò io manderò su di voi lo Spirito Santo che Dio, mio Padre, ha promesso »
(Luca 24,45-49).

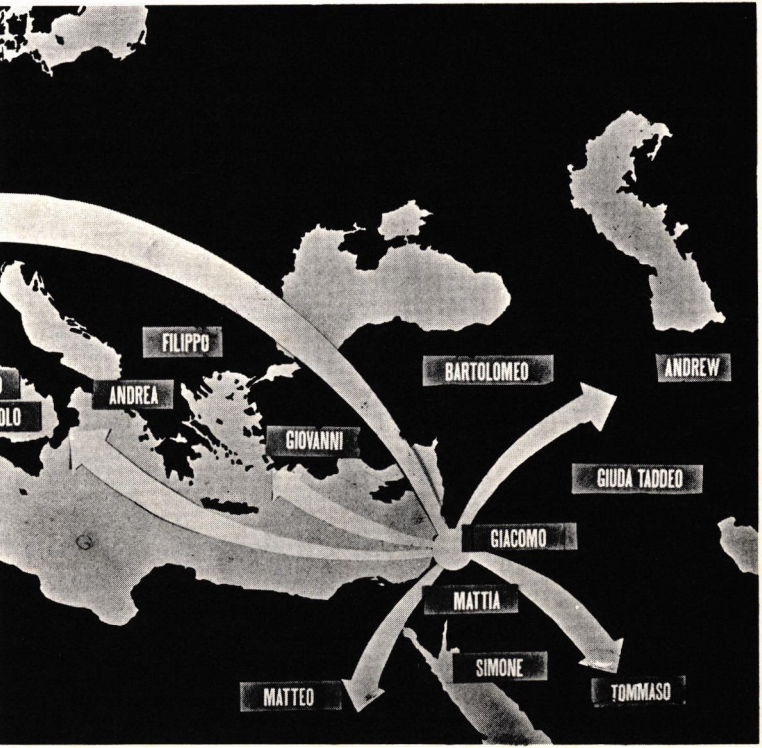
« Riceverete su di voi la forza dello Spirito Santo che sta per scendere. Allora diventerete miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la regione della Giudea e della Samaria e in tutto il mondo »
(Atti 1,8).

Ricerca

- Quali furono gli apostoli che, per primi, portarono il Vangelo ai non Ebrei?
- Dei quattro Vangeli, due sono frutto della predicazione fatta ai pagani. Quali?
- Ricostruite i viaggi missionari di Paolo.
- A partire da quale secolo la Chiesa ebbe particolarmente a cuore le missioni?
- Conosci la figura di qualche santo missionario?
- Molti sacerdoti, religiosi e laici della tua diocesi sono andati in missione. In quali Paesi si trovano? Conosci il loro lavoro e le loro difficoltà? Hai mai pensato a stabilire un rapporto con loro?



Lo Spirito chiama tutti, anche i ragazzi, a fare qualcosa.
Ciascuno deve fidarsi del Signore e rispondere: « Eccomi, Signore, che cosa vuoi che io faccia? » (CdF/3, p. 93)


FILIPPO
ANDREA
GIOVANNI
BARTOLOMEO
ANDREW
GIUDA TADDEO
GIACOMO
MATTIA
SIMONE
MATTEO
TOMMASO

UOMINI NUOVI



CRISTO UOMO NUOVO

Cristo nostra Pasqua è per sempre vivo,
è per sempre vivo, alleluia!
Nasce l'uomo nuovo fatto come Cristo,
nasce a vita nuova, alleluia!

MARIA CREATURA NUOVA

Giovane donna attesa dall'umanità
un desiderio d'amore e pura libertà.
Il Dio lontano è qui vicino a te
voce e silenzio annuncio di novità.
Ave Maria, Ave Maria.
Dio l'ha prescelta qual madre
piena di bellezza
e il suo amore l'avvolgerà con la sua ombra.
Grembo per Dio venuto sulla terra
tu sarai madre di un uomo nuovo.
Ave Maria, Ave Maria.

I SANTI IMMAGINI VIVENTI DI CRISTO

I Santi sono l'immagine più viva di Cristo uomo nuovo.
Guardando loro la gente scopre qualche tratto della fisionomia di Gesù.
Conosci i santi protettori della tua diocesi, della tua città e parrocchia?
Forse porti il nome di qualche santo.
Ne conosci la vita?

NOI TUTTI CHIAMATI AD ESSERE UOMINI NUOVI

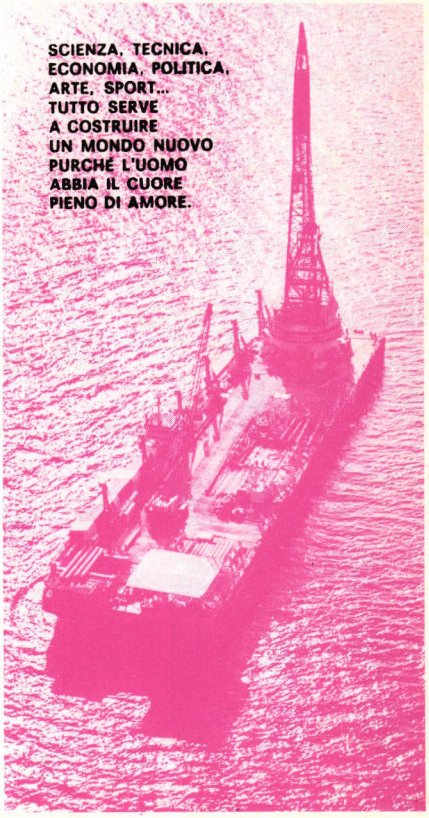
Il tuo volto dovrebbe essere quello di un ragazzo nuovo.
Troverai l'identikit dell'uomo nuovo in Matteo 5,3-11.

Il nuovo che è in noi deve trasparire nella vita. Questa è la prima testimonianza che noi dobbiamo offrire agli uomini: perché vedano le nostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli
(CdF/3, p. 124)

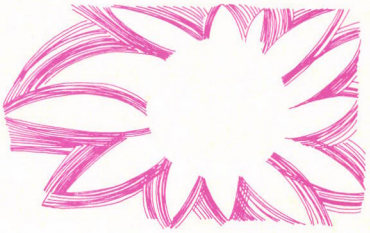
PER UN MONDO NUOVO

Quante speranze nel cuore degli uomini!
Che non ci siano più guerre.
Che cessi l'ingiustizia.
Che la pace trionfi.

Cosa potete fare voi ragazzi perché qualcuna di queste speranze cominci a realizzarsi?
Discutete tra di voi e raccogliete qui sotto il risultato delle vostre riflessioni.



RIENTRO ALLA BASE



Una tappa del nostro viaggio sta per concludersi. Siamo saliti molto in alto sopra la nostra città, sopra il mondo e sopra il tempo, per purificare il nostro sguardo e vedere le cose con gli occhi di Dio.

Abbiamo condiviso un'avventura fatta di ricerca, di fraternità, di preghiera, e di gioia. Anche se tra poco ci separeremo il gruppo continuerà a vivere, perché l'amore non muore, perché lo Spirito non cesserà di creare comunione tra di noi.

Operazione vacanze: ciascuno è inviato per essere un testimone di Cristo risorto, un costruttore di Chiesa, un ragazzo nuovo per un mondo nuovo.

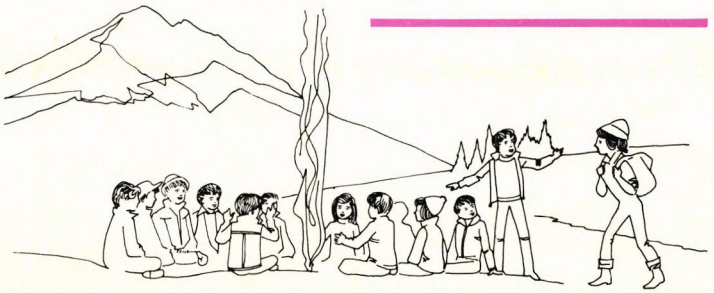
A settembre ci ritroveremo per riprendere il nostro viaggio; ci aiuteremo a crescere ancor più nella fede, nella speranza e nella carità.

Avete pensato al « fuoco di Pentecoste »? Si tratta d'una veglia di preghiera da fare tutti assieme all'aperto.
Sarete voi a organizzarla e ad animarla.

Invitate i genitori a un incontro conclusivo. Assieme ai catechisti e ai sacerdoti potranno verificare il cammino fatto e dare utili suggerimenti per l'avvenire.

Non sarebbe bello trovarsi qualche volta durante l'estate per un incontro di amicizia? Provate a concordare le date.

Mandate un biglietto di ringraziamento e di saluto a genitori, catechisti, sacerdoti, e a quanti vi hanno accompagnato in questo viaggio.



L'IMPOSIZIONE DELLE MANI



Il vescovo stende le mani sui cresimandi per comunicare il dono dello Spirito Santo.
Imporre le mani è un gesto antichissimo: lo si usava per invocare su qualcuno i doni di Dio: il dono della guarigione, della sapienza, dell'autorità, del perdono, della santità, d'una missione particolare...

La Chiesa continua a far uso di questo gesto per invocare il dono dello Spirito Santo.

Il vescovo, con le mani stese sui cresimandi così prega:

« Dio onnipotente,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che hai rigenerato questi tuoi figli
dall'acqua e dallo Spirito Santo
liberandoli dal peccato,
infondi in loro
il tuo santo Spirito Paraclito:
spirito di sapienza e di intelletto
spirito di consiglio e di fortezza
spirito di scienza e di pietà,
e riempili dello spirito del suo santo timore.
Per Cristo nostro Signore ».

Già consacrati a Cristo nel Battesimo, nel sacramento della Confermazione riceviamo il sigillo dello Spirito Santo che ci unisce in modo più perfetto alla Chiesa e ci rende testimoni di Gesù nel mondo (CdF/3, p. 95)

Vieni, vieni Spirito d'amore
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni Spirito di pace
a suggerir le cose che lui
ha detto a noi.

Noi t'invochiamo Spirito di Cristo,
vieni tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi.
fa' che noi vediamo
la bontà di Dio per noi.

Insegnaci a sperare
insegnaci ad amare
insegnaci a lodare Dio.
Insegnaci a pregare
insegnaci la via
insegnaci Tu l'unità.
Vieni, vieni...

Testimonianza
PESCATORE DI UOMINI



Il posto scelto per la missione era davvero impossibile.
Tonga era una cittadina circondata da una vasta palude; nuvole di zanzare divoravano chiunque vi si fosse inoltrato.
Giosuè era appena giunto dall'Italia.
Alto e robusto, gli fu affidato il compito di costruire un solido terrapieno per poter attraversare la palude e raggiungere la sponda del Nilo.
Fu la prima delle sue imprese.
Poi vennero il pozzo, la fabbrica dei mattoni, la costruzione della cappella e delle abitazioni; e poi ancora l'organizzazione della caccia, della pesca e dell'agricoltura.
Fu in primavera che giunse il primo attacco di malaria. Mentre lavorava sotto il sole cocente sentì per la prima volta i brividi di freddo.
Lo misero a letto dopo averlo imbottito di pastiglie di chinino.
Guarì, ma la malaria gli era ormai penetrata nel sangue e non lo abbandonò più.
Intanto una malattia ben più grave faceva rabbrividire il mondo: la guerra. I missionari furono dispersi e Giosuè finì a Lull con l'incarico di occuparsi dei malati.
Eccolo aggirarsi di capanna in capanna per ripulire le piaghe, curare le morsicature di serpenti, somministrare farmaci contro la malaria e le altre malattie tropicali.
Ma erano i lebbrosi i suoi amici preferiti. Abbandonati da tutti, trovavano in Giosuè più che un amico, un fratello.
Tornò in Italia per rivedere la famiglia e i superiori di Verona. Fu lì che cominciò a sentire un forte prurito all'estremità delle dita. La sentenza fu atroce: lebbra.
Giosuè sapeva che a Kormalàn, sulle sponde del fiume Giur, era sorto un lebbrosario per negri. Come ultima grazia chiese di poter andare laggiù. Vi trovò un centinaio di lebbrosi, tanti fratelli da servire con le ultime forze. Si batté contro la miseria, la fame, la mancanza di medicine; si prodigò fino all'ultimo.
Offrì le ultime sofferenze perché il Signore suscitasse tra i giovani nuove vocazioni missionarie.
Seppe che un giovane missionario appena giunto dall'Italia era stato colto dalla febbre nera. Pregò: « Sono un rottame, Signore, non servo più a nulla. Prendi me e lascia questo missionario agli africani che ne hanno tanto bisogno ».
Fu esaudito. E fu l'ultimo dono di Giosuè.

DISCUTETE IN GRUPPO

- *« C'è proprio bisogno di andare in Africa? Si può fare del bene anche qui! ». È una frase che si sente dire spesso. Cosa rispondereste?*
- *« Un cristiano non può non essere missionario ». Che senso ha per voi questa frase?*
- *Esiste nella tua parrocchia o in qualche parrocchia vicina un gruppo missionario? Potreste invitare qualcuno a parlarvi delle attività e delle iniziative che stanno portando avanti a favore delle missioni...*

SUSSIDI

Missione Terra

Per la preparazione alla Cresima dei preadolescenti *

GIANNANTONIO BONATO

1. A servizio dei catechisti

Il sussidio che presentiamo è nato nella diocesi di Verona.
Anche questa, come ogni altra chiesa, riserva una particolare attenzione al problema della formazione dei catechisti.
Lo ha fatto e lo fa non solo con impegno, ma con un certo coraggio.
Da anni funziona una scuola per la formazione di base delle giovani catechiste, con incontri settimanali per la durata di due anni, ed un possibile terzo anno di perfezionamento.
E già ci si pone il problema di offrire tale opportunità ai ragazzi, adolescenti e giovani disposti ad impegnarsi in tale ministero.
All'apparire dei catechismi nazionali, sorse la necessità di aiutare i catechisti ad utilizzare opportunamente tali strumenti.
Non si trattava solo di proporre una metodologia nuova, ma di assumere una diversa sensibilità, talora di operare un vero cambio di mentalità; per tutti di crescere assieme nella fede.
Si è pensato così ad una scuola permanente di aggiornamento catechistico con incontri quindicinali in varie zone della diocesi.
Tuttora in atto, i singoli incontri prevedono una lezione teologica ed una metodologica.
Dapprima ci si aiuta a verificare la propria vita attorno alle realtà della fede; in un secondo momento ci si preoccupa di come proporre il messaggio.
I sacerdoti e le religiose responsabili di tale formazione hanno elaborato, nel corso degli anni, alcuni sussidi: non tanto per i fanciulli, quanto per i catechisti, così da aiutarli nella preparazione e nello svolgimento dell'incontro.

2. Com'è nato « Missione Terra »

Due anni fa si volle iniziare un lavoro simile anche per i catechisti dei preadolescenti, cominciando ad offrire un aiuto per la fascia d'età corrispondente ai ragazzi di prima o seconda media.
Servendoci di quale catechismo?
Ovviamente del 3° volume del Catechismo dei fanciulli (CdF/3), in attesa del catechismo nazionale per i preadolescenti.
Elemento interessante: in diocesi si notava un

(*) *Centro Catechistico Diocesano di Verona, MISSIONE TERRA. Attualizzazione del « Catechismo dei Fanciulli »/3 (« Sarete miei testimoni ») per la preparazione alla Cresima dei preadolescenti. Realizzazione di Giannantonio Bonato, Disegni di Severino Fabris, LDC, Leumann-Torino, pp. 120 (form. cm 21 x 30), illustrato a due colori, L. 1.500.*

progressivo spostamento dell'età della Confermazione: dalla quinta elementare alla prima media, o inizio della seconda. Occorreva dunque trarre dal CdF/3 un itinerario crismale che permettesse a questi preadolescenti di disporsi alla celebrazione del sacramento o di riscoprire il sacramento già celebrato.
Si iniziò con un certo entusiasmo. Le lezioni teologiche consentivano ai catechisti di riscoprire il senso e il valore del sacramento come pure di chiarire i nuclei essenziali da proporre ai ragazzi per una crescita nella fede.
Ma fu il momento metodologico a presentare non poche difficoltà. « Che cosa ci date? », chiedevano i catechisti. « Quale strumento, quale sussidio? Come fare per...? ».
Convinti che il CdF/3 non poteva essere usato come testo didattico, trattandosi di una traccia per un cammino di fede di tutta la comunità, ciascuno si arrangiò come meglio potè: chi s'era munito d'un sussidio e chi di un altro, chi poteva contare sul solo CdF/3 e chi su tracce ciclostilate.
Riusciva difficile capirsi, e difficile avanzare assieme. Anche perché i sussidi presenti sul mercato supponevano e suppongono un certo progetto educativo, operano tagli e scelte, privilegiando ora un aspetto ora un altro.
Ci si preoccupava inoltre di educare ad un modo nuovo di impostare la catechesi dei ragazzi, invitando gli operatori pastorali ad inserire il momento catechistico nel più ampio quadro di una pastorale dei preadolescenti. Un progetto cioè ricco di varie e complementari esperienze significative, coinvolgente famiglie e comunità; tale insomma da farsi carico d'una educazione umana e cristiana integrale.
Le difficoltà sembravano moltiplicarsi e lo scontento accentuarsi sempre più.
Fu allora che si pensò ad un sussidio diocesano. Sperimentale, si diceva: umile e semplice, addirittura in fogli ciclostilati. In modo che tutti i catechisti potessero effettivamente contribuire a costruire in seguito uno strumento più dignitoso, traendo esperienza dalla sperimentazione.
Se si venne alla stampa fu per ragioni tecniche ed economiche.
In pochi mesi si approntò il progetto, lo si discusse, lo si modificò apportando correzioni ed integrazioni ad opera di un gruppo di educatori e catechisti scelti dall'Ufficio Catechistico Diocesano.

3. Le scelte di fondo del sussidio

Pensiamo utile proporre un cenno sulle mète educative previste da *Missione Terra.*

Educare alla mentalità di fede

In un momento in cui il ragazzo esce dalla scuola elementare per entrare nel mondo molto più articolato della scuola media, nel periodo in cui matura il processo di desatellizzazione dalla famiglia si vanno moltiplicando ed allargando gli interessi e l'intelligenza si apre alla logica astratta, sembra importante educare il suo modo di guardare il mondo: quello personale, familiare, ambientale e storico.
Guardare con occhi nuovi: educare cioè quello sguardo particolare che il cristiano getta sul mondo e che costituisce un elemento fondamentale della mentalità di fede.

Introdurre all'esperienza di Chiesa

Accennavamo al processo di desatellizzazione. Il preadolescente si apre a relazioni più ampie di quelle familiari. La famigila non è più l'unico suo mondo. Ad essa si affianca il gruppo. Le relazioni si moltiplicano e si differenziano; l'amicizia diventa un bisogno, anche se resta ancora vago, confuso, incerto ed instabile.
Già introdotto nella Chiesa mediante l'esperienza familiare, giunge il momento in cui può approfondire tale esperienza mediante la vita di gruppo. Può cioè sperimentare quel particolare modo di stare insieme che si chiama Chiesa: modo che è fatto di incontro, di ascolto, di comunione, di servizio, di superamento del peccato; che è frutto del dono di Dio e della risposta dell'uomo e che diventa segno e strumento del Regno.

Assunzione dell'identità battesimale

Il preadolescente comincia ormai a pensare con la propria testa, a maturare scelte più o meno libere, a mettere alla prova le proprie

capacità, a valutare i diversi modelli di vita che trova attorno a sé. Sembra opportuno aiutarlo a riscoprire l'identità battesimale per assumerla come progetto e stile di vita. Essere sacerdote, re e profeta; testimoniare e servire come Cristo; essere infaticabile costruttore del Regno, lasciarsi sempre più compromettere dalla logica dell'amore di Dio che è la gratuità... L'intima connessione tra Battesimo e Cresima trova qui un momento di esplicitazione, mentre vengono poste le basi per un passaggio di estrema importanza in ordine alla crescita della fede: da una religiosità ambientale ad una religiosità personale, per una sempre più perfetta integrazione tra fede e vita.

Scoperta della presenza dello Spirito Santo

Lo Spirito è in noi: è l'Amore stesso di Dio che ci viene donato. Ed è l'Amore che fa crescere in noi l'uomo nuovo, l'Amore che anima il Regno, che dà senso alla storia, che apre un cantiere immenso alla responsabilità umana; l'Amore che sorregge la Chiesa, che convoca e crea comunione, che apre alla verità e purifica dal peccato. Presenza dello Spirito nella vita personale, nel mondo e nella storia. Lui, forza e speranza.
Se il preadolescente giunge a fare tale scoperta, la crescita umana e cristiana potranno ricevere slancio e vigore: perché è il momento in cui egli comincia a porsi i primi interrogativi seri sul senso della vita, del mondo e della storia; e già si scopre diverso, e fantastica un mondo nuovo; è il momento in cui sente di doversi donare, ma prova l'umiliazione del limite, lasciandosi tentare dallo scoraggiamento e dalla rinuncia.

Rilettura dei sacramenti

La salvezza giunge a noi mediante gesti e parole cariche di forza salvifica: gesti e parole che Cristo compie oggi per me, qui nella mia comunità.
Proponiamo tale messaggio in un momento in cui il preadolescente scopre il valore della gestualità e l'efficacia della parola in ordine alla relazione, allo scambio, all'incontro, all'amicizia, allo stare insieme.
Lo aiutiamo a cogliere la struttura personale e comunitaria dei sacramenti: gesti e parole mediante i quali Cristo mi incontra nella Chiesa, mi dona il suo Amore e mi salva; gesti e parole mediante i quali tra di noi ci incontriamo, in Lui e per Lui.
E fra tutti i sacramenti, è necessario privilegiare l'Eucaristia, apice della iniziazione, fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Proprio perché il ragazzo sta faticosamente abbandonando ritualismo e magismo tipici dell'infanzia, riteniamo utile insistere sull'impegno di vita che nasce dall'Eucaristia.
Eucaristia dev'essere la mia vita. E lo diventa quando l'esistenza si fa dono d'amore, servizio e comunione; quando la giornata si snoda sul filo della gratuità, trasformando ogni gesto in culto gradito, sacrificio spirituale accetto al Padre. La Messa è allora momento di conversione, di rinascita e di impegno personale e comunitario. La messa: gesto di Cristo, gesto mio personale, gesto comunitario. Superamento dunque della dicotomia culto-vita per una sintesi sempre più completa e generosa.

SCELTE DI METODO

Il sussidio vuole essere fedele al metodo « antropologico »: partire dalla vita del ragazzo, illuminando ed approfondendo l'esperienza in modo che egli si apra agli interrogativi circa il senso di ciò che sta vivendo e si disponga ad incontrare la Parola.
L'annuncio diventa allora esplicito. Si tratta in ogni caso di una Parola che getta nuova luce sui nostri quesiti, che svela il senso ultimo del nostro interrogare: che addita il significato della vita e della morte, della lotta e della speranza.
Concretamente, la metodologia usata tiene presenti questi elementi:

a) Anzitutto cura un costante collegamento con il CdF/3, proprio perché è *il catechismo nazionale,* la traccia per la crescita di fede dei ragazzi e della comunità, mentre il sussidio non ne è che una mediazione. Per questo rinvia a *Sarete miei testimoni* con citazioni esplicite e frequenti rimandi.
Catechisti e ragazzi, pur lavorando sul sussidio, sono così sollecitati a riandare al CdF/3 per approfondirne i contenuti ed assorbirne lo spirito.

b) Si ha, inoltre, una particolare attenzione al più ampio contesto educativo e pastorale. Ogni

unità didattica propone una serie di attività coinvolgenti le famiglie e la parrocchia: la presentazione dei cresimandi alla comunità, la consegna del vangelo, una giornata di convivenza assieme ad educatori e familiari, una liturgia penitenziale, l'incontro con il vescovo, la preparazione del triduo santo, la veglia di Pentecoste, l'incontro conclusivo per la verifica...

c) Viene curata, infine, una graduale lettura del rito della Confermazione. I segni parlano purché siano illustrati e capiti. Al termine di ogni unità si trova un esplicito riferimento ad un aspetto particolare del rito della Cresima: il segno della comunità che si raduna, il segno in fronte col sigillo della croce, le rinunce e le promesse battesimali, la presenza del vescovo, l'unzione col Crisma, l'invito alla missione, il collegamento tra Cresima ed Eucaristia, l'imposizione delle mani.
Come si nota, non si tratta di spiegazioni o sottolineature articolate secondo l'ordine logico del rito; sono spunti legati al tema svolto dall'unità, ma che consentono una facile sintesi ed un ricupero di tutti gli elementi all'atto stesso della celebrazione.

4. La struttura generale

IL TITOLO

Il termine « *missione* » può rievocare nel preadolescente avventura, rischio, eroismo; ma anche responsabilità, compito, dedizione. Una gamma di stati d'animo che va dalla curiosità e dall'esaltazione fino alla partecipazione affettiva e al dono di sé.
Il termine « *terra* » risveglia l'idea di conquista dello spazio, esplorazione, progresso scientifico ed insieme quella di ambiente di vita, natura, umanità e storia. « *Missione Terra* » parla di scoperta e di conquista.
Queste due categorie possono efficacemente risvegliare e stimolare la sensibilità del preadolescente desideroso di esplorare e curiosare, di capire e di rendersi conto, proteso ad allargare sempre più gli orizzonti delle conoscenze e degli interessi, assetato di conquista, intento a celebrare le proprie capacità, a consolidare la propria autonomia, a piegare e sottomettere la realtà alla propria intelligenza e volontà... Ma l'espressione sottende anche l'idea di sforzo poderoso, di impegno collettivo e di sacrificio. « Andate in tutto il mondo... » (Matteo 16,15). È un invio per una conquista: una missione che ha come oggetto la terra, perché si apra al Regno di Dio. Quella piccola terra, anzitutto, che è la vita di ciascuno, quel lembo di terra che è la comunità; e la terra intera, perché si apra al lieto annuncio di salvezza e si trasformi in realtà nuova.

LA CORNICE

C'è un filo conduttore che lega assieme le varie unità didattiche e che insaporisce il sussidio con un pizzico d'avventura: un equipaggio di ragazzi in viaggio attorno alla terra.
L'immagine del volo spaziale è certo più consona allo spirito avventuroso dei maschi e risponde meno alla sensibilità delle ragazze, anche se fumetti, cartoni animati e film di fantascienza hanno ormai creato e diffuso presso tutti un certo interesse per tali imprese e hanno trasformato questo tema in un genere letterario.
L'immagine, del resto, non è per nulla invadente ed ossessiva. Accompagna il discorso come richiamo all'impresa comune e allo sforzo collettivo, mentre introduce il tema specifico di ogni unità didattica.
Ma non si tratta solo d'un semplice espediente narrativo per tenere unite le varie unità. È piuttosto un tema antropologico di estremo interesse. L'avventura nello spazio traduce il bisogno che il preadolescente sente di prendere distanza dalle cose, elevarsi al di sopra, guardare da lontano, maturare uno sguardo nuovo, un modo diverso di vedere se stesso, il mondo e la storia.
Si vorrebbe rispondere a questo bisogno, educare questa nuova percezione della realtà, aiutandolo a maturare uno sguardo di fede. È un uscire dall'ambito normale di vita per un'avventura inedita; è un lasciarsi alle spalle la famiglia, la scuola elementare, le abitudini e gli interessi infantili per una conquista di spazio, di autonomia, per un respiro più ampio di ricerca e di sperimentazione. È un rischiare as-

sieme con altri ragazzi, non più solo compagni ma amici: esperienza di un modo di stare assieme fondato sulla collaborazione, l'intesa, il servizio, il perdono, la gratuità. È processo di socializzazione che passa attraverso l'esperienza di gruppo, e di gruppo che diventa chiesa.
Si tratta davvero di un lancio, poiché il progetto educativo mira alla crescita, favorisce la promozione umana e cristiana del ragazzo. L'immagine del volo spaziale è dunque non solo ricca di simbolismo, ma anche carica di contenuto educativo.

L'ARTICOLAZIONE DELLE VARIE UNITÀ

Prima unità: « Operazione lancio. Radunati da Dio per una grande avventura »

Il gruppo si sta formando a poco a poco. Si tratta di una chiamata e di una convocazione. È Dio stesso che ci riunisce perché viviamo una grande avventura. Da sempre Egli chiama e raduna: da Abramo in poi tutta la storia della salvezza è segnata dall'appello e dalla convocazione. Israele è radunato per scoprire le meraviglie di Dio; la Chiesa è il nuovo popolo di Dio radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il gruppo è chiesa, piccolo popolo convocato per scoprire l'amore di Dio e per vivere di tale amore costruendo comunione ed unità. L'amicizia sarà il modo migliore per vivere la comunione.

Seconda unità: « Sguardo sul mondo. Con la fede scrutiamo la terra »

Il lancio è avvenuto. Ora, dall'alto, osserviamo il nostro pianeta: immensa sfera tappezzata di macchie scure e di zone chiare: luci ed ombre si contendono la superficie del mondo, bene e male coesistono sulla terra. Cerchiamo allora di distinguere il bene dal male, impariamo a discernere, individuiamone le tracce nella nostra vita personale, nell'ambiente di vita, nel mondo. Ed ora scopriamo che il Regno di Dio è presente dentro il mondo come il seme dentro la terra. Il seme cresce sia perché racchiude in sé l'energia di vita, sia perché trova condizioni adatte alla vita, condizioni favorite dal lavoro dell'uomo.
Il Regno gode d'una vitalità propria, racchiude in sé una potente energia di vita: ed è lo Spirito Santo. Ma richiede pure il lavoro, l'impegno e la fatica di ciascuno di noi: ed è la nostra responsabilità e la nostra vocazione: siamo chiamati ad essere costruttori del Regno.

Terza unità: « Tante stelle solcano il cielo. L'attesa di Gesù Salvatore »

Siamo a dicembre e ci prepariamo al Natale. Nel mondo ci sono tante attese, tanti sogni e speranze. Da sempre. Poiché da sempre l'uomo sospira una qualche salvezza.
Israele attendeva un Messia, un Salvatore. E Dio che aveva suscitato tale attesa e preparato tale venuta, nel suo infinito amore per l'uomo mandò finalmente il suo Figlio che prese carne umana divenendo uno di noi ed offrendosi come la più completa rivelazione dell'amore di Dio.
Ma dinanzi a Lui occorre scegliere. Ecco sorgere la fede e l'incredulità, l'accettazione e il rifiuto, la sequela e l'ostilità.
Anche per il ragazzo tale scelta si impone. In un momento in cui, crescendo, sta imparando a fare delle scelte, deve prendere tra le mani la scelta di fede che genitori e comunità hanno fatto per lui, come dono e proposta.
E perché la scelta non sia superficiale, deve riflettere e sperimentare. Anzitutto: deve conoscere bene Colui che è chiamato a scegliere: Gesù Cristo. La dimestichezza col vangelo aprirà al Suo mondo, alla Sua mentalità, farà scoprire il suo modo di amare. E deve incontrarlo, personalmente, a tu per tu. Sarà la preghiera questo momento di incontro, per una conoscenza sempre più profonda ed una amicizia sempre più vera.

Quarta unità: « SOS Equipaggio in difficoltà. Convertirsi per essere Chiesa »

Già da tre mesi il gruppo si raduna; si presume che si sia approfondita la conoscenza e che sia maturata l'amicizia. È dunque il momento opportuno per una verifica: come funziona il gruppo? Cos'è che non va? Cos'è che impedisce un rapporto più schietto, una comunione più vera ed una collaborazione più intensa?
Denuncia dell'egoismo, rilevamento delle tracce di peccato presenti nelle relazioni interpersonali.

I nostro è un modo di stare insieme che non soddisfa pienamente, che non appaga fino in fondo quell'esigenza di amore che ci portiamo dentro e che avvertiamo come ineludibile nei momenti di maggiore verità.
Dio ci rende capaci di stare assieme in un modo nuovo; e questo modo nuovo si chiama Chiesa.
Analizzando la vita della comunità primitiva scopriremo le caratteristiche dell'essere e del fare chiesa e riusciremo pure ad individuare la sorgente di questa fraterna comunione: lo Spirito Santo.
L'unità si chiude con l'invito alla conversione, perché il gruppo possa essere chiesa viva, testimonianza convincente della presenza del Regno tra gli uomini.

Quinta unità: « Pericolo in vista: equipaggio in allarme. Impegnati nella lotta contro il male »

Il male scoperto all'interno del gruppo è una triste realtà ovunque presente.
Il peccato è una pianta che produce frutti diversissimi, ma che ha radici profonde nel cuore dell'uomo.
Ogni giorno noi facciamo esperienza non solo dell'attrattiva del male esterno a noi, ma anche della spinta al male che nasce dall'interno di noi. E talvolta, purtroppo, facciamo l'esperienza della caduta. Ci ritroviamo allora colpiti, ma non vinti: poiché ci affidiamo a Uno che ha vinto il male, avendo definitivamente spezzato la forza del peccato.
Chi incontra Gesù incontra il Liberatore; un incontro che rinnova, che cambia dentro, che fa rinascere a nuova vita.
Continuamente tentati, sì, ma pur sempre fiduciosi nella potenza del Cristo risorto che rende efficace anche per noi il suo gesto di perdono. Un gesto che fa rinascere la speranza e fa esplodere la festa, ma che impegna pure nella lotta contro il peccato, sorretti sempre dalla forza dello Spirito Santo.

Sesta unità: « Dallo spazio invocazioni di aiuto. A servizio dei fratelli »

Quanti messaggi giungono a noi ogni giorno! Solo che non sempre siamo in grado di captarli, distratti come siamo, o addirittura insensibili, chiusi ai bisogni altrui, accartocciati su noi stessi e sui nostri problemi.
Bisogna anzitutto rendersi attenti a queste voci, lasciarsi provocare da questi appelli.
È necessario poi tentare una risposta. Come? Scoprendo i doni che il Signore mi ha dato, trafficando i talenti che ha messo tra le mie mani, sviluppando quel potenziale di intelligenza, amore, abilità, di cui Egli mi ha dotato. Perché tali doni mi sono stati dati non perché li sciupi o li seppellisca nell'oscura terra dello egoismo, ma perché li investa sul mercato dell'amore, li rilanci come doni offerti ai fratelli, per il bene di tutti. Mi si chiederà conto dei doni sciupati; sarò giudicato sull'amore.
La logica del possesso, del godimento privatistico, dell'interesse egoistico, che è tanto diffusa nella nostra cultura, è quanto di più antievangelico si possa pensare. Qui si richiede conversione, quotidiano passaggio dal « per me stesso » al « per Dio e per i fratelli »; è il passaggio che il Battesimo ci ha fatto compiere e che ora va assunto e vissuto come impegno di vita.
La nostra esistenza deve essere una « pro-esistenza » come quella di Cristo. Egli è stato l'uomo del sì totale a Dio e ai fratelli, del dono senza misura, del servizio generoso fino alle ultime conseguenze.
Ma è possibile amare e donare in questo modo? Non è un perdersi?
Sì, ma per un ritrovarsi. Il cristiano è chiamato a vivere fino in fondo il mistero pasquale: colui che perde la propria vita la ritrova più ricca e più piena, una vita davvero riuscita, totalmente realizzata; ne è segno e garanzia la risurrezione di Cristo.
Tanti doni per tanti servizi... Dal dono di ciascuno nasce la ricchezza di tutti, dalla molteplicità dei carismi scaturisce la vitalità, l'armonia e l'unità dell'unico corpo che è la Chiesa.

Settima unità: « Incontri a distanza. Gesti e parole di Gesù »

In una civiltà di immagini e di suoni, là dove potenti mezzi tecnici consentono di realizzare la comunicazione superando immense lontananze, non è difficile far cogliere al preadolescente il valore dei gesti e delle parole in ordine alla comunicazione, anche a distanza. Del resto, lo sviluppo fisico, affettivo e sociale lo rendono particolarmente sensibile al valore del-

le parole e dei gesti orientati all'incontro, allo scambio, al rapporto di conoscenza, di amicizia e di amore.
Il mistero dell'Incarnazione, quel contatto che Dio ha voluto stabilire con l'umanità tramite la corporalità, trova il preadolescente aperto e disponibile. In questa prospettiva non gli sarà difficile cogliere il senso e il valore salvifico dei gesti di Gesù e di quei gesti che Egli continua a compiere tra di noi, anche se ora si trova presso il Padre. I sacramenti sono appunto gesti e parole che Gesù continua a porre perché si realizzi l'incontro d'amore tra Lui e noi. Gesti e parole che assumono visibilità e consistenza grazie alle mediazioni di una comunità che, intimamente unita a Lui, in suo nome e per sua volontà, li compie e le pronuncia.
E tra i vari sacramenti, vogliamo privilegiare qui l'attenzione all'Eucaristia, sia perché culmine dell'iniziazione cristiana, sia perché ci troviamo nel periodo di preparazione alla Pasqua.
Dopo una breve ricerca sul senso della cena pasquale ebraica, analizziamo il gesto compiuto da Gesù il Giovedì Santo, scopriamo la piena realizzazione di quel gesto nel mistero di morte-risurrezione, come pure l'impegno che ci ha lasciato di fare questo in sua memoria. Si tratta cioè non tanto e non solo di riattualizzare il suo sacrificio mediante la celebrazione della messa, ma soprattutto di fare della nostra vita ciò che Egli ha fatto della sua: un dono d'amore.
Ecco la dimensione sacerdotale dell'identità cristiana, ecco il culto gradito a Dio: la vita che diventa Eucaristia.

Ottava unità: « Un fuoco dal cielo. Vieni Spirito Santo! »

Immerso in una cultura tecnico-scientifica che esalta il potere dell'uomo sulle cose, desideroso di scoprire, capire e manipolare la realtà, il preadolescente rischia di portare in sé l'ingenuo ottimismo di chi ancora crede che scienza e tecnica riusciranno a risolvere tutti i problemi dell'uomo, a garantire piena riuscita e completa felicità al singolo e all'umanità.
Mito decadente, ma che ci si ostina a contrabbandare onde evitare angoscia, presa di coscienza e assunzione di responsabilità. Occorre operare un'opportuna demitizzazione: onesta e discreta, rispettosa cioè sia delle conquiste della scienza e della tecnica, sia della sensibilità del preadolescente. Il mito scientista rivela che il mondo porta in sé tante speranze: speranze soprattutto di progresso, di pace, di prosperità, di giustizia... Tutti valori che solo l'amore può garantire: l'amore che viene da Dio, lo Spirito Santo che crea e ricrea continuamente il cuore dell'uomo, l'amore che l'uomo riesce ad esprimere quale risposta al dono di Dio.
Dopo una breve presentazione del ruolo dello Spirito Santo nella storia della salvezza e dopo la rievocazione dell'evento di Pentecoste, l'attenzione viene posta sull'azione dello Spirito in noi: è Lui che ci rende capaci di amare, che ci impegna a vivere nell'amore, che ci manda ad annunciare e testimoniare, che ci rende uomini nuovi per un mondo nuovo...

Rientro alla base non significa certo fine dell'avventura. Il gruppo continua a vivere perché l'amore non muore e perché lo Spirito continua a creare comunione; la missione non viene meno, anzi: l'estate sarà per ciascuno un banco di prova per misurare e temprare la fede, la speranza e la carità. L'appuntamento è un invito: ritrovarsi a settembre per riprendere il viaggio verso una più ricca maturità.

5. Il linguaggio

Il gruppo di lavoro che ha realizzato il sussidio ha fatto un notevole sforzo per adeguarsi il più possibile al linguaggio dei ragazzi. Molte pagine furono sperimentate in anticipo con i preadolescenti, per rilevare eventuali difficoltà, apportare modifiche al lessico, farsi più sensibili alla loro mentalità.
Sforzo non del tutto riuscito, lo ammettiamo. Già alcuni catechisti ci han fatto notare qua e là possibili, ulteriori correzioni.
Il testo è ricco di foto e di disegni. La foto ha lo scopo di caratterizzare la realtà, di suggerire una percezione di concretezza, di quotidianità; il disegno è evocativo: stimola la fantasia, suscita i ricordi, le emozioni e i desideri. Talvolta però anche la foto è simbolica, rinvia

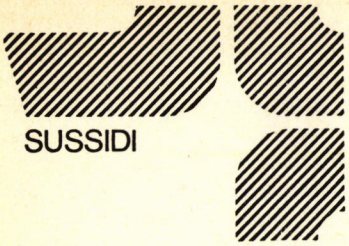
cioè ad un significato percepibile per allusione ed intuizione.
In *Missione Terra* il linguaggio delle immagini non è originale e non è neppure quello più caratteristico ed importante. Parole ed immagini si integrano, si commentano a vicenda, rafforzando il messaggio, a servizio d'una comunicazione che si vuole semplice ed immediata.
La disposizione grafica risulta pulita ed ordinata e rende il sussidio appetibile. Prova ne sia l'ottima accoglienza da parte dei ragazzi.
Non dà l'impressione d'un testo scolastico e nemmeno d'un quaderno attivo. È una via di mezzo, quasi un diario di bordo che scandisce le varie tappe dell'avventura proposta.
Ogni unità segue una disposizione ben precisa. Quattro sezioni: *indagine, ascolto, impegno, celebrazione.* Vale a dire: *analisi della vita, ascolto della Parola, conversione, proposta dello stesso messaggio attraverso un aspetto del rito.* Aprono e chiudono l'unità due pagine: quella introduttiva rievoca l'avventura del volo spaziale e quella conclusiva propone una testimonianza di vita corredata da una traccia di discussione.
All'interno dell'unità, i diversi caratteri grafici distinguono il testo vero e proprio, i riferimenti al CdF/3 e i canti.

6. Modalità d'uso e sperimentazione

Le otto unità didattiche accompagnano il lavoro dei catechisti e dei ragazzi da ottobre a maggio. E le quattro sezioni, all'interno di ogni unità, scandiscono i quattro possibili incontri mensili.
È vero che il materiale è abbondante. Ma le situazioni sono diverse: alcune parrocchie propongono due incontri settimanali per i cresimandi; altre invece si limitano ad un solo incontro. L'offerta dunque è volutamente ricca. Si tratterà, per i più, di selezionare ed ordinare opportunamente il materiale.
Ai catechisti viene offerta una guida didattica, ciclostilata, per il momento; proprio per sollecitarli ad essere creativi, e per raccogliere eventuali modifiche prima della stesura definitiva e della stampa.
Ogni mese esce un fascicolo che li aiuta a preparare i quattro incontri previsti.
La *Guida* segue una precisa articolazione:
– il contenuto in sintesi (breve definizione del contenuto proposto);
– gli atteggiamenti da educare;
– il messaggio (ampia esposizione del contenuto dottrinale);
– la struttura dell'unità (come si articolano le quattro sezioni entro la stessa unità didattica);
– il discorso delle immagini (commento a foto e disegni);
– possibile svolgimento degli incontri, secondo due possibilità (per chi ha a disposizione quattro incontri e per chi, costretto dalle circostanze, dispone di due o tre incontri);
– illustrazione delle attività comunitarie (suggerimenti pratici per il coinvolgimento delle famiglie e della comunità);
– possibili attività complementari (per ogni sezione vengono suggerite almeno due possibili attività tra le seguenti: cartelloni, celebrazioni, inchieste, canti, drammatizzazione...).

Missione Terra vuole anche essere un invito ai fratelli di altre chiese, perché essi pure tentino qualcosa del genere.
Analoghi tentativi favorirebbero lo scambio tra le comunità, moltiplicando i modelli di confronto, suggerendo alternative, stimolando la fantasia e suscitando il coraggio di tanti.
E sarebbe un dono prezioso poiché tutti avvertiamo il bisogno di abilitarci a costruire progetti educativi sempre più precisi e meditati.

I catechisti che adottano il testo « Missione Terra » sono invitati a segnalare il loro indirizzo al *Centro Catechistico Diocesano - P.za Vescovado 7 - 37100 Verona* per avere informazioni e sussidi per la sperimentazione, in particolare la *Guida* provvisoria (che uscirà in volume unico il prossimo autunno presso la LDC).



Una bibliografia ragionata sui ministeri ordinati e sul sacramento dell'Ordine/2 *

Teologia dei ministeri

GIORGIO GOZZELINO

V. Ministero ordinato e sacerdozio

L'immagine largamente prevalente dei ministeri ordinati dei vescovi e preti che la tradizione occidentale ha tramandato fino alle soglie del Vaticano II, ha legato la loro identità soprattutto al culto, alla presidenza eucaristica ed alla amministrazione dei sacramenti. Tuttavia il Nuovo Testamento non usa mai il termine « sacerdozio » in riferimento al ministero degli apostoli e dei loro collaboratori o a quello degli episcopi-presbiteri; e neppure connette direttamente la loro opera alla celebrazione della Eucaristia.

Su che cosa si fonda il riferimento del ministero ordinato al sacerdozio, e quali sono i confini autentici della loro unità e distinzione? Danno risposta a questi gravi problemi quasi tutte le opere citate nella precedente area tematica.

Se ne interessano direttamente, inoltre, G. RAMBALDI, *Predicare e celebrare l'Eucarestia. Loro rapporto nel ministero sacerdotale secondo il decreto « Presbyterorum Ordinis »*, in « Doctor Communis » 22 (1969) 243-259; A. AMBROSANIO, *Sacerdozio ministeriale ed Eucaristia,* in AA. VV., *Il Sacerdozio ministeriale. Natura, funzione, missione,* D'Auria, Napoli 1970, pp. 108-146; A. MIRALLES, *Consacrazione e potere sacramentale dei presbiteri,* in AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi,* AVE, Roma, 1975, pp. 407-417; P. HACKER, *Sacerdozio ed Eucaristia oggi,* in AA. VV., *Sacerdozio e celibato,* Ancora, Milano, 1975, pp. 323-352; D. SESBOÜÈ, *Ministero e sacerdozio,* in AA. VV., *Il ministero ed i ministeri secondo il Nuovo Testamento,* Ed. Paoline, Milano 1977, pp. 700-713; nonché il fine studio di J. M. R. TILLARD, *La « qualité sacerdotale » du ministère chrétien,* in « Nouvelle Revue Théologique » 95 (1973) 481-514.

VI. Ministero ordinato e carattere indelebile

Per una prima informazione di insieme sulla complicata problematica concernente il carattere ministeriale, ci permettiamo di rimandare i lettori ad un nostro contributo che si allarga anche a temi di spiritualità presbiterale: G. GOZZELINO, *Carattere ministeriale e spiritualità,* in « Rivista Liturgica » 63 (1976) 652-673.

Le questioni che lo riguardano si articolano in due direzioni: quella dell'accertamento della sua realtà e quella della interpretazione della sua natura.

Quanto alla realtà del carattere esiste un fronte di pura

* La prima parte di questa rassegna è stata pubblicata in « Catechesi », n. 3, 1° febbr. 1979, pp. 61-71 e comprendeva le sezioni: I. *Teologia biblica ed esegesi;* II. *Teologia storico-positiva;* III. *Teologia della liturgia;* IV. *Teologia sistematica.*

e semplice negazione o perlomeno di accentuato riduzionismo rappresentato dalle opere già citate di R. J. BUNNIK, E. SCHILLEBEECKX, Ch. WACKENHEIM ed H. KÜNG. Di questo ultimo autore conviene tener presente anche il celebre *Essere cristiani,* Mondadori, Milano 1976, pp. 559 ss. Sulla stessa linea si pongono P. SCHOONENBERG, *Quelques réflexions sur le sacrement de l'Ordre, en particulier sur le caractère sacramentel,* in « Bulletin d'Information de l'Institut pour l'Entraide Sacerdotale en Europe », Maastricht 1968, pp. 59-62; J. MOINGT, *Caractère et ministère sacerdotal,* in « Rech.Sc.Rel. » 56 (1968) 563-589; ID., *Nature du sacerdoce ministériel, ibid.* 58 (1970) 237-272; H. M. LEGRAND, *Carattere indelebile e teologia del ministero,* in « Concilium » 8 (1972) n. 4, 698-709; e H. MÜHLEN in un saggio in tedesco sulla desacralizzazione, del 1971.

Valorizzano invece la concezione ontologica del carattere, pur traducendola in termini ermeneutici diversi, E. RUFFINI, *Il carattere come visibilità concreta del sacramento in relazione alla Chiesa,* in « Concilium » 4 (1968) 116-128; H. U. von BALTHASAR, *Sequela e ministero,* in *Sponsa Verbi,* Morcelliana, Brescia 1969, pp. 130-137; A. M. POMPEI, *Dimensioni ecclesiali e personali del carattere dell'Ordine,* in AA. VV., *Il sacerdozio ministeriale. Natura, funzione, missione, o.c.,* pp. 147-160; P. DACQUINO, *Il « carattere » dell'Ordine alla luce della Bibbia,* in « Rivista Biblica » 19 (1971) n. 4, 353-374; A. MARRANZINI, *Perennità del sacerdozio ministeriale e « carattere »,* in « La Civiltà Cattolica » 22 (1971) q. 2912, 141-153; ID., *Problematica del carattere sacerdotale dopo il concilio Vaticano II,* in AA. VV., *Aspetti della teologia del sacerdozio dopo il concilio,* Città Nuova, Roma 1975, pp. 25-64; ID., *Realtà e funzione del carattere ministeriale* in « La Civiltà Cattolica » 124 (1973) q. 2941, 8-22; ID., *Il carattere sacramentale del sacerdozio ministeriale,* in AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi, o.c.,* pp. 343-368; A. G. MARTIMORT, *La permanenza del sacerdozio cristiano, ibid.* pp. 387-405.

VII. Ministero ordinato e celibato

Il dibattito sulla disciplina del celibato ecclesiastico in vigore nella Chiesa latina non verte, per lo più, sulla sua convenienza, quanto piuttosto attorno al suo carattere di obbligatorietà. Naturalmente la discussione si è molto ravvivata in seguito alla pubblicazione della enciclica di Paolo VI *Sacerdotalis Coelibatus,* del 24 giugno 1967.

Prende posizione contro gli argomenti della enciclica P. ANTWEILER, *A propos du célibat du prêtre,* Desclée, Paris 1969. La commenta in positivo G. DE ROSA, *Il celibato ecclesiastico nel pensiero di Paolo VI,* in « La Civiltà Cattolica » 118 (1967) qq. 2811-2812, 209-222.

Il sinodo del 1971 ha riaffermato la validità della prassi tradizionale. Ne spiega le motivazioni G. CONCETTI, *Perché il sinodo ha optato per il presbitero celibe,* in AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi, o.c.,* pp. 753-797. Cf pure J. A. CORIDEN, *Celibato, diritto canonico e sinodo 1971,* in « Concilium » 8 (1972) n. 8, 136-154. Commentano e documentano le radici storiche di tale prassi: J. M. GONZALEZ RUIZ, *Il celibato « apostolico » secondo S. Paolo,* in AA. VV., *C'è un domani per il prete?, o.c.,* pp. 59-70 (molto fine); A. PENNA, *Il carisma del celibato nel Nuovo Testamento,* in AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi, o.c.,* pp. 707-734; G. SLOYAN, *Motivi biblici e patristici del celibato sacerdotale,* in « Concilium » 8 (1972) n. 8, 23-42; L. LEGRAND, *S. Paolo ed il celibato,* in AA. VV., *Sacerdozio e celibato, o.c.,* pp. 427-450; H. CROUZEL, *Celibato e continenza ecclesiastica nella Chiesa primitiva: i motivi, ibid,* pp. 451-504; M. DORTEL-CLAUDOT, *Il celibato nei secoli,* in AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi, o.c.,* pp. 735-752; A. M. STICKLER, *Evoluzione della disciplina del celibato dalla fine dell'età patristica al concilio di Trento,* in AA. VV., *Sacerdozio e celibato, o.c.,* pp. 505-601; AA. VV., *Il celibato sacerdo-*

tale nella Chiesa latina da Trento ai giorni nostri, ibid., pp. 729-743; AA. VV., *La dottrina sul celibato nel Vaticano II, ibid.*, pp. 745-756; J. LINCH, *Critica della legge del celibato nella Chiesa cattolica dai concili riformatori ai giorni nostri,* in « Concilium » 8 (1972) n. 8, 76-97.

Informano sulla prassi delle chiese cristiane non cattoliche D. COSTANTELOS, *Matrimonio e celibato del clero della Chiesa ortodossa,* in « Concilium » 8 (1972) n. 8, 108-119.

Approfondiscono, talora criticamente, le motivazioni teologiche del celibato ministeriale E. SCHILLEBEECKX, *Il rapporto tra sacerdozio e celibato,* in AA. VV., *C'è un domani per il prete?, o.c.*, pp. 39-57; ID., *Il celibato del ministero ecclesiastico,* Ed. Paoline, Roma 1968; J. DITTES, *Valore simbolico del celibato per i cattolici,* in « Concilium » 8 (1972) n. 8, 108-119; J. HÖFFNER, *Per il regno dei cieli. Dieci tesi sul celibato dei preti,* in AA. VV., *Sacerdozio e celibato, o.c.*, pp. 781-800; P. BONY, *Ministero, matrimonio e celibato,* in AA. VV., *Il ministero ed i ministeri secondo il Nuovo Testamento, o.c.*, pp. 732-746.

Studiano invece gli aspetti socio-culturali e psicologici della questione E. COLAGIOVANNI, *Il problema del celibato: alibi nella crisi del clero?,* in AA. VV., *Aspetti della teologia del sacerdozio dopo il Concilio, o.c.*, pp. 151-172; ed una serie di pronunciamenti pubblicati nel volume AA. VV., *Sacerdozio e celibato, o.c.*, cioè: G. CROUCHON, *Celibato e maturità. L'ora della scelta,* pp. 801-833; P. CHAUCHARD, *Celibato ed equilibrio psicologico,* pp. 835-867; J. FOLLIET, *Sociopsicologia del celibato religioso,* pp. 869-894; M. MARTINI, *Celibato e fraternità sacerdotale,* pp. 895-916; M. NEDONCELLE, *Fedeltà e celibato consacrato,* pp. 917-943.

Si occupano della delicata situazione dei preti ridotti allo stato laicale CH. A. BERNARD, *Réflexion sur un problème: Prêtres... mariés,* in « Esprit et Vie (L'Ami du Clergé) » 84 (1970) n. 40, 545-550; E. COLAGIOVANNI, *Le defezioni del ministero sacerdotale. Studio statistico-sociologico,* Poliglotta Vat., Roma 1971; J. COPPENS, *Il problema dei preti secolarizzati,* in AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi, o.c.*, pp. 789-820.

Un nutrito complesso di contributi sul tema è stato realizzato, infine, dal n. 4 di « Seminarium » 19 (1967), che raccoglie varie analisi dei dati riguardanti il celibato reperibili nei documenti del Vaticano II, a cura di A. MAYER, G. BALDANZA ed A. DEL PORTILLO (pp. 681-728); e che presenta una rassegna, preparata da F. MARCHISANO, degli apporti offerti sul medesimo tema dai testi del magistero ecclesiastico precedenti l'enciclica di Paolo VI (pp. 729-763); pubblica una indagine sulla struttura della enciclica, redatta da S. GAROFALO (pp. 764-773); edita commenti teologici di F. WULF sugli aspetti cristologici sottolineati da essa (pp. 774-792), di G. THILS su quelli ecclesiologici (pp. 793-806), e di G. OGGIONI su quelli escatologici (pp. 807-824); ed infine cura una rassegna di studi relativi al celibato prima e dopo il Concilio: in lingua italiana (pp. 825-827), spagnola (pp. 828-830); francese (pp. 831-835); ed olandese (pag. 836).

VIII. Ministero ordinato ed ordinazione sacramentale

Il riconoscimento della realtà del carattere ministeriale — che significa oggettività reale e non pura convenzionalità dello speciale rapporto col Cristo e con la Chiesa che qualifica il ministero ordinato — implica la sacramentalità in senso stretto della ordinazione ministeriale. Ci si chiede tuttavia se tale ordinazione sia soltanto la via normale per arrivare all'autentico ministero ordinato o si tratti di una via esclusiva. Ci si domanda, cioè, se nei casi in cui l'ordinazione sacramentale per forza maggiore non possa avere luogo, sia possibile assumere autenticamente lo « status » di veri ministri ordinati attraverso una semplice chiamata « ex Spiritu », oppure mediante la sola designazione della comunità cristiana.

Si schiera apertamente in favore di questa seconda possibilità H. KÜNG nelle varie opere che già abbiamo citate,

alle quali va aggiunto il libro dal titolo: *L'infallibilità,* Mondadori, Milano 1977. Si orienta naturalmente in questa direzione il « funzionalismo », che infatti minimizza l'esigenza medesima della presenza di un ministero ordinato nella Chiesa.

Paradossalmente arriva ad una conclusione affine una teoria stabilita su di una sensibilità quasi opposta, quella del cosiddetto « votum objectivum » che sostiene una supplenza del Cristo nei casi della invalidità occulta di una ordinazione o della impossibilità di disporla. Per questa teoria si consulti A. GERKEN, *Teologia della Eucarestia,* Ed. Paoline, Alba 1977, pp. 282-286; M. VILLAIN, *Vi può essere successione apostolica al di fuori della linea della imposizione delle mani?,* in « Concilium » 4 (1968) n. 4, 100-117. Il problema investe la delicata problematica della validità delle ordinazioni cristiane non cattoliche e quindi comporta importanti riflessi in campo ecumenico.

I motivi, invece, della incondizionalità della ordinazione sacramentale sono tratteggiati da G. RAMBALDI in un paragrafo dal titolo: *Sacerdozio ministeriale senza ordinazione?,* in AA. VV., *Sacerdozio e celibato, o.c.,* pp. 384-390; e da B. GHERARDINI, *Origine e trasmissione del sacerdozio ministeriale,* in AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi, o.c.,* pp. 249-279.

Altri problemi connessi al rito della ordinazione sono commentati da M. VIDAL, *Ministero ed ordinazione,* in AA. VV., *Il ministero ed i ministeri secondo il Nuovo Testamento, o.c.,* pp. 714-724.

IX. Accesso delle donne al ministero ordinato

A proposito di quest'altro spinoso nodo di controversie dobbiamo ricordare innanzitutto il recente pronunciamento negativo della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede dal titolo « Inter Insigniores », del 27 gennaio 1977, riportato da « Il Regno/Documenti » (1977) n. 5, 98-107 e pubblicato dalla LDC, Torino-Leumann 1977, col titolo: *L'ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale,* nella collana « Servizio dell'unità », n. 10.

Tracciano una rassegna globale delle diverse impostazioni e soluzioni della questione: G. M. CAVALCOLI, *Può la donna ricevere il sacramento dell'Ordine?,* in « Sacra Doctrina » (1975) n. 79, 495-508; ed E. LODI, *Ministero della donna: problematica attuale. Rassegna bibiografica,* in « Rivista Liturgica » 63 (1976) n. 5, 677-698.

Si pronunciano apertamente in favore della ordinazione ministeriale delle donne: J. PETERS, *C'è un posto per la donna nelle funzioni della Chiesa?,* in « Concilium » 4 (1968) n. 4, 140-153; M. Cl. BOURRIAD, *Le sacerdoce ministériel doit-il être réservé aux hommes?,* in « Vie Consacrée » 44 (1972) 298-309 (a questo articolo fa immediatamente seguito una puntualizzazione critica di Y CONGAR: *Simples réflexions, ibid.,* 310-314); B. van EYDEN, *Le donne in funzioni liturgiche,* in « Concilium » 8 (1972) n. 2, 92-111; P. BROTHERS, *Ministero ecclesiastico della donna,* in « Concilium » 8 (1972) n. 10, 143-159; H. van DER MEER, *Sacerdozio della donna? Saggio di storia della teologia,* Morcelliana, Brescia 1971. Quest'ultimo libro si limita a sostenere la non probabilità delle argomentazioni addotte in contrario. E poi C. MARUCCI, *Valutazione teologica degli argomenti sul controverso sacerdozio femminile,* in « Rassegna di Teologia » 67 (1976) n. 4, 384-403.

Prendono posizione, invece, in favore della prassi della Chiesa Cattolica: B. GHERARDINI, *Donne « in sacris »?,* in « Seminarium » 18 (1966) 179-196; J. GALOT, *La Chiesa e la donna,* Sales, Roma 1966; F. X. REMBERGER, *Sacerdozio anche per la donna?,* in « Rassegna di Teologia » 9 (1968) 128-134 (molto equilibrato e fine); ID., *Sacerdozio della donna? Per una nuova indagine,* in « Teologia del Presente » 3 (1971) 35-42 (critica il libro del Van Der Meer); J. BODSON, *Tribune libre. La femme et le sacerdoce,* in « Vie Consacrée » 44 (1972) 342-467 (a nostro avviso, è lo studio migliore sull'argomento); J. GALOT, *Le donne ed i ministeri nella Chiesa,* Cittadella, Assisi 1973.

Commentano in chiave positiva l'« Inter Insigniores »: J. GALOT, *Sacerdozio e promozione della donna nel documento della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede,* in « La Civiltà Cattolica » 128 (1977) q. 3039, 218-235; e L. LIGIER, *Il problema del sacerdozio della donna nella Chiesa,* in AA. VV., *Temi teologico-pastorali,* LAS, Roma 1977, pp. 11-29. Fa altrettanto dal punto di vista biblico S. CIPRIANI, *Il sacerdozio delle donne secondo il Nuovo Testamento,* in « La Rivista del Clero Italiano » 59 (1978) n. 9, 666-675. Di J. GALOT cf anche *La femme et le sacerdoce. Le problème et les rivendications actuelles,* in « Seminarium » 30 (1978) n. 1, 98-118.

Viceversa, si mantengono in un atteggiamento di cauta apertura, nella sottolineatura della acerbità storica e teologica della questione: E. GÖSSMANN, *La donna come sacerdote?,* in « Concilium » 4 (1968) n. 4 128-139; ID., *Donne nei ministeri della Chiesa,* in AA. VV., *Dizionario Teologico,* Cittadella, Assisi 1974, pp. 215-220; J. L. ACEBAL, *La partecipazione delle donne ai sacri ministeri,* in AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi, o.c.,* pp. 823-854 (ricco di documentazione storica); H. DENIS e J. DELORME, *La partecipazione delle donne ai ministeri,* in AA. VV., *Il ministero ed i ministeri secondo il Nuovo Testamento, o.c.,* pp. 747-755; e J. PIQUER, *La decision de no admitir la mujer al presbiterado. ¿Arcaismo o fidelidad? (Historia de la polemica suscitada por la declaraciòn « Inter Insigniores »),* in « Phase » 17 (1977) n. 102, 515-534.

Si dedicano interamente all'approfondimento della tradizione storica della prassi ecclesiale R. GRYSON, *Il ministero della donna nella Chiesa antica. Un problema attuale nelle sue radici storiche,* Città Nuova, Roma 1974 (che giunge a conclusioni, a proposito dello « status » delle diaconesse nella Chiesa antica, criticate da A. G. MARTIMORT, in « Rivista Liturgica » 61 (1974) n. 6, 864-865); J. DANIELOU, *Il ministero delle donne nella Chiesa antica,* in AA. VV., *Aspetti della teologia del sacerdozio dopo il Concilio, o.c.,* pp. 209-227; e C. MARUCCI, *La donna ed i ministeri nella Bibbia e nella tradizione,* in « Rassegna di Teologia » 17 (1976) 273-296.

Infine raccoglie una buona messe di informazioni sull'atteggiamento delle altre confessioni cristiane l'articolo di AA. VV., *Il posto della donna nel ministero delle Chiese cristiane non cattoliche,* in « Concilium » 4 (1968) n. 4, 181-197. Sugli ultimi sviluppi del problema nell'area anglicana fornisce preziose indicazioni G. GALEOTA, *L'undicesima conferenza di Lambeth. Nuovi problemi e motivi di fiducia per il dialogo tra Roma e Canterbury,* in « La Civiltà Cattolica » 129 (1978) q. 3080, 139-153.

X. Ministero ordinato e secolarizzazione

La traduzione concreta della missione ministeriale nella prassi dipende dal contesto socio-culturale in cui essa si trova ad operare. Considerando la eccezionale intensità della svolta impressa a tale contesto dall'imporsi del fenomeno della secolarizzazione, non fa meraviglia constatare che questo compito di incarnazione ha alimentato in molti ministri, specialmente preti, delle vere e proprie crisi di coscienza e di identità.

Analizzano i tratti più caratteristici, le cause e gli sbocchi di queste crisi, esasperandone i toni in forme più o meno esplicitamente ideologiche, alcuni studi pubblicati nell'opera in collaborazione: *C'è un domani per il prete?, o.c.,* e specialmente: I. ILLICH, *La metamorfosi del « clero »,* pp. 105-130; cf pure L. SMITS, *Sacerdoti per una società nuova. La realtà presente suggerisce le scelte nuove,* pp. 155-206. Sulla stessa linea troviamo J. DUQUESNE, *Una chiesa senza clero?,* Mondadori, Milano 1969; alcuni contributi del libro curato da V. MERINAS, *Dossier sulla declerizzazione,* Gribaudi, Torino 1969; ed altri, tratti da AA. VV., *Preti out,* Lanterna, Genova 1976.

Un quadro della situazione consistentemente più costruttivo viene tracciato, invece,

sia pure con diverse gradazioni di obiettività da: E. FRANCHINI, *Declericalizzare il sacerdozio?*, in « Il Regno » 160 (1968) n. 11, 219-230; E. PIN, *Conflitti e crisi della funzione del sacerdote nella società attuale*, in AA. VV., *C'è un domani per il prete?*, *o.c.*, pp. 71-95; S. BURGALASSI, *Preti in crisi? Tendenze sociologiche del clero italiano*, Ed. Esperienze, Fossano 1970; L. RETIF, *Il prete: persona o personaggio?*, Gribaudi, Torino 1968; AA. VV., *Il sacerdozio ministeriale. Problemi del clero in Italia*, Studium, Roma 1970; AA. VV., *Secolarizzazione e sacerdozio*, Ares, Milano 1970; A. FAVALE, *Crisi nelle file del clero*, in A. FAVALE e G. GOZZELINO, *Il ministero presbiterale*, pp. 7-43; E. COLAGIOVANNI, *Crisi vere e false nel ruolo del prete oggi*, Città Nuova, Roma 1973; S. COLA, *Motivazioni socio-psicologiche nella nascita dei movimenti contestatari tra il clero*, in AA. VV., *Aspetti della teologia del sacerdozio dopo il Concilio*, *o.c.*, pp. 267-278; G. DE ROSA, *Il sacerdozio in un mondo secolarizzato*, *ibid*, pp. 81-95.

Una informazione molto dettagliata sui movimenti di contestazione presbiterale sorti in vari paesi viene raccolta da F. MARINELLI, *Il dissenso dei presbiteri*, in *Il prete in una Chiesa credibile. Dal dissenso al servizio*, Città Nuova, Roma 1975, pp. 9-55. Esamina il contesto più ampio dei ministeri ecclesiali « in toto » P. GIURATI, *Considerazioni sociologiche sulla realtà emergente nella Chiesa circa i ministeri*, in AA. VV., *I ministeri ecclesiali oggi*, Borla, Roma 1977, pp. 9-51.

I lavori finora elencati si limitano per lo più alla analisi ed alla registrazione dei problemi. Tentano invece di delineare qualche possibile linea di soluzione: G. M. GARRONE, *Come superare la « crisi di identità » del sacerdote*, in AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi*, *o.c.*, pp. 875-868; J. WRIGHT, *Il presbitero per l'oggi*, *ibid.*, pp. 877-885; Ancora in questo ambito di preoccupazioni, analizza il documento della CEI, *La preparazione al sacerdozio ministeriale. Orientamenti e norme*, del 1972, F. PAVANELLO, *Il presbitero per la comunità italiana*, in AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi*, *o.c.*, pp. 887-907. Interessanti anche: G. M. GARRONE, *Il prete di domani*, in AA. VV., *Teologia del rinnovamento*, Cittadella, Assisi 1969, pp. 321-336; e K. RAHNER, *La figura del prete moderno*, Ed. Paoline, Roma 1969.

Tra le questioni più calde suscitate dallo spirito della secolarizzazione si impongono quelle riguardanti l'impegno politico dei ministri ordinati, specialmente dei preti, ed il loro esercizio di una professione profana. Gran parte delle opere citate a proposito della identità specifica del ministero ordinato dedica qualche pagina a questi aspetti particolari. Ulteriori apporti provengono da: C. ZANCHETTIN, *Il prete e la politica*, in « Città di Vita » (1972) 475-496; G. DE ROSA, *Preti per oggi*, Ed. La Civiltà Cattolica, Roma 1973, pp. 148-156; K. RAHNER, *Il prete di fronte a tendenze rivoluzionarie*, in « Concilium » 5 (1969) n. 3, 147-148; R. COSTE, *Le prêtre et la politique*, in « Nouvelle Revue Théologique » 94 (1972) 912-932; J. JULLIEN, *Les prêtres dans le combat politique*, Les Ed. Ouvrières, Paris 1972; e dall'ampio e documentato studio di G. CONCETTI, *Il presbitero e l'impegno politico*, in AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi*, *o.c.*, pp. 631-704. Si veda anche V. D'ASCENZI, *Religiosi-religiose, sacerdoti ed impegno politico*, in « Rivista di Teologia Morale » 8 (1976) 491-511. Esistono su questo tema numerosi documenti del magistero episcopale, a cominciare dal testo del sinodo 1971 sul sacerdozio ministeriale: una buona rassegna di questi importanti punti di riferimento si trova nello studio di G. CONCETTI testè citato.

A riguardo dell'esercizio di professioni profane cf S. QUADRI, *Il presbitero e le attività profane*, in AA. VV., *Il prete per gli uomini di oggi*, *o.c.*, pp. 615-629.

XI. Il dibattito ecumenico sui ministeri ordinati

Come è noto, il riconoscimento dei ministeri ordinati delle varie confessioni cristiane costituisce uno dei nodi mag-

giormente intricati e di più difficile soluzione dell'intera problematica ecumenica.

Ci informano sulle ordinazioni anglicane due articoli di « Concilium » 4 (1968) n. 4: A. CHADWICK, *La discussione a proposito delle ordinazioni anglicane nella moderna teologia anglicana,* pp. 157-166; e H. MAROT, *Le chiese ortodosse e le ordinazioni anglicane,* pp. 167-177. Per una tematica limitatamente interconfessionale cf L. ODORICO, *Fonti per lo studio del ministero ecclesiastico. Testo e traduzione dei rapporti sui negoziati di unione tra anglicani e presbiteriani di Inghilterra e di Scozia,* LAS, Roma, 1974.

Per l'area luterana, un importante saggio di indole storica, capace di aiutare a dissipare molti malintesi, è stato preparato da J. J. ALLMEN, *Il santo ministero nell'idea e nell'intenzione dei riformati del XVI secolo,* AVE, Roma 1971.

Visioni più globali del dibattito sono date dai lavori di E. LANNE, *Teologia dei ministeri nella problematica dell'ecumenismo moderno,* in « Rivista Liturgica » 46 (1969) n. 1, 70-89; ID., *Ministeri, teologia dei (ecumenismo),* in *Dizionario del Conc. Ecum. Vaticano II,* Unione Editori, Roma 1969, pp. 1391-1407. Più settoriali sono tre studi pubblicati in AA. VV., *Serviteurs de l'Evangile. Les ministères dans l'Eglise,* Cerf, Paris 1971, e cioè: S. CHARALAMBIDIS, *Les ministères dans l'Eglise. Point de vue orthodoxe,* pp. 59-75; M. LEPLAY, *Les ministères dans l'Eglise. Point de vue protestant,* pp. 77-94; B. SESBOÜE, *Les ministères dans l'Eglise. Point de vue catholique,* pp. 195-230. Molto interessante, dal punto di vista ortodosso, il celebre lavoro di N. AFANASIEFF, *L'Eglise du Saint-Esprit,* Cerf, Paris 1975.

Gli apporti del Concilio a questo dibattito ecumenico sono documentati da J. HAMER, *Il Vaticano II ed i ministeri delle comunità protestanti,* in AA. VV., *L'ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II,* La Scuola, Brescia 1973, pp. 225-237.

In questi ultimi anni, sull'onda del rinnovamento ecumenico, si sono moltiplicati, anche sul tema dei ministeri, documenti di incontro od accordo tra le diverse confessioni cristiane. Un giudizio equanime su questi sforzi può essere agevolato dalla lettura dell'articolo di C. VAGAGGINI, *Possibilità e limiti del riconoscimento dei ministeri non cattolici,* in AA. VV., *Ministères et célébration de l'Eucharistie,* Anselmianum, Roma 1973, pp. 250-320. L'analisi dei documenti vien fatta, tra gli altri, da: J. DE BACIOCCHI, *Le ministère pastoral dans la communauté chrétienne selon les accords des Dombes,* in « La Maison-Dieu » (1973) n. 115, 97-106; H. J. RYAN, *La dichiarazione di Canterbury su « Ministero ed Ordinazione », in* « La Civiltà Cattolica » 125 (1974) q. 2985, 241-253; F. ARDUSSO, *Cattolici e protestanti sulla via di un vicendevole riconoscimento dei ministeri. Presentazione di alcuni recenti documenti misti,* in AA. VV., *La Chiesa per il mondo,* vol. II, Dehoniane, Bologna 1974, pp. 97-121; A. CARIDEO, *Linee di ricerca per una riconciliazione dei ministeri in alcuni recenti documenti ecumenici,* in « La Scuola Cattolica » 104 (1976) n. 5, 550-557. Un'ampia documentazione critica è reperibile pure in H. M. LEGRAND, *Bulletin d'ecclésiologie: le ministère ordonné dans le dialogue oecuménique,* « Rev. Sc. Phil. Théol. » 60 (1976) 640-697. Su di un aspetto più circoscritto si pronuncia F. ARDUSSO, *Il presidente della celebrazione eucaristica alla luce del dibattito ecumenico,* in « Rivista di Pastorale Liturgica » 11 (1974) 31-40.

Come esempio di una trattazione sistematica di sponda protestante particolarmente vicina alla impostazione cattolica, segnaliamo M. THURIAN, *Sacerdozio e ministero,* AVE, Roma 1971.

XII. Ministero ordinato, pastoralità e spiritualità

1. PASTORALITÀ

Sul dosaggio concreto della triplice funzione ministeriale della parola, del sacrificio e della reggenza, si sofferma G. RAMBALDI, *L'unità delle funzioni dei presbiteri,* in AA.

Vv., *Il prete per gli uomini di oggi, o.c.*, pp. 483-506. Il riferimento ai sacramenti viene studiato da B. Neunheuser, *Evangelizzazione e vita sacramentale, ibid.*, pp. 507-528; e da D. Tettamanzi, *Il presbitero ed il sacramento della penitenza, ibid.*, pp. 543-574. F. Cardinali analizza i problemi de *Il ministero nelle campagne,* in Aa. Vv., *Aspetti della teologia del sacerdozio dopo il Concilio, o.c.*, pp. 293-309; mentre E. Coccolo fa altrettanto per *Il ministero nelle grandi città, ibid.* pp. 311-324.

Presbiterato ed episcopato sono innanzitutto realtà collegiali, e questo loro carattere costitutivo deve tradursi il più possibile nella prassi concreta. Si applicano all'approfondimento di tale aspetto G. Cenacchi, *Il presbitero e gli altri presbiteri,* in Aa. Vv., *Il prete per gli uomini di oggi, o.c.*, pp. 575-594; e A. Del Portillo, *Le associazioni sacerdotali, ibid.*, pp. 595-614.

2. SPIRITUALITÀ

La santità del ministro ordinato consiste nella personalizzazione della missione che lo definisce, dalla quale nasce un tipo di spiritualità tanto originale quanto è particolare la sua identità specifica. Si è molto impegnato sulla illustrazione di questo aspetto C. Dillenschneider, *Il nostro sacerdozio nel sacerdozio di Cristo.* Vol. I: *Fondamenti dogmatici di una spiritualità sacerdotale,* Ed. Dehoniane, Bologna 1962; Vol. II: *La nostra spiritualità sacerdotale,* 1964; Id., *Sacerdote ed apostolo nello spirito del Vaticano II: elementi ascetici,* Ed. Dehoniane, Bologna 1964.

Altri lavori utili sono quelli di: G. Moioli, *Temi maggiori per una spiritualità del clero diocesano,* in « La Scuola Cattolica » 91 (1963) 469-495; Id., *Sulla spiritualità sacerdotale ed episcopale in S. Agostino,* in « La scuola Cattolica » 93 (1965) 211-222; Aa. Vv., *Temi di spiritualità sacerdotale alla luce del Vaticano II,* Ed. Fiorentina, Firenze 1966; A. Trapé, *Il sacerdote uomo di Dio e servo della Chiesa,* Ancora, Milano 1968; K. Rahner, *Discepoli di Cristo. Meditazioni sul sacerdozio,* Ed. Paoline, Roma 1968; J. Leclercq, *Sacerdote davanti a Dio ed agli uomini,* Marietti, Torino 1968; M. Pellegrino, *Il sacerdote uomo del sacro,* LDC, Torino-Leumann 1968; L. Pigniatello, *La peculiarità essenziale del sacerdozio ministeriale. Implicazioni ascetiche e pastorali,* in Aa. Vv., *Il sacerdozio ministeriale. Natura, funzione, missione, o.c.*, pp. 191-200; G. D'Avack, *Spiritualità sacerdotale. Vita cristiana, vita consacrata,* Città Nuova, Roma 1971, 2 voll.; V. Caprioli, *Il mistero della Chiesa e la sua incidenza nella spiritualità sacerdotale,* in Aa. Vv., *Teologia del sacerdocio,* vol. III, Ed. Aldecoa, Burgos 1971, pp. 77-98; A. Favale, *Elementi di spiritualità presbiterale,* in A. Favale-G. Gozzelino, *Il ministero presbiteriale, o.c.*, pp. 191-264; G. Moioli, *Sul ministero presbiterale come ideale di vita,* in « Communio » 4 (1972) 3-11; A. Weber, *La spiritualità del clero nel concilio Vaticano II e nel post-concilio,* in Aa. Vv., *Aspetti della teologia del sacerdozio dopo il Concilio, o.c.*, pp. 107-125; K. Rahner, *Esercizi spirituali per il sacerdote. Iniziazione alla esistenza sacerdotale,* Queriniana, Brescia 1974; M. Caprioli, *Il sacerdote segno di Cristo. Temi fondamentali di spiritualità sacerdotale,* Ed. Rivista di Vita Spirituale, Roma 1974; G. Moioli, *Il presbitero tra preghiera ed azione,* in Aa. Vv., *Il prete per gli uomini di oggi, o.c.*, pp. 529-541; J. Wright, *Chiesa e sacerdozio,* in « Communio » 6 (1977) n. 32, 16-28; A. Ballestrero, *In comunione con Dio. Meditazioni teologiche sul sacerdozio,* Città Nuova, Roma 1977; ed infine il documento dell'Episcopato Lombardo, *Il ministero sacerdotale diocesano. Esortazione al clero,* in « La Rivista del Clero italiano » 59 (1978) n. 9, 691-700.

TERESIO BOSCO

DON BOSCO

una biografia nuova

NOVITA'

Negli ultimi 15 anni, purtroppo, gli scritti sul prete piemontese, si sono sempre più suddivisi in due settori:
- libri che continuavano a narrare i fatti più curiosi della sua vita "per ragazzi e popolino", e finiscono per svilire questa figura gigantesca a "materiale da fumetto";
- libri "per adetti ai lavori", che studiano aspetti particolari di Don Bosco e del suo tempo, dando per scontata e conosciuta la sua vicenda.

Il presente volume vuole narrare la vita di Don Bosco in forma popolare e vigorosa, lucida e provocante. Tiene conto di tutta la documentazione sulla straordinaria vicenda umana e cristiana del "prete di Valdocco": delle "Memorie" scritte di propria mano dal Santo e della massa smisurata di testimonianze raccolte nei venti grossi volumi delle "Memorie biografiche". Colloca la figura di Don Bosco nella storia politica e religiosa del suo tempo ed evidenzia l'attualità del suo messaggio.



450 pagine
+ 32 di documentazione fotografica

L. 4.500

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (Torino)

CATECHESI

STUDI
ED ESPERIENZE

APRILE

Appunti di pastorale catechistica

Quello di aprile sarà un numero vario, che conterrà articoli sulla catechesi degli adulti, sulla spiritualità giovanile, sulla formazione dei catechisti, sulla presenza dell'allora Card. Wojtyla ai Sinodi dei Vescovi...
Proporrà, inoltre, alcune esperienze e alcuni sussidi catechistici.

CATECHESI

FOTOPROBLEMI/44

APRILE

Rinnovare la scuola

Il numero contiene 16 flash sulla scuola che toccano, com'è ovvio, soltanto alcuni aspetti di una realtà, soprattutto oggi, complessa e travagliata.
Altre immagini sono rinvenibili in precedenti numeri di « Fotoproblemi ».
La **Guida** tenta un discorso globale sulla scuola, trattando delle sue diverse dimensioni: pedagogica, didattica, organizzativa, ideologica, politica...

CATECHESI

DOSSIER
GIOVANI

2° TRIMESTRE

27/28 Le religioni oggi

Questo dossier doppio (48 pagine) ha l'intento:
a) di informare in modo serio, anche se rapido, sull'origine, la dottrina, la prassi cultuale delle religioni oggi più rilevanti e significative;

b) di avviare un dialogo fra esse e il cristianesimo, nello spirito di incontro promosso soprattutto dal Concilio Vaticano II.
Il dossier costituisce un utile strumento di lavoro per i gruppi giovanili e per l'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.

Dossier già usciti: 1. Violenza e nonviolenza - 2. Processo allo sport - 3. Dissenso e alternativa - 4. Il rischio « preghiera » - 5. Il Vangelo e l'uomo - 6. Corpo e comunicazione - 7. La sofferenza dell'uomo - 8. La religione ha un senso? - 9. Cristo nella storia degli uomini - 10. Un uomo di nome Gesù - 11. Quale Dio? - 12. L'aborto uccide? - 13. Leggere la Bibbia - 14. Sesso e donazione - 15. « Donna » si diventa - 16. Amore e matrimonio - 17. Droga perché - 18. Fenomeno pubblicità - 19. Gesù, l'uomo nuovo - 20. Ipotesi sulla Chiesa - 21. Psicoanalisi e religione - 22. Famiglia nuova cercasi - 23. Libertà e liberazione - 24. La comunicazione - 25. La Chiesa degli inizi - 26. Condizione operaia e liberazione.

In vendita nelle Librerie LDC, LES, PAOLINE.